



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di studi linguistici e letterari

Corso di Laurea Magistrale in
Lingue Moderne per la Comunicazione e la Cooperazione Internazionale
Classe LM-38

Tesi di Laurea

***La comparazione degli indefiniti free-choice
in lingua russa e serbo-croata in
prospettiva tipologica***

Relatore
Prof. Jacopo Garzonio
Correlatrice
Prof.ssa Linda Torresin

Laureanda
Asia Ventili
n° matr. 1237027 / LMLCC

Anno Accademico 2021 / 2022

Alla mia famiglia.

INDICE

INTRODUZIONE.....	7
CAPITOLO 1.....	13
1.1. I pronomi indefiniti in prospettiva tipologica.....	13
1.2. I pronomi indefiniti: definizione del dominio	15
1.2.1. Pronome: il criterio formale	16
1.2.2. Indefinito: il criterio funzionale.....	18
1.3. I principali tipi formali di pronomi indefiniti.....	19
1.3.1. In prospettiva sincronica: i tipi di marcatori di indefinitezza	20
1.3.2. In prospettiva diacronica: la base derivazionale dei pronomi indefiniti	23
1.4. I principali tipi funzionali di pronomi indefiniti.....	26
1.4.1 Pronomi indefiniti negativi.....	26
1.4.2. Negative polarity items	27
1.4.3. Specificità e non-specificità	28
1.4.4. Conoscenza del parlante.....	29
1.4.5. Gli indefiniti free-choice	30
1.5. Un approccio semantico: la mappa di distribuzione.....	30
1.6. I pronomi indefiniti in lingua russa: una panoramica.	32
1.7. I pronomi indefiniti in lingua serbo-croata: una panoramica.	39
1.8. Conclusione.....	42
CAPITOLO 2.....	45
2.1. La diacronia nella linguistica tipologica	45
2.1.1. La grammaticalizzazione.....	46
2.1.2. Le strutture free-choice in origine	49
2.1.3. La desemantizzazione	51
2.2. Definizione del dominio.....	54
2.2.1. Le origini della denominazione free-choice.....	55

2.3. Approccio pragmatico-lessicale	56
2.3.1. <i>Widening e strengthening</i>	59
2.3.3. Focalizzazione e prosodia	60
2.4. Componente universale, esistenziale e definitezza	61
2.5. Polarità e FCI : l'ambiguità di <i>any</i>	63
2.6. Ulteriori approcci teorici : <i>non-veridicality e non-individuation</i>	65
2.7. Conclusione.....	67
CAPITOLO 3.....	71
3.1. I FCI in lingua russa : <i>любой e угодно</i>	72
3.1.1. <i>Любой</i> : il significato e i contesti di ammissibilità	73
3.1.2. <i>Угодно</i> : il significato e i contesti di ammissibilità	76
3.1.3. <i>Бы то ни было</i> : pronomi a scelta libera?	78
3.2. I FCI in lingua serbo-croata : <i>bilo</i>	79
3.2.1. <i>Ma, makar e god</i> : intensificatori?.....	80
3.3. Da FCI a quantificatore universale	82
3.3.1. Componente universale nei FCI in russo	83
3.3.2. Componente universale nei FCI in serbo-croato	86
3.3.3. Cosa ci dicono le grammatiche didattiche?	88
3.4. FCI e NPI : sussiste ambiguità in russo e serbo-croato?.....	92
3.4.1. NPI in russo e la loro distribuzione.....	93
3.4.2. NPI in serbo-croato e la loro distribuzione	94
3.5. Conclusione.....	95
CONCLUSIONI.....	97
РЕЗЮМЕ.....	103
BIBLIOGRAFIA.....	115
SITOGRAFIA.....	120
INDICE DELLE FIGURE.....	121

INTRODUZIONE

Il presente lavoro si pone l'obiettivo di descrivere ed esaminare il complesso sistema dei pronomi indefiniti in prospettiva tipologica, approfondendo una particolare serie di pronomi, gli indefiniti free-choice, come espressi dai seguenti esempi (1):

(1)

- a. Inglese (Haspelmath 1997 : 50)

*After the fall of the Wall, East Germans were free to travel **anywhere**.*

“Dopo la caduta del Muro, i tedeschi dell'Est erano liberi di viaggiare ovunque.”

- b. Italiano (Haspelmath 1997: 52)

*Domandalo a **chiunque**.*

- c. Russo (Haspelmath 1997 : 1)

Kto ugodno mozet' prijti.

“Chiunque può venire.”

- d. Serbo – croato (Haspelmath 1997 : 324)

Bilo ko može istući malo dete.

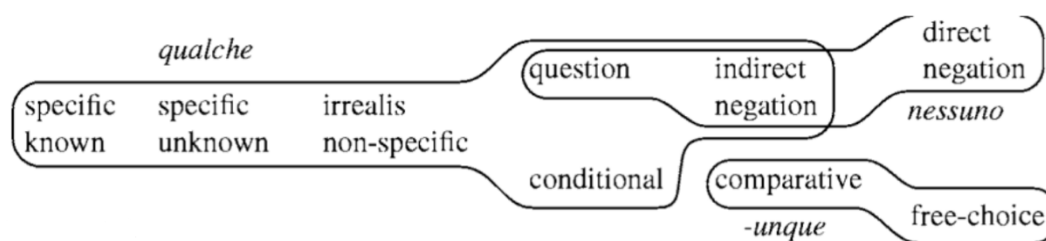
“Chiunque può picchiare un bimbo piccolo.”

Molte lingue, infatti, hanno diverse modalità per descrivere il significato della scelta libera: la funzione di questi elementi prevede che sia l'interlocutore a scegliere tra tutte le opzioni possibili. In (1c), infatti, l'enunciato non pone limiti su chi debba essere invitato; scelta che, quindi, ricade totalmente e liberamente sul destinatario. Introdotti per la prima volta con la denominazione di *freedom of choice*, l'utilizzo di questi particolari *items* garantisce l'illimitata libertà della scelta individuale (Vendler 1967: 151). Come è già visibile dalla serie di esempi selezionati, il presente studio verterà sulla descrizione e comparazione degli indefiniti free-choice in due diversi sistemi linguistici: il russo e il serbo-croato.

La scelta di questo argomento nasce dalla volontà di concludere il mio percorso con le due lingue di studio che più mi hanno appassionata; di volerle sviscerare, metterle a confronto ed evidenziarne i punti in comune e le discrepanze. Questo obiettivo è realizzabile attraverso un'analisi linguistica tipologica, che permette, attraverso un procedimento comparativo, di classificare le lingue in base ai fenomeni strutturali che le caratterizzano. I sistemi linguistici sono, ovviamente, vastissimi; descriverli interamente e metterli in comparazione è un lavoro che avrebbe richiesto molto più spazio di quanto è possibile in questa sede. Da qui, l'opzione di focalizzare lo studio su un determinato aspetto, ampiamente studiato e descritto in letteratura, ma ancora carente nella slavistica: i pronomi indefiniti. L'ambiguità e la peculiarità degli indefiniti free-choice sono stati, infine, il motore del focus finale.

Punto di partenza e riferimento metodologico principale è il ricchissimo studio di Martin Haspelmath “*Indefinite pronouns*” (1997), il quale presenta a tutti gli effetti la prima indagine enciclopedica sui pronomi indefiniti nelle diverse lingue del mondo, descrivendo il repertorio di variazione dal punto di vista e funzionale e formale. È proprio a partire dalla distribuzione dei pronomi da lui ideata che si riescono ad individuare ed isolare le diverse funzioni semantiche di ciascun *item*.

Figura 1. Distribuzione dei pronomi indefiniti in italiano. (Haspelmath 1997: 262).



Lo studio descrittivo procederà dal generale al particolare. Partirà, infatti, con una descrizione preliminare del dominio di studio, fornendo un'esaustiva panoramica degli indefiniti, seguendo la metodologia di presentazione e i dati di Haspelmath. Prima di potersi addentrare nel vivo degli indefiniti a scelta libera è, d'altronde, indispensabile fornire conoscenze di base sul concetto stesso di pronome e di indefinito, sulle loro diverse forme e funzioni; gettare le basi del lavoro tipologico, sottolineando i punti di forza di questo approccio e descrivendone la sua tradizione. Particolare attenzione verrà

posta alla presentazione dei due sistemi linguistici oggetto di analisi: russo e serbo-croato. La descrizione formale e funzionale degli indefiniti che caratterizzano questi due sistemi è propedeutica al focus previsto nei capitoli successivi.

Dopo aver quindi fornito una panoramica generale del dominio, si procederà a restringere il campo al particolare scelto come oggetto di studio: l'indefinito a scelta libera. Trattandosi di un argomento molto dibattuto in letteratura, a partire addirittura dalla sua stessa definizione, è interessante presentarne i diversi studi e metterli in comunicazione tra loro. Attraverso uno studio dapprima diacronico, che include le origini e la grammaticalizzazione di questi *items*, poi formale, tramite i diversi approcci teorici alle loro funzioni, si tenterà di fornire un'esaustiva circoscrizione del dominio. Di particolare interesse è, inoltre, l'ambiguità del pronome indefinito a scelta libera, che in precisi contesti semantici può assumere la valenza di quantificatore universale; in alcune lingue, inoltre, l'ambiguità emerge anche a causa di omofonia con gli NPI, *negative polarity items*.

In ultimo, si passerà al punto ascendente del presente lavoro: l'approfondimento e la comparazione degli indefiniti free-choice in lingua russa (*любой, угодно* e, marginalmente, *бы то ни было*) e gli indefiniti free-choice in lingua serbo-croata (*bilo*). Obiettivo dell'ultimo paragrafo sarà, infatti, rilevare punti comuni e differenze nella distribuzione della funzione di un pronome indefinito e la sua ricorrenza in determinati contesti semantici. Se in russo, i pronomi *любой* e *угодно* afferiscono unicamente all'espressione della scelta libera, al contrario si nota che il pronome serbo-croato *bilo* è utilizzato anche in altre funzioni sulla distribuzione di Haspelmath. È infatti possibile trovarlo anche in interrogative, nella negazione indiretta, nelle condizionali e nelle comparative. Funzioni, quest'ultime, che in russo vengono espresse tramite l'utilizzo di altri pronomi.

Focus importante riguarderà anche l'ambiguità tra libera scelta e quantificatore universale: le due lingue oggetto di analisi, infatti, condividono proprio questa caratteristica. Riscontro di quest'ambiguità è evidente già a partire dalle fonti utilizzate: se, ad esempio, Haspelmath inserisce *любой* nella categoria dei pronomi indefiniti, numerose grammatiche della didattica della lingua russa lo inseriscono nella categoria dei pronomi determinativi, accanto a *сам, самый, весь, всякий* e *каждый*.

Inoltre, come già detto in precedenza, nelle diverse lingue del mondo è diffusa l'ambiguità della libera scelta e della *negative polarity*. È così che poi si concluderà la presente analisi: dal punto di vista tipologico, infatti, sono molto interessanti il russo *любой* e il serbo-croato *bilo*, poiché trovano un ulteriore punto in comune proprio nella mancanza di questa ambiguità.

Un'importante affermazione di Wilhelm von Humboldt, padre della metodologia tipologica, ha guidato il lavoro enciclopedico di Martin Haspelmath, e cioè “tra le molteplici vie che la linguistica comparata deve perseguire per una soluzione alla questione di come la lingua umana generale si manifesti nelle lingue particolari delle diverse nazioni, una delle più riuscite è, indiscutibilmente, l'esame di una singola parte della lingua attraverso tutte le lingue della terra.”¹

Ho scelto qui di sposare quest'ottica, nella speranza di riuscire, seppure con solo due pezzi, a contribuire alla risoluzione del meraviglioso, quanto difficile, puzzle dell'interlinguistica.

¹ Martin Haspelmath, *Indefinite pronouns*, Oxford, Oxford University Press, 1997, p. 5. (traduzione dello scrivente)

CAPITOLO 1

1.1. I pronomi indefiniti in prospettiva tipologica

Il presente lavoro indaga il macro-argomento dei pronomi indefiniti, e più nello specifico, i pronomi indefiniti a scelta libera secondo l'approccio e i metodi della tipologia linguistica.

Prima di addentrarci nella panoramica del vasto oggetto di studio, è utile chiarire infatti che tipo di metodologia verrà usata, facendo riferimento anche a brevi cenni storici sulla disciplina.

La tipologia linguistica, metodologia di riferimento per il lavoro di Martin Haspelmath, è la branca della linguistica che studia la variazione (e i suoi limiti) nelle strutture delle lingue del mondo. Obiettivo della tipologia linguistica è definire la nozione di lingua umana possibile attraverso la comparazione cross-linguistica, in termini di un insieme di universali (fenomeni comuni) e di principi restrittivi. (Cristofaro; Ramat 1999: 18).

Nonostante la moderna tipologia linguistica risalga agli anni Sessanta, il concetto di comparazione interlinguistica affonda le sue radici in epoca illuminista. Il pensiero illuminista cerca, dietro la diversità delle lingue, un universo di fenomeni innati nell'uomo che solo la comparazione può rivelare. La scoperta del Nuovo Mondo e l'epoca coloniale, portatrici di contatto con lingue e culture sconosciute, hanno aperto il dibattito a nuove implicazioni di tipo etnologico e storico. Questo tipo di implicazioni influenzerà e contribuirà alla nascita della teoria di Wilhelm von Humboldt (1767-1835), filosofo tedesco, secondo la quale ogni lingua rappresenta un'entità storica a sé stante, diversa dalle altre per forma e contenuto, che viene continuamente plasmata dal parlante per adattarla alle esigenze storiche e culturali. Il senso della comparazione linguistica per lui acquisisce un significato profondo di immedesimazione nelle diverse culture, poiché, “ogni lingua traccia intorno al popolo cui appartiene un cerchio da cui è possibile uscire solo passando, nel medesimo istante, nel cerchio di un'altra lingua. L'apprendimento di una lingua straniera dovrebbe essere pertanto l'acquisizione di una nuova prospettiva nella visione del mondo fino allora vigente”² (Humboldt 1836: 47).

² Per ulteriori approfondimenti, cfr. Gabriele Pallotti, *Relatività linguistica e traduzione*, “inTRAlinea online Translation Journal”, Vol. 1, 1998, <https://www.intraline.org/archive/article/1620>

L'approccio humboldtiano non considera tanto i principi universali che soggiacciono ai diversi sistemi linguistici, quanto più le differenze che le distinguono; divergenze che si rispecchiano anche a livello socioculturale. Si tratta di un approccio che troverà seguito nell'ipotesi Sapir-Whorf³ e nelle teorie dei neo-humboldtiani.

Questo filone di pensiero porta avanti l'idea di classificare le lingue in base alle loro caratteristiche strutturali, tralasciando l'aspetto di affiliazione genetica e areale. La principale, che si basa sulla tipologia morfologica, divide infatti le lingue in isolanti, agglutinanti, flessive e polisintetiche. William Croft fornisce una definizione della tipologia linguistica secondo la classificazione: "la definizione di tipologia linguistica più modesta si riferisce ad una classificazione dei tipi strutturali tra le lingue. In questa definizione, si considera l'appartenenza di una lingua ad un singolo tipo; una tipologia di lingue è una definizione dei tipi e un'enumerazione o classificazione delle lingue in quei tipi. Ci riferiremo a questa definizione di tipologia come classificazione tipologica."⁴ La metodologia consisterebbe quindi nell'individuare un tratto caratterizzante di una struttura linguistica e ascrivere ciascuna lingua ad un determinato tipo.

La tradizione tipologica acquisisce tratti sempre più caratterizzanti, fino ad arrivare allo sviluppo della moderna tipologia linguistica, che, negli anni Sessanta, conosce una metodologia del tutto innovativa grazie al contributo di Joseph Greenberg.

Joseph Greenberg (1915-2001), linguista ed antropologo statunitense, nel 1963 pubblica uno studio sugli universali dell'ordine dei costituenti: una massiva ricerca sulla variazione tra le lingue in relazione ad alcuni aspetti della grammatica volta ad individuarne dei modelli. L'approccio di Greenberg riprende la classificazione tipologica, ma aggiunge due aspetti innovativi dal punto di vista metodologico: il linguista adotta un punto di vista particolaristico, ovverosia l'approfondimento di singoli aspetti della grammatica delle lingue. Dopodiché, compie un lavoro sistematico di ricerca di correlazione tra i singoli tratti, per poter creare dei modelli di variazione. La ricerca tipologica, in ultimo, ha l'obiettivo di spostare l'attenzione su fattori extralinguistici, anche definiti funzionali, che possono essere semantici e/o pragmatici. Caratteristica, quest'ultima, che la pone in

³ L'ipotesi di Sapir-Whorf, nota anche come relatività linguistica, è il principio secondo il quale la struttura di una lingua influenza la visione, la conoscenza e la percezione del mondo dei suoi parlanti. (cfr. John Harold Leavitt, *Linguistic relativities: language diversity and modern thought*, Cambridge, Cambridge University Press, 2010).

⁴ William Croft, *Typology and Universals*, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pag. 1. Tr. It.

contrapposizione all'analisi di tipo formalista, o generativista, che vede la lingua come un sistema autonomo e auto-consistente. Non solo: l'approccio greenberghiano, e più in generale tipologico, si posiziona all'opposto di quello formalista anche per il tipo di analisi. Nonostante la comunanza di intenti, e cioè definire i principi universali che governano la struttura delle lingue, l'approccio formalista è di tipo deduttivo: si parte dalla formulazione di principi astratti e generali che, successivamente, vengono ridefiniti via via che si restringe o si amplia il campione di lingue e/o strutture oggetto di analisi. Al contrario, la ricerca tipologica è di tipo induttivo: tramite la comparazione interlinguistica, si va alla ricerca di restrizioni sui tipi linguistici possibili che diventeranno la base per generalizzazioni sempre più ampie.

Si può affermare che il presente studio adotta solo parzialmente una prospettiva tipologica: la criticità di un lavoro esclusivamente tipologico, infatti, porterebbe ad un'analisi superficiale delle lingue prese in analisi, essendo la vastità di campioni il punto centrale dell'analisi cross-linguistica e non il loro approfondimento. Una soluzione a ciò è quindi affiancare ad un'indagine tipologica un lavoro di linguistica descrittiva, che verrà approfondito nella prima parte del presente studio. D'altra parte, l'obiettivo resta comunque spiegare dei particolari fenomeni grammaticali e, successivamente, individuare delle significative generalizzazioni: è fondamentale, quindi, non tralasciare l'aspetto di comparazione linguistica e di prospettiva particolaristica, che permetterà un confronto tra due aspetti specifici di due sistemi linguistici diversi.

1.2. I pronomi indefiniti: definizione del dominio

Prima di scandagliare i sistemi linguistici alla ricerca dei pronomi indefiniti che li caratterizzano, è fondamentale e propedeutico definire e delimitare in maniera dettagliata il dominio a cui facciamo riferimento. Si considerino i seguenti esempi (2):

(2) Italiano (Haspelmath 1997: 36)

a. *Non è venuto nessuno.*

Inglese

a. *Somebody called yesterday.*

“Qualcuno ha telefonato ieri.”

Russo (Haspelmath 1997: 325)

a. *Мы встретимся где-нибудь.*

“Ci incontreremo da qualche parte.”

Serbo-croato (Haspelmath 1997: 323)

a. *Mira voli nekoga.*

“Mira ama qualcuno.”

Negli esempi mostrati, le parole segnate in grassetto indicano, nelle diverse lingue prese in considerazione, i diversi pronomi indefiniti.

L’enciclopedia Treccani li definisce “pronomi che indicano qualcuno o qualcosa in modo generico e indeterminato”⁵. È importante aggiungere a questa definizione un altro aspetto: l’oggetto del presente studio è composto, come è evidente, da due componenti. Il pronome costituisce la componente formale della definizione, mentre indefinito costituisce la componente funzionale. La combinazione di queste due componenti è, di nuovo, alla base della ricerca tipologica: l’oggetto di indagine non può essere definito solo su base formale, poiché, a livello cross-linguistico, ci sono poche proprietà formali che possono essere identificate e confrontate. D’altra parte, non è pratico neanche basarsi esclusivamente su un’analisi funzionale, poiché, se non delimitata a livello formale, rischia di portare a conclusioni troppo generalizzate. Anche nel presente caso, dunque, ci serviremo della definizione combinata di pronomi (aspetto formale), delimitata dall’aspetto funzionale, indefinito.

1.2.1. Pronome: il criterio formale

Poiché dal punto di vista semantico, l’indefinitezza potrebbe essere espressa anche da un elemento lessicale come “una persona”, è importante delimitare l’oggetto di analisi dal punto di vista formale, il quale viene considerato nella sua natura pronominale,

⁵ “Indefiniti, pronomi”, *Enciclopedia Treccani*, 2012, https://www.treccani.it/enciclopedia/pronomi-indefiniti_%28La-grammatica-italiana%29/, consultato in data 11/06/2022.

ovvero grammaticale. Sebbene in alcune lingue risulti difficile, talvolta, distinguere una forma pronominale dalla forma lessicale (ad es. l'inglese *something* e la sua controparte lessicale *some thing*)⁶, è possibile distinguere un pronome sulla base di 3 caratteristiche generali: (Vanelli, 2014: 1)

1. Nel loro senso etimologico, sono delle pro-forme, ovvero sostituiscono un sintagma nominale. In verità, questa definizione è dibattuta, poiché nel suo significato più ampio e non esclusivamente etimologico, può includere anche pro-avverbi (es. da qualche parte), pro-aggettivi (es. alcuni) e anche pro-verbi. Pur non sostituendo un nome in senso puramente etimologico, Haspelmath inserisce nella categoria dei pronomi anche alcuni determinanti, poiché facenti parte di alcune serie di indefiniti (ad es. *some/any* in inglese).
2. Sono un “insieme di forme accomunate sul piano funzionale dal fatto che, pur avendo valore referenziale, sono prive di capacità di referenza fuori contesto.” (Andorno, 2011). Ciò significa che non sono elementi portatori di significato autonomi, bensì rimandano la loro interpretazione ad un elemento presente nel contesto linguistico o extralinguistico. Il significato di base degli indefiniti è perciò esistenziale, modificato e declinato poi secondo la semantica specifica di ciascun pronome indefinito.
3. Come già anticipato, si tratta di una categoria chiusa di elementi grammaticali, e non lessicali.

La contrapposizione tra categoria lessicale e categoria grammaticale, sottolineata in quest'ultimo punto, è interessante poiché, in realtà, non è così marcata. È possibile spiegare questo sottile confine tra le due categorie in prospettiva diacronica: i pronomi generati in una nuova lingua provengono da un graduale processo di grammaticalizzazione e desemantizzazione di elementi lessicali (nomi) caratterizzati da un significato estremamente generale. È perciò questo il motivo per cui molti items, in diverse lingue del mondo, si trovano a metà tra lessico e grammatica.

⁶ Per ulteriori approfondimenti, cfr. § 1.3.2.

1.2.2. Indefinito: il criterio funzionale

Arriviamo ora alla componente funzionale dell'oggetto di analisi, l'indefinito. Tradizionalmente, questa terminologia fa riferimento ad una categoria ben precisa di pronomi secondo la seguente classificazione: pronomi personali, pronomi dimostrativi, pronomi possessivi, pronomi relativi, pronomi interrogativi e pronomi indefiniti. Mentre le prime categorie di pronomi vengono trattati in maniera coerente nelle grammatiche descrittive, quella dei pronomi indefiniti è più eterogenea, ed il suo contenuto può variare a seconda della fonte che si consulta.

Sarebbe utile, intanto, partire da una definizione di indefiniti in senso stretto: “sotto l’etichetta di indefiniti si raggruppano una serie di determinanti o sostituti del nome che danno informazioni quantitative sul referente del nome a cui si collegano. [...] Anche dal punto di vista del significato, gli indefiniti sono una categoria composta: l’elemento che li accomuna non è tanto l’indefinitezza semantica [...], quanto la tendenza a esprimere relazioni quantitative.”⁷ Come possiamo desumere, anche la De Santis riconosce l’eterogeneità che caratterizza la categoria dei pronomi indefiniti.

Gli indefiniti, generalmente, ricorrono sotto forma di “serie”: le serie inglesi con *some-* o *any-*; le serie italiane, costituite dai pronomi in *-unque*, *nessun-*, *qualche-*; e così via. (Haspelmath, 1997: 11). Ma, a conferma dell’eterogeneità di questa categoria, Haspelmath redige una lista di altri quattro tipi di espressioni e/o quantificatori frequentemente enumerati, nelle diverse grammatiche descrittive, tra i pronomi indefiniti:

1. Quantificatori mid-scalar⁸: alcuni di questi quantificatori, come gli inglesi *few*, *several*, *many* (*pochi*, *diversi*, *molti*) sono formalmente molto simili ai pronomi indefiniti, poiché derivano, dal punto di vista diacronico, proprio da essi. Un esempio potrebbe essere il quantificatore scalare russo не-которые (*ne-kotorye*), che vuol dire “alcuni”, contro il pronome indefinito не-кто (*ne-kto*), qualcuno.

⁷ De Sanctis, Cristiana (2010). ‘Indefiniti, aggettivi e pronomi’ in *Enciclopedia Treccani*, 2010, https://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi-e-pronomi-indefiniti_%28Enciclopedia-dell%27Italiano%29/, consultato in data 11/06/2022.

⁸ Si definiscono “mid-scalar” quei quantificatori che esprimono una quantità e che, su una scala da una quantità minima a una massima, appaiono vicino al centro, il quale viene determinato contestualmente. Nel caso in esame, la scala considerata è la seguente: *all – most – many – several – few – none*. I quantificatori sono tuttavia ambigui: ognuno di essi indica quantità che possono variare a seconda del referente e del contesto.

2. Pronomi generici: alcune grammatiche chiamano pronomi indefiniti anche quei pronomi che, usati alla terza persona singolare, non indicano un referente ben preciso. Esempi di questo li troviamo in francese, *on*, o in tedesco, *man*, generalmente tradotte in italiano con il “si” impersonale. Ma data la sua scarsa diffusione nelle lingue del mondo e le sue caratteristiche sostanzialmente diverse da un pronome come “qualcuno” o “nessuno”, Haspelmath non li considera veri e propri indefiniti.
3. Quantificatori universali⁹: questi quantificatori, come “tutto” o “ogni”, hanno una stretta connessione con i pronomi indefiniti. Soprattutto i quantificatori universali distributivi come “ogni”, spesso accomunati agli indefiniti che esprimono irrilevanza della scelta, come “qualsiasi”. Sebbene i quantificatori universali non siano considerati pronomi indefiniti, saranno ulteriormente approfonditi e discussi in relazione agli indefiniti free-choice in seguito.
4. Pronomi/determinanti di identità: pronomi di questo genere, come “altro” e “lo stesso” esprimono identità e non-identità; non sembrerebbero quindi avere affinità con il concetto di indefinitezza.

Si può quindi concludere che il concetto di indefinitezza, in molte lingue del mondo, viene esteso anche ad altri tipi di espressioni che non afferiscono alla sfera dei pronomi indefiniti *tout court*, ovvero quei pronomi che, come già mostrato, compaiono in “serie”. Tuttavia, il presente lavoro non si concentrerà sull’eventuale sovrapposizione che esiste tra queste tipologie di espressioni e i pronomi indefiniti. Il punto cruciale dell’analisi verterà infatti sul capire quali sono le differenze che intercorrono tra le diverse “serie” di pronomi indefiniti e come sono distribuiti, per poi restringerne il cerchio ad un particolare sottotipo.

1.3. I principali tipi formali di pronomi indefiniti

Dopo aver definito il dominio di studio nelle sue componenti formali e funzionali, si può passare ad una panoramica sui principali tipi formali di pronomi indefiniti. Nella

⁹ I quantificatori universali sono espressioni con significati simili a quelli dell’inglese *every, each, and all*. (Cfr. David Gil, *Conjunctions and Universal Quantifiers*, 2013, in: Matthew Dryer, Martin Haspelmath, *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, <http://wals.info/chapter/56>, Leipzig, consultato in data 11/06/2022).

prima parte verranno analizzati i tipi di marcatori di indefinitezza in prospettiva sincronica; in seguito, si passerà ad una prospettiva diacronica, grazie alla quale verranno enumerate le basi derivazionali di molti tipi di marcatori; in ultimo, si esamineranno i principali tipi funzionali di pronomi indefiniti e la loro distribuzione secondo la mappa implicazionale elaborata da Haspelmath.

1.3.1. In prospettiva sincronica: i tipi di marcatori di indefinitezza

Come precedentemente sostenuto, generalmente i pronomi indefiniti compaiono in “serie”, organizzate secondo categorie ontologiche, ovvero a quali entità, in un senso molto ampio, si può dire che le espressioni linguistiche facciano riferimento.¹⁰ Queste categorie sono, ad esempio: persona, cosa, proprietà, luogo, tempo, modo, quantità ed altre. Le serie sono tali anche per la loro formazione morfologica ed etimologica, come è possibile osservare in particolar modo nelle lingue slave. Per un riscontro pratico, si guardino gli esempi riportati nelle figure 2-5 sulle principali serie di indefiniti nelle lingue italiano, inglese, russo e serbo-croato:

Figura 2. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in italiano. (Haspelmath, 1997: 317)

	interrogative	qualche-series	nessuno-series	-unque-series
person:	<i>chi</i>	<i>qualcuno</i>	<i>nessuno</i>	<i>chiunque</i>
thing:	<i>che</i>	<i>qualche cosa,</i> <i>qualcosa</i>	<i>niente, nulla</i>	—
place:	<i>dove</i>	<i>in qualche luogo</i>	<i>in nessun luogo</i>	<i>dovunque</i>
time:	<i>quando</i>	<i>qualche volta</i>	<i><mai></i>	—
manner:	<i>come</i>	<i>in qualche modo</i>		—
determiner:	<i>quale</i>	<i>qualche</i>	<i>nessuno</i>	<i>qualunque</i>

Figura 3. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in inglese. (Haspelmath, 1997: 306)

	interrogative	some-series	any-series	no-series
person:	<i>who</i>	<i>some-body, some-one</i>	<i>any-body, any-one</i>	<i>no-body, no one</i>
thing:	<i>what</i>	<i>some-thing</i>	<i>any-thing</i>	<i>no-thing</i>
place:	<i>where</i>	<i>some-where</i>	<i>any-where</i>	<i>no-where</i>
time:	<i>when</i>	<i>some-time</i>	<i>any-time</i>	<i>never</i>
manner:	<i>how</i>	<i>some-how</i>	<i>any-how</i>	<i>no way</i>
determiner:	<i>which</i>	<i>some</i>	<i>any</i>	<i>no</i>

¹⁰ Ad ogni espressione linguistica, corrisponde una categoria ontologica di entità nel mondo come noi lo concepiamo; esse possono riferirsi a queste entità, ad esempio per mezzo di un'anafora pragmatica. (Cfr. Ray Jackendoff, *Conceptual semantics*, in “Meaning and Mental Representations” a cura di Marco Santambrogio, Patrizia Violi, Umberto Eco, Indiana University Press, Regno Unito, 1988, pp. 84 e 87.)

Figura 4. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in russo. (Haspelmath, 1997: 325)

	interrogative	-to-series	-nibud'-series	-libo-series	ni-series	koe-series
person:	<i>kto</i>	<i>kto-to</i>	<i>kto-nibud'</i>	<i>kto-libo</i>	<i>ni-kto</i>	<i>koe-kto</i>
thing:	<i>č to</i>	<i>č to-to</i>	<i>č to-nibud'</i>	<i>č to-libo</i>	<i>ni-č to</i>	<i>koe-č to</i>
place:	<i>gde</i>	<i>gde-to</i>	<i>gde-nibud'</i>	<i>gde-libo</i>	<i>ni-gde</i>	<i>koe-gde</i>
time:	<i>kogda</i>	<i>kogda-to</i>	<i>kogda-nibud'</i>	<i>kogda-libo</i>	<i>ni-kogda</i>	<i>koe-kogda</i>
manner:	<i>kak</i>	<i>kak-to</i>	<i>kak-nibud'</i>	<i>kak-libo</i>	<i>ni-kak</i>	<i>koe-kak</i>
amount:	<i>skol'ko</i>	<i>skol'ko-to</i>	<i>skol'ko-nibud'</i>	—	<i>ni-skol'ko</i>	—
determiner:	<i>kakoj</i>	<i>kakoj-to</i>	<i>kakoj-nibud'</i>	<i>kakoj-libo</i>	<i>ni-kakoj</i>	<i>koe-kakoj</i>

Figura 5. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in serbo-croato. (Haspelmath, 1997: 323)

	interrogative	ne-series	i-series	ni-series	bilo-series
person:	<i>ko</i>	<i>ne-ko</i>	<i>i-tko</i>	<i>ni-(t)ko</i>	<i>ko bilo</i>
thing:	<i>š to</i>	<i>ne-š to</i>	<i>i-š ta</i>	<i>ni-š to</i>	<i>š to bilo</i>
property:	<i>kakav</i>	<i>ne-kakav</i>	<i>i-kakav</i>	<i>ni-kakav</i>	<i>kakav bilo</i>
place:	<i>gdje</i>	<i>ne-gdje</i>	<i>i-gdje</i>	<i>ni-gdje</i>	<i>gdje bilo</i>
time:	<i>kada</i>	<i>ne-kada, ne-gda</i>	<i>i-kad(a), i-gda</i>	<i>ni-kada</i>	<i>kada bilo</i>
manner:	<i>kako</i>	<i>ne-kako</i>	<i>kako</i>	<i>ni-kako</i>	<i>kako bilo</i>
determiner:	<i>koji</i>	<i>ne-koji, ne-ki</i>	<i>koji</i>	<i>ni-koji</i>	<i>koji bilo</i>

Come è possibile notare dalle figure, ad ogni categoria ontologica sulla sinistra (la cui enumerazione può variare a seconda del sistema linguistico in considerazione), corrisponde un pronome indefinito di diverso tipo per ciascuna delle serie esistenti nella lingua.

Più nel dettaglio, si può aggiungere che nei casi qui analizzati, ed in generale nella maggior parte delle lingue, a livello morfologico gli indefiniti sono formati da un tema portatore di significato ontologico (ad es. *chi/che* in italiano, *body/thing* in inglese, *кто/что* in russo, *(t)ko/što* in serbo-croato ecc.) e da un elemento formale che li accomuna ad una stessa serie (ad es. *qualche/nessun/-/unque/* in italiano, *some-/any-* in inglese, *то-/нибудь* in russo, *ne-/i-* in serbo-croato ecc.). Riprendendo la terminologia di Veyrenc¹¹, adottata anche da Haspelmath, tutti gli elementi morfologici che riconducono ad una stessa serie, verranno chiamati marcatori d'indefinitezza.

La natura del marcatore d'indefinitezza varia molto a livello interlinguistico; solitamente, è un affisso o una particella che si trova accanto al tema del pronome. Nel caso di affisso, può essere un prefisso, come in inglese (Fig. 3) o un suffisso, come nell'italiano *-unque* (Fig. 2). Sono frequenti anche i marcatori composti da più parti, come nel russo *бы то ни было* (che assume un significato simile al marcatore italiano *-unque*).

¹¹ Jacques Veyrenc, *кто-нибудь et кто-либо formes concurrentes*, « Revue Des Études Slaves », vol. 40, Institut d'études slaves, 1964, p. 224.

Normalmente, nelle lingue fusive, il morfema flessivo si trova dentro il marcatore d'indefinitezza; è interessante però notare come, in alcune lingue slave come il russo e il serbo-croato, in combinazione con preposizioni, il marcatore d'indefinitezza si trovi invece distaccato.¹²

Nel caso in cui fosse una particella o un insieme di esse, in molte lingue si combinano formando una NP. In francese, ad esempio, il tema (cioè la base del pronome, *quelque*) precede il nome, mentre il marcatore (*que ce soit*) lo segue. (Haspelmath, 1997: 29).

In alcuni casi, l'indefinitezza (soprattutto nel significato della libera scelta) può essere espressa da reduplicazione morfologica, ovvero la ripetizione della stessa parola per formarne una nuova. Questa strategia è molto interessante e merita di essere approfondita in questa sede, poiché può essere osservata anche in molte varietà Italo-romanze, in particolare del centro/sud Italia. Si è notato, infatti, che molti dialetti italo-romanzi utilizzano la strategia della reduplicazione verbale per veicolare il significato della libera scelta in frasi relative. I dati dai parlanti dei dialetti del centro/sud Italia hanno dimostrato che il significato di free-choice non è espresso con un morfema in *-unque* (*-ever* in inglese), bensì con la reduplicazione morfologica del verbo. Quando questa strategia viene messa in atto, il modo verbale selezionato è principalmente l'indicativo, e il verbo più largamente utilizzato è il verbo essere; questo, sarebbe alla base del significato della libera scelta, anche per una caratteristica di non individuazione del referente (Silvestri, 2019). Una frase del tipo “dovunque si trovi il libro, va bene” nella variante dialettale abruzzese (Teramo), ad esempio può essere realizzata in questo modo “ ‘ndò sta sta lu libbrò, vabbé”.¹³

In altri, più rari e a base interrogativa, l'indefinitezza consiste addirittura in una modificazione del tema.

Si può ora concludere che, come esaminato nel presente paragrafo, è possibile stabilire una generalizzazione a livello cross-linguistico, ovvero che i pronomi indefiniti sono forme derivate. Esistono però eccezioni a questa regola, come nelle forme indefinite catalane *ningú* (nessuno), *res* (niente), *enlloc* (da nessuna parte), *mai* (mai) *cap* (nessun):

¹²Per ulteriori approfondimenti, cfr. § 1.6. e (1) 1.7.

¹³ Questa strategia è molto interessante a livello tipologico non solo per la sua ampia diffusione nelle varianti italo-romanze, ma anche per l'ordine dei costituenti che implicano. Infatti, come visibile dall'esempio, la reduplicazione morfologica determina una ristrutturazione sintattica che prevede l'ordine VOS.

queste forme, infatti, dal punto di vista sincronico, non possono essere ricondotte a nessun'altra forma. Dal punto di vista diacronico, d'altra parte, la loro discendenza proviene da interrogativi o da nomi generici combinati a marcatori di indefinitezza. (Haspelmath, 1997: 30-31).

Il prossimo passo, infatti, sarà verificare e analizzare proprio quali sono le principali basi derivazionali degli indefiniti; da una prospettiva sincronica si passerà quindi ad un breve excursus diacronico.

1.3.2. In prospettiva diacronica: la base derivazionale dei pronomi indefiniti

Nel presente paragrafo, come già anticipato, verranno descritte le principali basi derivazionali da cui discendono i marcatori di indefinitezza finora discussi nelle lingue del mondo.

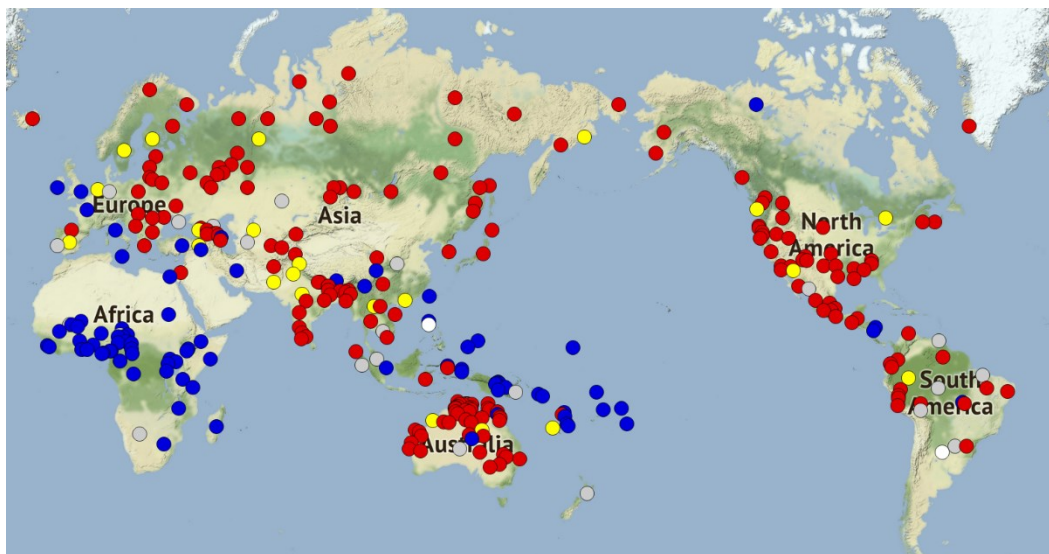
Riprendendo la classificazione di Haspelmath, e con l'aiuto visivo della mappa estrapolata dal WALS, si può affermare che ci sono due principali tipi di basi derivazionali :

1. i pronomi indefiniti derivati da pronomi interrogativi
2. i pronomi indefiniti basati sulle categorie ontologiche generiche precedentemente discusse.

Oltre alle due principali categorie, Haspelmath include a margine anche i pronomi basati sul numerale "uno".

Nella figura 6 è possibile vedere la distribuzione delle diverse basi derivazionali nelle diverse lingue del mondo, seguendo una legenda basata su quattro colori diversi. il punto rosso indica la derivazione da pronomi interrogativi, il punto blu indica la derivazione da nomi generici; il giallo indica alcuni casi particolari, mentre il grigio indica le lingue che hanno una derivazione mista.

Figura 6. Distribuzione delle diverse basi derivazionali nelle diverse lingue del mondo.¹⁴



La distribuzione geografica dei due principali tipi di base derivazionale è molto interessante, poiché sembra seguire pattern continentali e ignorare totalmente l'affiliazione genetica tra le lingue. Guardando la figura, si può notare come in praticamente tutto il continente africano, le lingue derivino gli indefiniti da categorie ontologiche generiche (in blu), così come quasi tutte le lingue della Nuova Guinea e del Pacifico. D'altro canto, vediamo che le lingue del Nord America, dell'Australia, dell'Europa e parte dell'Asia, derivano gli indefiniti da pronomi interrogativi (in rosso). Gli indefiniti speciali (in giallo) sono sparsi principalmente in tutta l'Eurasia, mentre il tipo misto è l'unico che non sembra mostrare un pattern chiaro.

Analizziamo ora i diversi tipi di base derivazionale:

1. Indefiniti derivati da pronomi interrogativi: nella maggior parte dei casi, questi indefiniti derivati da essi in modo esplicito, mediante l'aggiunta di un marcatore legato. È il caso che, nel presente lavoro, verrà approfondito maggiormente, poiché il russo e il serbo-croato rientrano in questa categoria.
2. Indefiniti derivati da categorie ontologiche generali: alcune lingue hanno pronomi indefiniti che si basano esplicitamente sui nomi generici come "persona", "cosa", "proprietà", "luogo", "tempo", "modo", "quantità", "motivazione". Ma perché

¹⁴ Martin Haspelmath, *Indefinite Pronouns*, in "The World Atlas of Language Structures Online", a cura di Matthew Dryer e Martin Haspelmath, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig, 2013, <http://wals.info/chapter/46>, consultato in data 12/06/2022.

non aggiungere altre categorie, come la materia, il colore, la misura, alle già citate? Come già trattato precedentemente, secondo Jackendoff, sarebbero proprio esclusivamente queste le categorie principali che riflettono le entità che l'uomo percepisce del mondo esterno. È possibile verificarlo in tutte le lingue del mondo, poiché sono le categorie che vengono espresse nella maniera più semplice e raggruppano altri aspetti delle grammatiche (ad es. pronomi dimostrativi, relativi, ecc.).

Haspelmath considera separatamente il caso degli indefiniti basati sul numerale “uno”, dove viene utilizzato soprattutto per designare un referente animato, ovverosia la categoria ontologica “persona”. È però frequente trovare questo tipo di indefinito in lingue che si basano su una derivazione sostantivale. Due esempi calzanti di questo sono proprio l'italiano, con il suo “qualc-uno”, in opposizione al “qual-cosa”, e similmente l'inglese, con “*some-one*”, sinonimo di “*some-body*”, in opposizione a “*some-thing*”). Come discusso in § 1.2.1, è proprio in questi casi che diventa difficile poter tracciare una linea tra ciò che è pronomi e ciò che è elemento lessicale; lo status pronominale potrebbe essere difficile da individuare in molti contesti.

Le classi di indefiniti sopra citate, in particolar modo quelli a derivazione interrogativa, sono molto interessanti sotto il profilo diacronico: alcuni marcatori, infatti, risalirebbero proprio ad espressioni di indefinitzza con significato generale “non lo so” e la sua variante “chi lo sa?” o, più enfaticizzata “solo Dio sa”. Questo aspetto verrà approfondito più avanti, in § 2.1.2. Il processo di grammaticalizzazione in questo caso prevede una ristrutturazione della frase: gli indefiniti non designano mai un referente conosciuto al parlante. Perciò la struttura della frase originaria è una subordinata interrogativa indiretta o una WH-, incorporata nella frase principale costituita da “non lo so”, in cui la maggior parte di essa viene omessa perché è ovvia dal contesto. (Haspelmath, 1997: 145).

Alcuni marcatori, invece, derivano da espressioni con significato del tipo “volere”, “piacere” e “soddisfare”. In questo caso, la grammaticalizzazione di questi marcatori non ha subito una ristrutturazione della frase, come nel primo caso, perché la struttura originaria era già una subordinata.

Altri marcatori contengono un elemento derivato da forme del verbo “essere”, anche qui è un caso che accomuna il russo e il serbo-croato. L'ipotesi che Haspelmath riporta sul processo diacronico di queste forme rimanda a delle strutture che, originariamente,

consistevano di subordinate concessive condizionali, in cui il verbo essere era generalmente alla forma congiuntiva. Quest'ultimo è diventato, successivamente, la base per il marcatore d'indefinitezza.

In ultimo, troviamo un altro tipo di derivazione, ovvero quello inerente alle espressioni con significato “non importa WH-”. In questo caso, la grammaticalizzazione non è stata incisiva, perciò gli indefiniti di questo tipo sono piuttosto trasparenti rispetto alla loro derivazione. Quest'ultimo tipo è comunque estremamente interessante nel presente studio e verrà ulteriormente approfondito, poiché tipico delle strutture free-choice.

1.4. I principali tipi funzionali di pronomi indefiniti

Questo paragrafo si propone di fornire una descrizione e un'esemplificazione delle più importanti distinzioni funzionali che sono espresse dalle diverse serie di pronomi indefiniti. Questa sezione sarà molto importante, poiché ci introdurrà al tipo funzionale oggetto di analisi, l'indefinito free-choice, che verrà approfondito nel prossimo capitolo. Nelle lingue del mondo esistono diversi tipi di pronomi indefiniti che, come abbiamo visto, non variano solamente per forma, ma anche per la loro funzione nel contesto linguistico.

I principali tipi funzionali dei pronomi indefiniti sono 5, così come raggruppati da Haspelmath, e sono i seguenti: pronomi indefiniti negativi, pronomi che esprimono polarità negativa, pronomi con fattori di specificità e non specificità, pronomi con fattore di conoscenza del parlante e, in ultimo, indefiniti free-choice. Fondamentale è precisare che ognuno di questi tipi funzionali può incorrere in diverse restrizioni in base al contesto frasale in cui vengono utilizzati. Dopo una breve e generale panoramica su ognuno di essi, verrà fornita una tabella riassuntiva dei contesti possibili e di quelli agrammaticali.

1.4.1 Pronomi indefiniti negativi

Molte lingue hanno alcuni pronomi indefiniti che svolgono unicamente la funzione di negazione, la cui portata ricade anche sull'indefinito. Esempi di questi pronomi sono l'italiano “nessuno”, l'inglese “*nobody*”, il russo “*никто*” e il serbo-croato “*nitko*”. Possono essere riconosciuti dai prefissi che, formalmente, costituiscono l'unità

negativa sia a livello sincronico “ni” (russo e serbo-croato), sia a livello diacronico “no-”, “ne-” (inglese e italiano). (Haspelmath, 1997: 35). Essi possono svolgere la funzione negativa in maniera autonoma in molte lingue¹⁵, mentre in altre compaiono in un contesto di negazione verbale.

L’aspetto importante di questo tipo funzionale è che il tipo formale di indefinito che i utilizza può variare sia in base alla sua posizione sintattica nella frase, sia in base a contesti semantici diversi. A livello sintattico, l’indefinito negato può trovarsi nella stessa frase negativa, quindi, si dice che ne è un argomento; può però, in alcuni casi, trovarsi anche in frasi subordinate, quando l’azione negata nella principale si riferisce logicamente alla subordinata. In italiano, ad esempio, è possibile vedere questo aspetto, chiamato *negative raising* (4) e (5). (Haspelmath, 1997: 36)

(4) Non è venuto nessuno.

(5) Non credo sia arrivato nessuno.

In italiano, anche in questo caso, si utilizza lo stesso tipo di pronomi indefiniti in entrambi i contesti; in molte altre lingue, invece, se si verifica *negative raising*, cambia anche formalmente il tipo di indefinito che si utilizza.

A livello semantico, alcuni contesti richiedono degli specifici pronomi indefiniti, che possono essere utilizzati esclusivamente per quel ruolo. Questo avviene soprattutto nei contesti di negazione indiretta.

1.4.2. *Negative polarity items*

Esistono degli elementi associati a contesti negativi pur non essendo, in maniera isolata, degli elementi negativi. Questi elementi vengono generalmente chiamati *negative polarity items*, ovvero a polarità negativa. Tra questi elementi si annoverano anche alcuni

¹⁵ Esempio di negazione autonoma, in assenza di negazione verbale, è la negazione di quantificatore esistenziale. La troviamo nelle espressioni italiane come “Nessun testimone intorno a lei”, in cui l’indefinito negativo *nessuno* nega l’esistenza di testimoni autonomamente. (Cfr. Lucia M. Tovena, *Negative Quantification and Existential Sentences*, in “Existence: Semantics and Syntax”, a cura di Ileana Comorovski e Klaus von Heusinger, Springer Netherlands, Dordrecht, 2008, p. 1.)

tipi di pronomi indefiniti, i quali possono comparire anche in contesti condizionali ed interrogativi e in subordinate comparative.¹⁶

È interessante notare che è possibile utilizzare come NPI delle unità lessicali minime, portatrici di significato indefinito; oppure, in alcune lingue, come ad esempio l'inglese, c'è speciale serie di indefiniti che possono essere utilizzati come NPI, ovvero la serie *any*. Il sottotipo più interessante per il presente studio è, però, quando il NPI si trova in frasi relative e viene utilizzato come quantificatore universale. Questa ambiguità verrà approfondita nel successivo capitolo, soprattutto in relazione agli indefiniti a scelta libera.

1.4.3. Specificità e non-specificità

In molte lingue, vengono utilizzate diverse serie di indefiniti a seconda del grado di specificità della NP in cui si trovano. Il concetto di specificità è ben studiato in letteratura, ma continua ad essere ancora ambiguo, soprattutto per la quantità di fenomeni che esso può raggruppare. Haspelmath ha però definito tre parametri grazie alle quali è possibile distinguere una NP specifica da una non specifica:

1. Le NP specifiche possono avere un referente del discorso senza alcuna restrizione, mentre le NP non specifiche generalmente non possono avere referenti nel discorso. Si guardi l'esempio (7a) e (7b) a partire dalla frase "*lei vuole sposare un madrelingua Ainu...*":

(7) a. (specifico) ... *si è innamorata di lui durante le sessioni di ricerca.*

b. (non specifico) ... *perché anche lei è Ainu e vorrebbe che i suoi figli imparassero la lingua dei suoi antenati.*

2. Solo le frasi con NP specifiche possono essere parafrasate da frasi esistenziali. Questo non è possibile con NP non specifici. All'esempio (9) è possibile dare esclusivamente una lettura specifica, mentre nell'esempio (8) il referente non è chiaro.

(8) (ambiguo) *Lei vuole sposare un madrelingua Ainu.*

¹⁶ Cfr. Maria Aloni, Roelofsen Floris, *Indefinites in Comparatives*, « Natural Language Semantics », Vol 24, 2014, pp. 145-167.

(9) (specifico) *C'è un madrelingua Ainu che lei vuole sposare.*¹⁷

3. Ci sono determinanti in alcune lingue che sembrerebbero imporre una lettura specifica, come accade con l'inglese “*a certain*” o con l'equivalente russo “определенный”, ad esempio. (Haspelmath, 1997: 41)

Con l'aggiunta della componente di indefinitezza, troviamo lingue in cui esistono due diversi tipi di serie per indicare la specificità del referente o la sua non-specificità. Questa premessa è fondamentale, poiché più avanti li vedremo nello specifico delle due lingue di studio.

Figura 7. Tabella riassuntiva dei contesti possibili per NPI e specificità/non specificità. (Haspelmath, 1997: 47)

perfective past, ongoing present	'want', future, distributive	imperative	question, conditional	in the scope of negation
specific possible		(specific impossible)		
(non-specific impossible)	non-specific possible			
no negative polarity			negative polarity	

1.4.4. Conoscenza del parlante

La conoscenza del parlante, più che un tipo funzionale di indefinito, costituisce un fattore semantico molto importante nella scelta tra un tipo di indefinito rispetto ad un altro. Infatti, il parlante potrebbe non sapere qual è il referente indicato dall'indefinito che sta utilizzando; in base al grado di conoscenza del referente e ad altri fattori di tipo pragmatico, il parlante seleziona solo uno dei diversi tipi di indefiniti a sua disposizione, se questa distinzione è presente nella sua lingua. La conoscenza del parlante è un elemento fondamentale nelle lingue di studio, poiché, soprattutto in lingua russa, vi è un'enorme distinzione di tipi indefiniti a seconda della conoscenza del parlante rispetto al referente. In ultimo, è importante sottolineare che è un fattore che va a stretto contatto con la

¹⁷ Martin Haspelmath, *Referential distinctions in indefinite pronouns: A typological perspective*, in «Reference in multidisciplinary perspective: Philosophical object, cognitive subject, intersubjective process» a cura di Richard A. Geiger, Olms Hildesheim, 1995, p. 626. Tr. It dello scrivente.

specificità, poiché conoscere il referente (o non conoscerlo) ne è un presupposto logico. La non-specificità, al contrario, dà già per assunto che non ci sia conoscenza da parte del parlante, ed è quindi irrilevante.

1.4.5. Gli indefiniti free-choice

Arriviamo dunque all'ultimo tipo funzionale, che costituisce argomento centrale nel presente studio. Ad esso verrà dedicato interamente il prossimo capitolo; pertanto, in questa sede, ci limiteremo nel dire che a livello funzionale, rientra nella categoria della non-specificità, essendo, secondo la mia opinione, il più ambiguo tra tutti i tipi funzionali finora analizzati.

Per una visione più grafica ed immediata, è possibile schematizzare i principali tipi funzionali secondo la figura 8.

Figura 8. Tabella riassuntiva dei principali tipi funzionali. (Haspelmath, 1997: 53)

specific	known to speaker	
	unknown to speaker	
non-specific	irrealis contexts	
	negative polarity	conditionals
		questions
		standard of comparison
		indirect negation
		direct negation
free choice		

1.5. Un approccio semantico: la mappa di distribuzione.

Fino ad ora abbiamo analizzato il dominio di ricerca secondo le sue caratteristiche formali e funzionali; sono caratteristiche generali riscontrate in molte lingue del mondo, che, per quanto l'apparenza possa ingannare, non compaiono in maniera totalmente precisa e lineare. Infatti, molti dei pronomi studiati nelle diverse lingue del mondo, non hanno una funzione esclusiva all'interno dei vari contesti: una stessa forma, pertanto, può esprimere diversi tipi funzionali. Questa condizione che caratterizza il sistema dei pronomi indefiniti viene definita da Haspelmath "multifunzionalità". Questo termine designa la capacità di un pronome di assumere diverse funzioni in base ai contesti, e non in base ai significati; altrimenti, si parlerebbe di polisemia.

Per destreggiarsi nella vastità delle multifunzionalità che le diverse forme pronominali possono assumere, gran successo in ambito tipologico è stato attribuito all'approccio semantico. Un esempio di approccio semantico è costruire una categoria grammaticale che racchiuda vari elementi che condividono stessi tratti, come i casi, i tempi verbali, le persone del verbo ecc. Il successo è dato proprio dal fatto che costruire categorie grammaticali aiuti notevolmente nella comparazione cross-linguistica e nella ricerca dei famosi pattern universali. L'approccio tipologico ci mostra, inoltre, che nell'area del significato grammaticale, la variazione cross-linguistica è piuttosto ristretta, certamente non infinita. (Haspelmath, 1997: 78).

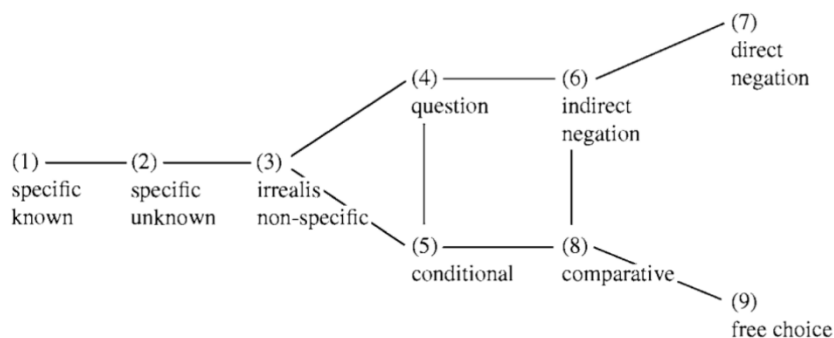
L'idea dietro all'approccio semantico è quella di costruire una mappa che contenga e riassume, a livello grafico, i diversi usi e le diverse funzioni dei marcatori di indefinitezza. Il presupposto su cui si basa la strutturazione di tale mappa è il seguente: se due funzioni sono espresse dallo stesso marcatore grammaticale in almeno una lingua, allora si trovano in posizione adiacente sulla mappa. Questo assetto, oltre ad organizzare visivamente gli usi e a mettere in comune le relazioni semantiche, definisce anche quali sono i tipi linguistici possibili: le combinazioni tra gli usi, nello spazio, sono molte, ma non infinite; infatti, esse sono limitate dal presupposto dell'adiacenza.

Proprio per questa ragione, la mappa semantica può essere anche pensata come una mappa implicazionale. Quest'ultima è una mappa che si basa su assunti definiti in tipologia universali implicazionali: essi descrivono una restrizione sui tipi linguistici logicamente possibili, individuano un modello di variazione linguistica e attestano una dipendenza tra due parametri logicamente indipendenti.¹⁸ Da questo momento, sembra quindi logico riferirsi ad essa con il termine "mappa implicazionale".

In base ai campioni linguistici raccolti, Haspelmath perviene all'elaborazione di una mappa implicazionale (visibile in figura 9) degli usi e delle funzioni dei marcatori di indefinitezza.

¹⁸ William Croft, *Universali implicazionali*, in Sonia Cristofaro, Paolo Ramat, "Introduzione alla tipologia linguistica", Carocci Editore, Roma, 1999, pp. 41-42.

Figura 9. Mappa implicazionale degli usi e delle funzioni dei pronomi indefiniti. (Haspelmath, 1997: 80).



La mappa è organizzata nel seguente modo: l'autore ha ripreso le principali funzioni studiate finora ed enumerate nei paragrafi precedenti (cfr. fig. 8) per poi organizzarle su due livelli differenti. Le prime 3 si trovano in sequenza, su una dimensione, mentre le altre 6 vengono disposte in modo da introdurre una seconda dimensione. Ad ogni funzione è attribuito un numero per potersi mettere in relazione, con rapidità, una funzione ad un marcatore di indefinitezza.

Lo schema rappresentato in fig. 9 è la base grezza su cui ogni lingua "sistemerà" i marcatori di indefinitezza in base alla funzione che ricoprono. È logico supporre che, in moltissimi casi, si assisterà a fenomeni di *overlap*, ovvero sovrapposizione tra due o più serie di indefiniti che si riferiscono alla stessa funzione.

Tuttavia, ritengo che quest'esemplificazione schematica e logica contribuisca in maniera efficiente ed estremamente intuitiva, alla classificazione e distribuzione dei vari pronomi indefiniti nelle diverse lingue del mondo. In particolare, questo tipo di mappa segnala, a colpo d'occhio, le similitudini e i contrasti delle distribuzioni in sede di comparazione cross-linguistica, rendendone più snella e immediata la ricerca.

Per una visione più nel dettaglio dell'utilizzo della mappa implicazionale, nei prossimi paragrafi verranno approfondite, rispettivamente nel § 1.6. e § 1.7., le serie di pronomi indefiniti in russo e serbo-croato, secondo la loro distribuzione nella mappa, seguita da una breve descrizione formale e funzionale.

1.6. I pronomi indefiniti in lingua russa: una panoramica.

Nel presente paragrafo verrà fornita una panoramica sull'inventario di pronomi indefiniti presenti in lingua russa. Verrà ripresa la suddivisione in serie effettuata da

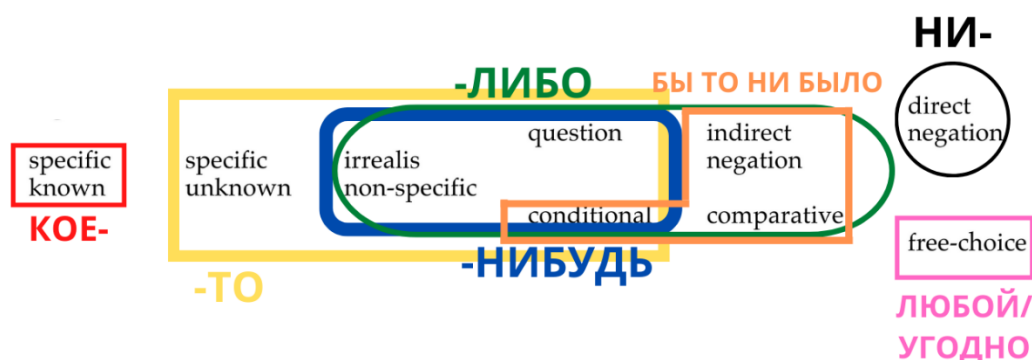
Haspelmath, che utilizza come parametri le categorie ontologiche precedentemente discusse e i diversi marcatori di indefinitezza.

Secondo questa classificazione, vediamo che il russo ha 7 serie principali di pronomi indefiniti: *-то* e *кое-* con funzione specifica, *-нибудь* e *-либо* con funzione non specifica, il negativo *ни*, *бы то ни было* con funzione di NPI, e, in ultimo, *удовно/любой* come free-choice. (Haspelmath, 1997: 325). Come visibile dalla fig. 6, questi marcatori derivano da basi interrogative.

Prima di approfondire singolarmente le serie appena citate, è utile mostrare come esse si distribuiscono sulla mappa implicazionale delle funzioni. Come già esposto, oltre a rendere in maniera immediata la differenziazione dei diversi marcatori, forniscono anche una precisa metodologia per la descrizione formale e funzionale di essi.

Nella figura 10, è possibile vedere la distribuzione dei marcatori di indefinitezza che, per comodità visiva, ho associato con lo stesso colore della funzione che svolgono.

Figura 10. Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.



È ora possibile analizzarli separatamente, dalla funzione più a sinistra verso destra, riportando per ogni marcatore qualche informazione circa i suoi aspetti formali, funzionali ed esempi pratici.

Essi differiscono molto dal punto di vista semantico; in particolare, i primi quattro set di marcatori, si trovano in un continuum semantico di specificità, in cui ognuno di essi ne esprime un diverso grado.¹⁹ Formalmente, sono invece accomunati dal fatto di essere indeclinabili e di unirsi al pronome attraverso un trattino.

¹⁹ Olga Eremina, *The semantics of russian indefinite pronouns: scope, domain widening, specificity, and proportionality and their interaction*, MSU, Michigan, 2021, abstract.

Dal punto di vista formale, il marcatore *кое-* è sempre anteposto (es. *кое-кто*, *кое-что*) ; è quindi un prefisso che si attacca ai pronomi indicanti le diverse categorie ontologiche. Se sono presenti delle preposizioni, il marcatore è una particella a sé stante; la preposizione si inserisce, infatti, tra marcatore e pronome (ad es. *кое перед кем*, *кое у кого*, *кое от чего*, *кое без чего*).

Dal punto di vista semantico, vediamo che il marcatore di indefinitezza *кое-* si utilizza quando il parlante fa riferimento a qualcosa a lui noto, ma sconosciuto ad altri:

(10) *Я хочу вам кое-что рассказать.* (Cevese et al., 1999: 369)

“Voglio raccontarvi una cosa.”

O anche nel senso di “qualche, alcuni”, in senso partitivo:

(11) *У меня есть кое-какие замечания.* (Cevese et al., 1999: 369)

“Ho delle osservazioni da fare.”

In relazione al continuum di specificità già menzionato, utilizzando la terminologia di Olga Eremina, è possibile affermare che *кое-* è specifico in senso epistemico, ovvero il referente è noto al parlante, ma per qualche motivo l'oratore non vuole menzionare esplicitamente il suo nome. (Eremina, 2012: 106)

Da un punto di vista pragmatico, può essere dovuto a due motivi: o è inappropriato o non vuole che gli altri lo sappiano. Per esempio:

(11) *Мне еще нужно кое-что сделать, я не могу пойти с вами.*

“Ho ancora da fare, non posso venire con voi”.²⁰

Per questi motivi, infatti, *кое-* non può essere utilizzato in contesti che non presuppongono familiarità e/o conoscenza del parlante rispetto al referente:

(12) * *Кое-кто позвонил, но я не знаю, кто это был.* * (Eremina, 2012: 107)

Ha chiamato qualcuno, ma non so chi sia.

²⁰ Eugenija Čuto, *Ruske neopredene zamjenice s cesticama*, « Strani jezici », 33, 2004, p. 325.

Per poter esprimere l'altro grado di specificità che invece non prevede conoscenza del parlante, si utilizza il marcatore *-mo*. Questo marcatore differisce notevolmente dal *кое-* per tre ragioni principali: ragione formale, semantica e pragmatica.

Questo marcatore, infatti, è sempre un suffisso, ovvero si trova in seconda posizione rispetto al pronome designante una categoria ontologica, con cui è legato tramite il trattino d'unione (ad es. *что-то, кто-то*); in presenza di preposizioni, queste precedono sempre il marcatore. (ad es. *у кого-то, без чего-то*).²¹

Dal punto di vista semantico, questa particella designa un referente sconosciuto a chi parla, ma realmente esistente e ben definito. È possibile utilizzarlo anche quando il parlante non ha ben presente, al momento, il referente che gli era invece noto in precedenza. (Cevese et al., 1999: 367).

(13) *Кто-то стучит в дверь.*

“Qualcuno bussa alla porta”.

(14) *Да, припоминаю. Мне что-то рассказывали об этом!*

“Sì, mi ricordo. Mi è stato detto qualcosa a riguardo!”

In questo senso, riprendendo la terminologia della Eremina, possiamo affermare che *-mo* esprime specificità attraverso un'interpretazione a portata ampia (*wide-scope interpretation*); ciò vuol dire che, al contrario della specificità in senso epistemico, l'oggetto in discussione esiste, ma non è familiare a chi parla. (Eremina, 2012: 105).

Per il punto di vista pragmatico, infine, è interessante introdurre un altro criterio che si affianca alla specificità, ovvero l'identificabilità del referente per il parlante. Secondo Olga Kagan, i referenti designati da *-mo* sono intrinsecamente non identificabili per il parlante, mentre quelli designati da *кое-* sì; la Kagan argomenta che sarebbe proprio questo fattore pragmatico a restringere i contesti in cui è possibile utilizzare l'uno o l'altro (cfr. es. 12).

Il marcatore *-нибудь* si usa quando il referente è sconosciuto sia al parlante, sia al destinatario. Può essere sconosciuto, a livello pragmatico, per vari motivi: perché non è

²¹ *Ivi*, p. 324.

ancora stato selezionato o perché la sua designazione non è importante; può essere, letteralmente, chiunque, o qualsiasi cosa. (Cevese et al., 1999: 367). Proprio per questo motivo, è associato a contesti irreali e non specifici, poiché si presuppone che il livello di familiarità del parlante con il referente sia inesistente (15). È frequente trovarlo anche in frasi interrogative (16).

(15) *Мы встретимся где-нибудь.* (Haspelmath, 1997: 326)

“Ci incontreremo da qualche parte.”

(16) *Мне кто-нибудь звонил?* (Cevese et al., 1999: 368)

“Mi ha telefonato qualcuno?”

A livello formale, si nota che *-нибудь*, come *-то*, è un suffisso e che, in presenza di preposizioni, non cambia la sua posizione. (ad es. *от кого-нибудь*).

È possibile trovare questo marcatore anche in frasi condizionali, introdotte da *если* (17):

(17) *Если у тебя будут какие-нибудь трудности, позвони мне домой!*

“Se avrai dei problemi, telefonami a casa!”

Da questa definizione, sembrerebbe abbastanza evidente la differenza tra *-то* e *-нибудь*. Tuttavia, dando un rapido sguardo alla fig. 10, ci si imbatte nel primo fenomeno di *overlap*, ovvero la sovrapposizione di più marcatori su diverse funzioni. Infatti, anche il marcatore *-то* può essere utilizzato in contesti irreali, caratterizzati da non specificità, in frasi interrogative e condizionali. Cos'è che, allora, fa propendere il parlante verso una scelta piuttosto che l'altra? In queste situazioni, entrano in gioco dei fattori pragmatici che giustificano questa sovrapposizione. Questi fattori possono riguardare, ad esempio, le aspettative del parlante, la probabilità che un'azione accada o, come vedremo più avanti, contesti stilistici differenti. È possibile individuarli attraverso una comparazione di esemplificazioni (18-19) (Haspelmath, 1997: 91-92):

(18) *вы кого-нибудь ждёте?*

“Stai aspettando qualcuno?”

(19) *Я целую Валюшку и всё прислушиваюсь: не раздастся ли в коридоре звонок. Но звонка всё нет. - Ты ждешь кого-то? – спрашивает Валюшка.*

“Bacio Valyushka e continuo ad ascoltare se la campanella suona nel corridoio. Ma ancora nessuna chiamata. - Stai aspettando qualcuno? chiede Valyushka.”

Nell'esempio (18), non c'è alcun tipo di aspettativa da parte del parlante; *-нибудь* ha una funzione non specifica, e a livello pragmatico è molto generico. Nell'esempio (19), al contrario, il parlante si aspetta una risposta positiva; ecco perché l'utilizzo di *-то*.

Inoltre, *-нибудь* viene utilizzato anche per designare quantità approssimative, insignificanti; insomma, legato a contesti di approssimazione e probabilità. È più frequente, infatti, trovare questo tipo di indefinito quando accompagnato da avverbi come *наверное* (forse). (Ward, 1977: 447-452).

Tra *-нибудь* e *-либо*, altro caso di overlap, sembrerebbe esserci esclusivamente una differenza di uso puramente stilistico. Secondo Evgenija Čuto (2004), ma anche secondo Haspelmath, *-либо* sarebbe in primo luogo un'alternativa formale, utilizzata principalmente nella lingua letteraria. Secondo un esperimento condotto da Ward, invece, è emerso che sembrerebbe più facile per *-либо* diventare *-нибудь* che non viceversa, e che questo non sarebbe dovuto esclusivamente a fattori stilistici, ma a fattori semantici legati al contesto. Per lo stesso motivo, la loro frequente intercambiabilità sarebbe dovuta alla vicinanza semantica. (Ward, 1977: 461-467) Vicinanza che è ben visibile grazie alla mappa implicazionale.

Haspelmath fa un passo avanti, ed individua e rappresenta (fig. 10) alcuni contesti (negazione indiretta/implicita e frasi comparative) in cui è possibile utilizzare esclusivamente l'alternativa *-либо* (20-21):

(20) *Делать какие-либо предположения пока трудно.* (Cevese, 1999: 369)

“Per ora è difficile fare delle ipotesi.”

(21) *Здесь приятнее жить чем где-либо в мире.* (Haspelmath, 1997: 326)

“Qui si vive meglio che in qualsiasi altra parte del mondo”

In conclusione, abbiamo quindi che *-либо* potrebbe senza problemi sostituire *-нибудь* in (15) o (17), ma non è possibile trovare *-нибудь* in (20) e (21), poiché risulterebbero agrammaticali.

Nei contesti di negazione indiretta/implicita e nelle frasi condizionali e/o comparative, è possibile utilizzare anche un altro tipo di pronome indefinito, *бы то ни было*. Formalmente, segue il pronome designante la categoria ontologica, ma senza l'aggiunta del trattino di unione. Anche questo, ovviamente, è indeclinabile.

Nelle frasi condizionali, viene spesso utilizzato per dare più enfasi alla frase (22):

(22) *Если ты услышишь что бы то ни было, разбуди меня.* (Haspelmath, 1997: 327)

“Se senti qualsiasi cosa, svegliami.”

Nella funzione di negazione diretta, non si trovano sovrapposizioni. Infatti, l'unico marcatore di indefinitezza che è possibile utilizzare è *ни-* (23). A livello formale, quest'ultimo si unisce al pronome come suffisso, senza l'utilizzo del trattino d'unione.

(23) *Никогда не была в Москве.*

“Non sono mai stata a Mosca.”

Tuttavia, questo marcatore può essere considerato anche in contesti di negazione indiretta. Haspelmath considera qui negazione indiretta anche quella di frase sovraordinata, ovvero quando l'azione negata nella principale si riferisce logicamente alla subordinata, poiché in molte lingue non c'è distinzione formale. (come in italiano, cfr. § 1.4.1.) In russo, la questione è leggermente diversa: con *items* che implicano negazione come *без* (senza), si utilizza un marcatore diverso; è infatti possibile utilizzare anche il prefisso *ни-*, come dimostrano alcuni esempi presi dal Kartaslov.ru (24-25):

(24) *Они работали на неё без никакого вознаграждения, а только из сознания того, что служат своей стране.*

“Lavoravano per lei senza alcun compenso, ma solo con la consapevolezza di servire il proprio Paese.”

(25) *Ты же не хочешь, чтобы мы остались без никаких развлечений!*

“Non vuoi che restiamo senza intrattenimento!”²²

In ultimo, passiamo alla funzione free-choice. In questo caso, avviene completa sovrapposizione con due tipi di marcatori diversi: *любой/угодно*. Marginalmente, è possibile trovare in questa funzione anche *бы то ни было*. Essendo questo l’argomento principale del presente studio, non verrà al momento approfondito; troverà infatti spazio per maggiori analisi e approfondimenti nel capitolo 3.

1.7. I pronomi indefiniti in lingua serbo-croata: una panoramica.

Nel presente paragrafo verrà fornita, invece, una panoramica sull’inventario di pronomi indefiniti presenti in lingua serbo-croata. Anche qui, ci serviremo della suddivisione in serie effettuata da Haspelmath, che utilizza come parametri le categorie ontologiche e i diversi marcatori di indefinitezza.

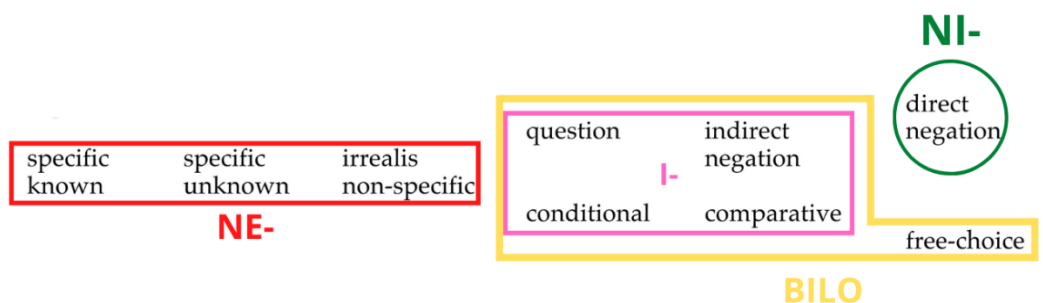
Così come il russo, anche il serbo-croato possiede marcatori che derivano da basi interrogative (cfr. fig. 6). Il serbo-croato ha 4 serie principali di pronomi indefiniti: la serie *ne-*, comprendente le funzioni specifiche e non specifiche, la serie *i-* con funzione di NPI, il marcatore di free-choice (e, in parte, anche NPI) *bilo* e, in ultimo, *ni-*, utilizzato nella funzione di negazione diretta. (Haspelmath, 1997: 323). A livello morfologico, sono tutti indeclinabili; a declinare, sono i pronomi a cui si legano i marcatori. In presenza di preposizioni, esse si inseriscono tra il marcatore e il pronome solo in presenza dei marcatori *ni-* ed *i-* (*i s čim, ni s čim, ni u čemu* ecc.)

Anche in questo caso, è utile mostrare in prima battuta la distribuzione dei marcatori sulla mappa implicazionale. Nella figura 11, vediamo nuovamente ogni funzione associata al suo marcatore con lo stesso colore. Salta subito all’occhio una grande differenza con la distribuzione dei marcatori in lingua russa: i fenomeni di *overlap* sono significativamente

²² <https://kartaslov.ru/%D0%B7%D0%BD%D0%B0%D1%87%D0%B5%D0%BD%D0%B8%D0%B5-%D1%81%D0%BB%D0%BE%D0%B2%D0%B0/%D0%B1%D0%B5%D0%B7+%D0%BD%D0%B8%D0%BA%D0%B0%D0%BA%D0%B8%D1%85> consultato in data 23/08/2022.

minori; questo è dovuto al fatto che la lingua russa dispone di un grande inventario di marcatori di indefinitezza, mentre il serbo-croato ne ha molti meno.

Figura 11: Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.



La difficoltà principale nella stesura di questo paragrafo, a differenza della panoramica dell'inventario in russo, è da attribuire a 2 ragioni principali: la letteratura in merito ai pronomi indefiniti in serbo-croato è estremamente esigua e poco approfondita; secondariamente, il serbo-croato è una lingua standardizzata che però comprende la variante croata e la variante serba. Ognuna di queste varianti, nel corso della storia, ha sviluppato diverse grammatiche per la didattica della lingua, che sembrano non concordare su alcuni aspetti. Le varianti si distinguono anche per l'utilizzo di due alfabeti diversi, l'alfabeto latino e l'alfabeto cirillico. In generale, per comodità, verrà utilizzato prevalentemente l'alfabeto latino; in presenza di eventuali casi specifici della lingua serba, verrà utilizzato l'alfabeto cirillico.

Il marcatore di indefinitezza *ne* è utilizzato, come già visto, senza differenziazione tra contesti specifici (26) e non specifici (27); non tiene neanche in considerazione la conoscenza del parlante (28). Infatti, per esprimere tutte queste funzioni, si utilizza questo unico marcatore, che a livello formale si aggiunge al pronome designante la categoria ontologica come prefisso, senza il trattino di unione. *Ne-*, a livello semantico, restituisce senso di incertezza quando non si conosce qualcosa o non si desidera dirlo. (Udier, 2021: 431). È possibile utilizzare questo marcatore unicamente in frasi affermative.

(26) *Mira voli nekoga.* (Haspelmath, 1997: 323)

“Mira ama qualcuno”.

(27) *Netko je sinoć kasno nazvao.* (Olivari Venier, 1999: 72)

“Qualcuno ha telefonato ieri sera tardi”.

(28) *Daj mi nešto!* (Haspelmath, 1997: 323)

“Dammi qualcosa!”

Al contrario, per esprimere negazione diretta (29), viene utilizzato il marcatore di indefinitezza *ni-*. Possono essere utilizzati esclusivamente in frasi negative e non possono essere sostituiti da altri marcatori.

(29) *Milan ne voli nikoga.* (Haspelmath, 1997: 324)

Milan non ama nessuno.

La serie in *i-* viene utilizzato nei contesti a polarità negativa, ovvero in frasi interrogative (30) e condizionali (31), nella negazione indiretta/implicita (32) e in frasi comparative (33). Dal punto di vista del significato, restituisce un significato permissivo; non nega totalmente, ma implica l'esistenza nelle sue quantità, misure o valori più bassi (Udier, 2021: 431).

(30) *Kada je Marija ikoga uvredila?* (Progovac, 1994: 98)

“Quando avrebbe insultato qualcuno Maria?”.²³

(31) *Kađ bi mi uko odgovorio!* (Grubač Allocco, 2018: 116)

“Se qualcuno mi rispondesse!”.

(32) *Milan ne tvrdi da je iko došao* (Haspelmath, 1997: 323)

“Milan non sostiene che nessuno sia venuto ”

(33) *Боље ништа него ништа.* (Grubač Allocco, 2018: 116)

“Meglio poco che niente.”

A questo punto, ci si imbatte in un *overlap* tra la serie in *i-* e la serie *bilo*. *Bilo*, infatti, può coprire tutte le funzioni sopra citate, e sostituire i pronomi in *i-*. L'unica funzione che può esclusivamente essere coperta da *bilo* è quella del free-choice. Esistono ulteriori pronomi indefiniti che, tuttavia, Haspelmath non ha incluso nell'inventario appena mostrato, ovvero l'intensificatore *god* (34). Quest'ultimo, infatti, avrebbe una

²³ Ljiljana Progovac argomenta che spesso, questo marcatore, a livello pragmatico, assume una lettura ironica, retorica. Questo avviene quando la frase interrogativa contiene sia un NPI, sia un elemento WH-.

connotazione molto simile a quella che caratterizza la funzione free-choice: veicola indifferenza nella scelta e indeterminatezza. (Udier, 2021: 431)

(34) *Tko **god** dođe, neka je dobro došao.* (Udier, 2021: 432)

“Chiunque venga sarà il benvenuto.”

Tuttavia, questo aspetto, come pure l’analisi della funzione free-choice in lingua serbo-croata, verrà approfondita più avanti in questo lavoro, nel capitolo 3.

1.8. Conclusione

Come già esposto precedentemente, la letteratura in merito è molto esigua: sui pronomi indefiniti ci sono pochi studi a livello pragmatico e semantico. La maggior parte delle fonti consultate, infatti, consistono in grammatiche di didattica della lingua, dove l’autore predilige una descrizione formale, fornisce l’uso e l’esempio di un determinato pronome. I principali studi semantici e pragmatici, come i lavori della Progovac (1988, 1994), e i più recenti studi di Lučić (2005) e Udier (2021) hanno tuttavia fornito elementi interessanti, soprattutto nel dominio del pronome indefinito free-choice.

Il presente capitolo ha voluto fornire una panoramica generale, fornendo tutti i presupposti che verranno successivamente ampliati e approfonditi nei prossimi capitoli. Molti dei concetti qui introdotti, tuttavia, sono rimasti ancora inspiegati: cos’è un pronome indefinito free-choice, qual è la sua funzione e per cosa si distingue dalle altre funzioni? Obiettivo del prossimo capitolo sarà rispondere a queste domande, mettendo in comunicazione la letteratura in merito, ad un livello generale. Sarà poi possibile, in ultimo, calare le risposte ad un livello più particolare, attraverso un vero e proprio lavoro di comparazione, restringendo il cerchio alle due lingue prese in considerazione.

CAPITOLO 2

Dopo aver familiarizzato con i concetti base che ci guideranno nella comprensione del presente lavoro, è finalmente possibile analizzare dettagliatamente e singolarmente il caso dei pronomi free-choice.

Il concetto di pronome a scelta libera, la sua funzione e le sue restrizioni nel contesto frase, sono stati oggetto di grande discussione e analisi a causa della loro ambiguità con i quantificatori universali e gli elementi a polarità negativa. Chiaramente, la loro ambiguità si manifesta solo dal momento in cui avviene comparazione interlinguistica: molte lingue hanno i pronomi a scelta libera, altre non ne possiedono affatto; in alcune lingue, l'ambiguità è evidente, in altre invece non sussiste.

Ma non solo: in generale, è davvero molto complicato riuscire a dare una caratterizzazione precisa al significato dei pronomi a scelta libera. In questa sezione verrà fornita una parte di studi in materia che hanno cercato di dare una spiegazione al significato dei free-choice sotto diversi punti di vista. Da questo momento, ci riferiremo agli indefiniti a scelta libera con l'abbreviazione FCI.

Dopo un primo sguardo alle origini etimologiche, in una sezione puramente diacronica, ci inoltreremo nelle diverse metodologie e i diversi approcci di studio adottati in letteratura; si tenterà di dare, in ultimo, un quadro e una definizione sufficientemente soddisfacente a questo dominio così dibattuto.

2.1. La diacronia nella linguistica tipologica

Nel paragrafo 1.3.2. sono già stati studiati i diversi tipi di origine dei pronomi indefiniti a livello cross-linguistico: le basi derivazionali. Perché adottare un punto di vista diacronico nella linguistica tipologica? Quali sono i vantaggi e, eventualmente, le lacune nell'approccio diacronico in relazione ai pronomi indefiniti?

La decisione di utilizzare il punto di vista diacronico come partenza nel tentativo di definire il dominio dei free-choice risponde ad una precisa necessità: la tipologia diacronica aiuta a comprendere meglio lo stato della lingua a livello sincronico. Le ricostruzioni diacroniche possono aiutare a colmare dubbi che a livello sincronico non trovano una spiegazione; inoltre, aiutano a capire quali sono i tipi di restrizioni a livello

di cambiamenti diacronici che possono intervenire nelle funzioni di un sistema linguistico, utilizzando come punto di riferimento la mappa implicazionale.

Una determinata categoria grammaticale, infatti, può acquisire nuove caratteristiche solo ed esclusivamente dalle funzioni ad essa adiacenti nella mappa; la mappa fornisce così una sorta di percorso che i cambiamenti diacronici hanno seguito e che potranno, eventualmente, seguire in futuro. (Haspelmath, 1997: 143). Inoltre, per usare le parole di Degano ed Aloni, “la correttezza empirica delle teorie semantiche non può essere esaminata solo da un punto di vista sincronico: il linguaggio comporta processi dinamici intrinseci e una corretta comprensione del nostro presente si basa su una corretta comprensione del nostro passato. Da un lato, le teorie semantiche dovrebbero essere in grado di determinare il contributo di una certa espressione funzionale. D'altra parte, devono anche prendere in considerazione il modo in cui quel fenomeno è emerso nei processi storici che, in ultima analisi, costituiscono la base dell'attuale quadro sincronico del linguaggio.”²⁴

Purtroppo, nonostante le valide premesse di questo approccio, ci si scontra con la realtà della letteratura in merito: ci sono pochi studi specializzati sui cambiamenti diacronici riferiti ai pronomi indefiniti. Haspelmath, attraverso informazioni etimologiche e dati risultanti da comparazione tra lingue affiliate a livello genetico, ha raggruppato le basi derivazionali in sottogruppi di tipo etimologico. Nelle prossime sezioni, verranno approfonditi i sottogruppi che ci portano alla ricostruzione e alla comprensione dei pronomi indefiniti a scelta libera, sotto la guida dei concetti chiave di grammaticalizzazione e di desemantizzazione.

2.1.1. La grammaticalizzazione

I cambiamenti diacronici che vedremo nel presente capitolo possono essere ricondotti al più generale fenomeno della grammaticalizzazione.

²⁴ Marco Degano, Maria Aloni, *Indefinites and free-choice: When the past matters*, “Natural language & linguistic theory”, 40 (2), 2021, p. 481.

Kurylowicz (1965) definisce la grammaticalizzazione come “l'aumento dell'estensione di un morfema che avanza da uno status lessicale ad uno grammaticale o da uno status meno grammaticale ad uno più grammaticale”.²⁵

Il concetto di grammaticalizzazione è stato poi ripreso ed ampliato da Lehmann (1982): la grammaticalizzazione è un processo a fasi graduali, possibilmente infinito; il processo avviene in diverse fasi: la grammaticalizzazione parte da una libera collocazione di lessemi, potenzialmente non flessi, nel discorso. Essa viene poi convertita in costruzione sintattica nella fase della sintatticizzazione, dove alcuni dei lessemi assumono funzioni grammaticali (fase della costruzione analitica). Successivamente, nella morfologizzazione, c'è riduzione da costruzione analitica a sintetica: le unità grammaticali, cioè, diventano affissi agglutinanti. Nella fase successiva, demorfemicizzazione o lessicalizzazione, l'unità lessicale viene rafforzata, poiché la tecnica morfologica cambia da agglutinante a flessionale. In ultimo, nella fase finale, l'espressione e il contenuto lessicale della categoria grammaticale si annullano.²⁶

Secondo il linguista, inoltre, c'è un altro fattore da tenere in considerazione: l'autonomia del segno. Quest'ultima è opposta alla sua grammaticalizzazione. Di conseguenza, se si vuole misurare il grado di grammaticalizzazione di un segno, si deve determinare il suo grado di autonomia.

Lehmann ha quindi individuato sei parametri che possono intervenire in un processo di grammaticalizzazione secondo i tre aspetti principali che determinano l'autonomia del segno linguistico: peso, coesione e variabilità. In primo luogo, per essere autonomo, un segno deve avere un certo peso, proprietà che lo renda distinto dai membri della sua classe e lo metta in risalto nel sintagma. In secondo luogo, il fattore coesione fa sì che, nel momento in cui un segno contrae sistematicamente determinate relazioni con altri segni, la sua autonomia diminuisce. Terzo, un segno è tanto più autonomo quanto maggiore è la variabilità di cui gode, soprattutto in relazione agli altri segni. Questi tre aspetti, combinati a seconda che si guardi l'aspetto paradigmatico o sintagmatico, generano sei combinazioni di parametri che individuano, nello specifico, il grado di grammaticalizzazione di un segno linguistico, e sono: (perdita o aumento di) integrità,

²⁵Jerzy Kurylowicz, *The evolution of grammatical categories*, Diogenes, 1965, p. 69, trad. it.

²⁶Christian Lehmann, *Thoughts on grammaticalization*, Arbeitspapiere des Seminars für Sprachwissenschaft der Universität Erfurt, vol. 4, Erfurt, seconda edizione, 2012, pp. 8-12, trad. it.

portata, paradigmaticità, attaccamento o bondedness, variabilità paradigmatica e variabilità sintagmatica.²⁷

Vediamo ora da vicino quali di questi parametri e in che misura sono intervenuti nel processo di grammaticalizzazione negli indefiniti free-choice, riprendendo in parte le considerazioni di Haspelmath (1997) in merito:

- Integrità : un segno linguistico può perdere sia integrità fonologica che integrità semantica. Nel primo caso, il fenomeno avviene attraverso la perdita di sillabe intere, segmenti, accento o assimilazione ad altri segmenti ; nel secondo caso, avviene attraverso la perdita di alcune caratteristiche semantiche, rinvenibili nel più generale fenomeno della desemantizzazione (cfr. § 2.1.3.). Secondo Haspelmath, la perdita di integrità fonologica non ha impattato in modo considerevole sugli indefiniti free-choice: questo perché, tipicamente, è su di essi che cade l'accento frasale; infatti, i segni linguistici più enfatici, caratterizzati da accento, resistono maggiormente alla riduzione fonologica. Invece, dal punto di vista semantico, come vedremo nel prossimo capitolo, sono soggetti a cambiamenti maggiori e vanno incontro al processo di desemantizzazione.
- Portata (*scope*): un segno linguistico può andare incontro a riduzione della sua portata semantica; questo significa che, gradualmente, le combinazioni di un elemento linguistico sono sempre più ristrette ad una radice o parola specifiche. Il pronome indefinito free-choice *n'importe qu-*, in francese, dimostra che, nel tempo, ha ridotto la sua portata, restringendola. Se infatti nel francese antico si estendeva sulla PP, dando origine a strutture tipo “*n'importe à quelle heure*”, nel francese moderno la sua portata si è ridotta esclusivamente al NP, permettendo solo la struttura “*à n'importe quelle heure*”.
- Attaccamento (*bondedness*): un item linguistico, nel tempo, può attaccarsi sempre di più ad un altro item, perdendo perciò autonomia e acquisendo un alto grado di grammaticalizzazione. È il processo che determina la creazione di clitici o affissi. Nel caso del russo, ad esempio, è evidente l'aumento di *bondedness* negli indefiniti divenuti clitici, come *-нибудь*, contrariamente ai free-choice *любой, угодно* e *бы то ни было*. Questi ultimi, proprio in virtù del loro status di indefiniti non specifici, sconosciuti al parlante e a chi ascolta, rimangono item autonomi sia

²⁷ Lehmann, *op. cit.*, pp. 109-111.

in significato, sia nell'accento. Il loro grado di grammaticalizzazione è perciò molto basso.

- Variabilità paradigmatica : questo è probabilmente il parametro più interessante per la nostra ricerca. La perdita della variabilità paradigmatica significa che un item è sempre più obbligatorio e dipendente da regole grammaticali piuttosto che da intenzioni comunicative. In generale, questo parametro è difficilmente applicabile alla categoria dei pronomi indefiniti, poiché contrariamente, ad esempio, alla categoria dei casi, essi non richiedono un particolare contesto sintattico. È possibile però inserire una restrizione, che coinvolge proprio gli indefiniti free-choice e li differenzia da tutti gli altri. I pronomi free-choice, soggetti a un grado di grammaticalizzazione più bassa, lasciano al parlante più libertà di scelta nella selezione di un pronome; nel resto dei casi, invece, la scelta è condizionata dal livello di specificità e di conoscenza del referente; perciò, il parlante ha più restrizioni nello scegliere l'indefinito da utilizzare.

La conclusione che è possibile trarre dai parametri appena analizzati è che, generalmente, i pronomi indefiniti free-choice hanno subito un basso grado di grammaticalizzazione, in virtù della loro tonalità ed enfasi. Ne consegue, perciò che l'autonomia di questi item è, al contrario, molto alta.

2.1.2. Le strutture free-choice in origine

Dopo aver visto quali sono i parametri che intervengono in un processo di grammaticalizzazione e, in particolare, l'impatto sugli indefiniti free-choice, ritorniamo ora alle costruzioni derivazionali degli indefiniti, in parte già visti in § 1.3.2.

Come già sostenuto, per quanto riguarda principalmente gli indefiniti a base interrogativa, Haspelmath nota che alcuni marcatori derivano da espressioni con significato del tipo "non so WH-", "solo Dio sa WH-", "volere", "piacere" e "soddisfare", da espressioni esistenziali con il verbo essere e, in ultimo, "non importa WH-".

Questi sottogruppi sono molto interessanti dal punto di vista etimologico; ma quali di queste costruzioni hanno dato origine al significato di indefinito a libera scelta?

Prima di analizzarle approfonditamente, è necessario ricordare che per definizione, il pronome free-choice designa un referente non specifico, sconosciuto sia al parlante che a

chi ascolta. Si può sostenere, quindi, che sia a livello sintattico, che a livello pragmatico, non comporta alcun tipo di restrizione. È doveroso aggiungere, inoltre, che, come abbiamo desunto dal precedente paragrafo, è tendenzialmente una classe di item a basso grado di grammaticalizzazione e con discreta autonomia.

Questa premessa risulta doverosa, poiché già dal primo sottogruppo, “non so WH-” e la variante più enfatica “Dio solo sa WH-”, ci si accorge che viene a mancare un presupposto logico. Il referente veicolato da questo tipo di espressioni, infatti, non può sicuramente essere conosciuto a chi ascolta; logicamente, però, deve per forza trattarsi di un referente specifico. Non avrebbe senso per un parlante affermare di non conoscere un referente non specifico, poiché esso non è comunque noto a nessuno. Ecco perché una costruzione del tipo “puoi uscire con chiunque, non so chi” suonerebbe strana e, a margine, ridondante. Ne consegue quindi che, chiaramente, una costruzione di questo tipo non può aver dato origine agli indefiniti con significato a scelta libera.

Al contrario, è possibile riscontrare una somiglianza semantica, e quindi una derivazione etimologica, negli altri sottogruppi elencati.

Le costruzioni che provengono da espressioni del tipo “volere, piacere, soddisfare” sono la controparte della costruzione appena vista. Infatti, il tipo di referente che viene configurato da queste costruzioni non solo è sconosciuto, ma non è neanche specifico. Ecco perché una frase del tipo “puoi prendere qualsiasi decisione tu voglia” non solo risulta logica e coerente, ma costituisce una vera e propria parafrasi del più breve indefinito free-choice italiano “qualsivoglia”. Questa costruzione è riscontrabile nella maggior parte delle lingue europee; non solo: è la tipica costruzione con cui le lingue prive di indefiniti free-choice esprimono lo stesso significato.

Stesso significato, ma con base sintattica diversa, si può ricongiungere etimologicamente alle costruzioni contenenti il verbo essere. Come già visto nel precedente capitolo, queste costruzioni originano da subordinate concessive condizionali, in cui il verbo essere era generalmente alla forma congiuntiva. Esattamente come le costruzioni in “volere”, esse veicolano lo stesso tipo di referente - sconosciuto al parlante, al destinatario e non specifico, a scelta libera – utilizzando una sintassi diversa.

La frase “puoi sposare l’uomo che vuoi, qualunque esso sia” può essere considerata parafrasi della più breve “puoi sposare qualsiasi uomo”, dove l’indefinito free-choice ha sostituito completamente la subordinata nel precedente esempio.

In ultimo, troviamo le costruzioni del tipo “non importa WH-”. Questo tipo di costruzioni ha dato vita a indefiniti poco grammaticalizzati; a livello sincronico, troviamo perciò esattamente ciò che ci si aspetterebbe: indefiniti free-choice *tout court*. Un esempio trasparente di questa costruzione è proprio il francese, con espressioni del tipo “*n’importe qui peut venir à la réunion*” (chiunque può venire alla festa). Si evince, in ultimo, che *n’importe qui* è un item autonomo e poco grammaticalizzato. (Haspelmath, 1997: 143-160)

2.1.3. La desemantizzazione

Nel precedente paragrafo è stata introdotta, così come definita da Lehmann, la perdita di integrità di un item linguistico. Essa può avvenire su un piano fonologico, di cui abbiamo già visto le conseguenze, o su un piano semantico, causando generalizzazione o indebolimento del significato. Questo aspetto della grammaticalizzazione viene definito come desemantizzazione: esso può essere descritto, secondo le parole di Heine (1993) come la perdita di contenuto semantico. Più specificamente, la perdita di tutto (o la maggior parte) del contenuto lessicale di un'entità mentre viene mantenuto solo il suo contenuto grammaticale.

Il legame tra desemantizzazione e pronomi indefiniti può essere ricercato nella mappa implicazionale in § 1.5. : come già affermato, un vantaggio della mappa implicazionale è la possibilità di prevedere come si distribuiranno su di essa le funzioni nel futuro. Infatti, sappiamo già che le serie di indefiniti possono estendersi soltanto alle funzioni adiacenti a coloro che già ricoprono, in maniera incrementale, quindi solo una funzione alla volta. Secondo Haspelmath, l'estensione incrementale delle funzioni sulla mappa che avviene in diacronia sarebbe segno di uno sviluppo semantico che procede via via verso una generalizzazione.

Nel caso della desemantizzazione, e più nello specifico, dell'indebolimento semantico, esamineremo il caso contrario a quello visto in precedenza: pronomi indefiniti che originariamente avevano il significato free-choice e che in diacronia hanno perso questa semantica, estendendosi verso le altre funzioni alla sua sinistra.

Haspelmath ha notato che, sebbene alcuni indefiniti originassero da costruzioni con significato free-choice, nel tempo si sono orientate verso la parte sinistra della mappa, andando a coprire nuove funzioni e, contemporaneamente, perdendone altre.

Un'esemplificazione chiara viene proprio dal russo: si prendano in considerazione i marcatori *угодно*, *-либо* e *-нибудь*.

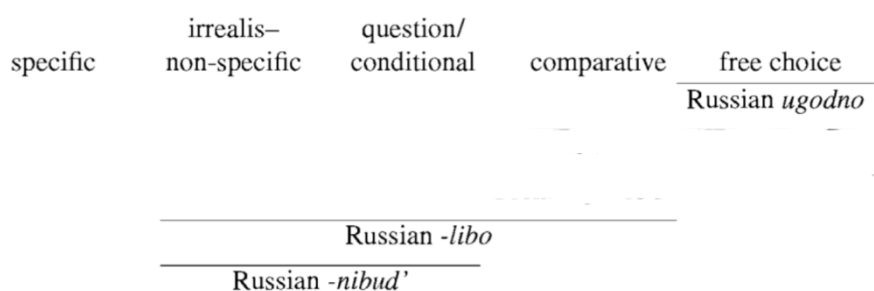
Il primo è un marcatore di indefinitezza con funzione free-choice. Etimologicamente, infatti, si può ricondurre al sottogruppo diacronico dell'espressione "piacere". Esso, come visibile nella fig. 12, si trova nella parte più a destra della mappa, ricoprendo unicamente la funzione di free-choice. Questo è anche visibile dalla parola stessa: si tratta di un lessema autonomo, che ha conservato la sua semantica e ha subito in minima parte il processo di grammaticalizzazione.

Gli altri due marcatori, invece, spostandosi verso sinistra sulla mappa, sono andati a ricoprire altre funzioni e a perdere il significato originario di free-choice. *-либо* ricopre ora le funzioni: comparativa, interrogativa, condizionale, irreali e non specifica. *-нибудь* ha addirittura perso la comparativa.

Il fatto interessante è che etimologicamente, sia *-либо* che *-нибудь*, discendono da costruzioni tipicamente riconducibili al significato del free-choice. Il primo è da ricondurre a *ljubo*, ovvero "caro" o "gradito"; il secondo, da ricondurre ad una costruzione esistenziale *ni budi*, "potrebbe essere". (Haspelmath, 1997: 144)

Nonostante l'origine, vediamo che, sincronicamente, parte della semantica è stata persa: questo orientamento verso la parte sinistra della mappa non può essere causato perciò da estensione semantica, piuttosto da indebolimento o generalizzazione del significato.

Figura 12. Estensione diacronica di alcuni marcatori in russo da free-choice a specific. (Haspelmath, 1997: 149)



Ma cosa vuol dire, pragmaticamente, perdita di forza semantica?

Potremmo riassumere i passaggi mostrati in fig. 12 nel seguente modo: da free-choice a semplice funzione non specifica; da semplice non specifica a specifica sconosciuta; da specifica sconosciuta a specifica conosciuta.

Gli anelli di congiunzione tra questi passaggi sono le perdite semantiche subite dal referente, da attribuire al più generale fenomeno della desemantizzazione: nel primo, abbiamo perdita di focus; nel secondo, perdita di non-specificità; nel terzo, perdita della caratteristica di sconosciuto. È evidente che, nonostante le valide premesse etimologiche, tutti i presupposti per ricoprire la funzione di free-choice si sono persi.

È possibile a questo punto tirare le somme di ciò che si è appena mostrato.

I pronomi indefiniti free-choice hanno subito un basso grado di grammaticalizzazione, conservando maggiore autonomia semantica. Questo ci dimostra quanto sia efficace la teoria della grammaticalizzazione nel mostrare singoli fenomeni di singole lingue; fenomeni di cui i parlanti non sono a conoscenza, ma che tracciano un percorso etimologico molto interessante se si vuole risalire ai perché di questi fenomeni. Il punto di partenza dell'indagine è stato, infatti, capire che tipo di costruzioni hanno dato origine al significato di free-choice; nella maggior parte delle lingue europee, e, come vedremo in seguito, in particolare in russo e serbo-croato, si può affermare che generalmente il significato veicolato da questi indefiniti in sincronia affonda le radici in espressioni che lasciano libertà di scelta a chi ascolta. Il referente, in diacronia, è sempre sconosciuto sia al parlante che al destinatario e non è specifico: non è quindi casuale che ci si riferisca ad esso con costruzioni modali (volere), esistenziali (essere) e non restrittive (non importa). Non è però detto che le premesse etimologiche si ritrovino sempre a livello sincronico: come abbiamo visto, la perdita di alcune caratteristiche semantiche, dovute al processo di desemantizzazione, ha determinato uno spostamento sulla mappa implicazionale, comportando una graduale perdita del significato originale.

In questa sede ci siamo occupati di capire in parte le origini dell'indefinito free-choice, adottando una prospettiva diacronica e coinvolgendo la teoria della grammaticalizzazione. Nelle prossime pagine si passerà invece ad un'analisi più sincronica, mettendo insieme più prospettive che competono ad un unico obiettivo: determinare nel modo più preciso possibile questo dominio così particolare.

2.2. Definizione del dominio

Come già anticipato più volte, dare una precisa caratterizzazione e definizione agli indefiniti free-choice non è facile. Ciò che abbiamo finora visto ha comunque aiutato a delineare le caratteristiche fondamentali di questi particolari pronomi, soprattutto in relazione alla loro funzione e ai contesti di apparizione, che potremmo così riassumere: in primo luogo, i pronomi free-choice sono semanticamente non specifici, non possono essere usati in contesti che prevedono referenti specifici. Il loro contesto ideale, al contrario, consiste di frasi che esprimono possibilità, solitamente accompagnati da un verbo modale quale “potere” o “volere”. Per questo motivo, non sono accettabili nei contesti che esprimono necessità o comando: suonerebbe agrammaticale un indefinito free-choice preceduto ad un modale quale “dovere”.

Sono però accettabili in costruzioni imperative che non abbiano intenzioni di comando e che rispondono a precise domande, come nell'es. (35 a-b):

(35) a) “Quale maglietta vuoi che ti porti?”

b) “Portami una maglia **qualsiasi**, è indifferente”.

In secondo luogo, gli indefiniti free-choice possono comparire in contesti che non hanno un'interpretazione specifica, ma molto generale. Possiamo includere tra questi soprattutto i contesti ipotetici (36), o controfattuali. (37) (Haspelmath, 1997: 53)

(36) Lei parlerebbe dei suoi problemi con **chiunque**.

(37) Credo che a quel punto avrei accettato **qualsiasi** cosa.

Questi tratti generali, tuttavia, non bastano da soli a contribuire ad un'esaustiva definizione del dominio. Per questo motivo, oggetto dei prossimi paragrafi sarà l'approfondimento di ogni aspetto dell'indefinito free-choice: le sue forme, funzioni e i suoi contesti di ammissibilità. Tutto secondo i diversi punti di vista e i diversi approcci teorici che si sono susseguiti e, talvolta, scontrati in letteratura, partendo prima di tutto dalle origini stesse della definizione.

2.2.1. Le origini della denominazione free-choice

Il miglior modo per dare il via a quest'indagine è sicuramente partire da chi, per primo, ha parlato di *freedom of choice* in relazione alla teoria della quantificazione, tracciando per la prima volta una netta distinzione tra quantificatori universali e indefiniti a scelta libera.

Zeno Vendler (1962), in uno studio sui pronomi inglesi, parte infatti dalla considerazione che non è possibile ritenere i pronomi *each*, *every*, *all* ed *any* intercambiabili tra di loro. Questo perché considerarli come tutte varianti di un'unica struttura tralascerebbe una serie di fattori diversificanti non trascurabili, come ad esempio il tipo di referente; Vendler, perciò, dopo aver esaminato *each*, *every*, e *all* singolarmente, propone un'analisi molto suggestiva del pronome *any*.

Quello che il filosofo propone, per differenziarlo dai primi, è di considerare una proposizione con *any* come un'offerta generosa a chi ascolta; in poche parole, il parlante sta "concedendo l'illimitata libertà della scelta individuale" al destinatario. (Vendler, 1962: 151) Torniamo qui al discorso affrontato in precedenza: i contesti in cui sono ammessi gli indefiniti a scelta libera non possono, per logica, essere ordini o imposizioni. Per la prima volta, Vendler si riferisce a questa particolare funzione di *any* con la locuzione *freedom of choice*; non solo: un'altra caratteristica che gli attribuisce è *l'indifference of size*. *Any* lascia al parlante non solo la possibilità di scegliere cosa prendere, ma anche la quantità; certo, la possibilità non è infinita: il parlante non può, logicamente, chiedere, davanti ad un cestino con cinque mele "take any five of the apples" (prendi cinque mele qualsiasi); ne consegue che *any* non può equivalere, in termini quantitativi, ad *every*. Ecco che scopriamo un'altra delle sue caratteristiche: l'incompletezza.

Inoltre, Vendler ha anche caratterizzato quelle che chiamava proposizioni "di legge" (38). Questi enunciati vengono analizzati come affermazioni prive di *existential import*, ovvero significato esistenziale: qui non siamo vincolati dalla concreta esistenza dell'entità che viene selezionata da *any*; si sta parlando di affermazioni generiche.

(38) *Anybody trespassing on the premises will be prosecuted.* (Vendler, 1962: 156)

"Chiunque si introduca nei locali sarà perseguito penalmente."

Questo tipo di proposizione è accettabile anche se non c'è niente o nessuno che abbia effettivamente fatto ciò che si presume si faccia; non implicano un impegno né la convinzione che l'azione si realizzerà (tipico dei contesti ipotetici).

Lo studio di Vendler non è solo utile a delineare le caratteristiche dei FCI (come è facilmente desumibile, le conclusioni tratte da Haspelmath (1997) esposte poco più sopra sono direttamente riconducibili all'analisi del filosofo ungherese), ma tornerà utile più avanti per capire effettivamente quale sia il confine tra FCI e quantificatore universale.

Vendler ha descritto molte delle caratteristiche proprie ai FCI. Tuttavia, non disponeva delle risorse adeguate a fornire un approccio formale alle sue intuizioni. A partire da quest'ultime, però, numerosi sono stati i contributi in letteratura in merito. Il passo successivo sarà analizzarne i principali, secondo i diversi approcci adottati e le diverse proposte teoriche. Quest'ultime possono essere riassunti come segue: approccio pragmatico-lessicale, componente esistenziale, quantitativa e indefinitezza, ambiguità tra FCI e NPI e approccio contestuale.

Ciò che è interessante notare è che, in tutti i vari approcci, tre sono i temi ricorrenti che hanno dato il via alle diverse indagini (e che saranno importanti anche più avanti per il nostro case study sul russo e sul serbo croato): in primo luogo, lo status sintattico e semantico degli FCI: è meglio analizzarli come quantificatori, indefiniti o definiti? In secondo luogo, l'ambiguità tra indefinito NPI e indefinito free-choice: c'è uniformità tra le due funzioni? In terzo luogo, l'elemento trigger da cui l'indagine nella maggior parte letteratura è partita è l'inglese *any*.

Ho scelto di approfondire, in particolar modo, l'approccio pragmatico-lessicale, poiché in accordo con quanto affermato da Haspelmath, ritengo dia la risposta più chiara ed esaustiva al complesso dibattito sullo status dei FCI.

2.3. Approccio pragmatico-lessicale

Il primo approccio sul significato e sulla distribuzione dei FCI da cui parte questa indagine è quello derivante da alcuni scritti di Gilles Fauconnier. Egli parte dal presupposto che le supposizioni pragmatiche condivise dai parlanti di una lingua possono

determinare cambiamenti sul valore logico di alcuni tipi di frasi e riflettersi in particolari proprietà sintattiche.

La sua analisi si fonda sul parallelismo tra FCI e speciali tipi di frasi come i superlativi, i quali svolgono una funzione semantica molto simile alla quantificazione universale. Ad esempio, la frase *Tommy will not eat the most delicious food* (Tommy non mangerà il cibo più buono), ha due possibili letture: una lettura letterale, in cui Tommy mangia tutti i tipi di cibo, tranne il più delizioso. Tuttavia, può anche essere letta, forse in modo ancora più naturale, in questo modo: Tommy si rifiuta di mangiare qualsiasi cibo.

Any, come vedremo più avanti, è stato oggetto di interesse per i logicisti, in particolare perché l'inglese ha un altro quantificatore universale, *every*, con proprietà di portata e caratteristiche modali diverse, ma in qualche modo simili al FCI. In virtù di questo, Fauconnier sostiene quindi che le caratteristiche speciali di questo FCI non sono affatto associate esclusivamente ad *any* o alle forme logiche che corrispondono al suo uso, ma afferiscono al molto più ampio fenomeno della quantificazione implicita mediante superlativi grammaticali e anche superlativi "pragmatici". (Fauconnier, 1975: 353-354) In particolare, il concetto chiave della teoria di Fauconnier è quello della scala pragmatica (*pragmatic scale*), e, di conseguenza, delle implicature scalari, sempre di natura pragmatica.

Per poter introdurre il concetto di scala pragmatica, è necessario conoscere la natura delle *scalar focus particles*, ovvero le particelle con cui è possibile esprimere un tipo di focus scalare: una di queste è l'inglese *even*. Se messa in comparazione con una particella a focus non scalare, come *also*, è possibile vedere che tipo di inferenze diverse emergono:

(39) *Veronique also speaks Dutch.*

(40) *Natasha even speaks Dutch.*

L'esempio (39) implica che Veronique, oltre all'olandese, parla altre lingue. Ciò che invece emerge da (40) è che, il fatto che Natasha parli anche l'olandese, viene considerato anomalo o estremamente particolare. Questo tipo di implicatura è possibile solo grazie al diverso significato, pragmatico, che le due particelle veicolano (in italiano, nella lingua scritta, il senso potrebbe perdersi con la particella "anche": è la prosodia, in questo caso, a dare i diversi sensi alla frase).

L'olandese non è altro che un valore focale, che potrebbe essere sostituito implicitamente da qualsiasi altra lingua; non solo: ne costituisce un'alternativa su una scala ordinata, dove troviamo al polo con minore intensità pragmatica la sua lingua madre (ad esempio, il russo), e al polo con maggiore intensità l'olandese. La scala potrebbe essere, quindi, la seguente: russo, inglese, tedesco, francese, olandese.

Questo tipo di scala pragmatica dà vita a delle implicature scalari, che coinvolgono i superlativi quantificatori, così come definiti da Fauconnier. Haspelmath (1997), che giudica positivamente l'approccio fauconnieriano, si avvale di una dimostrazione molto esplicativa per spiegare le implicature scalari.

La frase "la più debole delle mucche sa nuotare in questo fiume" può avere due letture, una specifica e una non specifica. La lettura specifica suggerisce che una mucca, più debole delle altre, riesce a nuotare in quel fiume. La lettura non specifica, invece, suggerisce che *qualsiasi* mucca riesce a nuotare in quel fiume.

Il superlativo "la più debole", secondo la lettura non specifica che presenta un FCI, sarebbe per Fauconnier un superlativo quantificatore; possiamo perciò dire che oltre a veicolare un significato non specifico, veicola anche un senso quantitativo: esso emerge proprio dalle implicature scalari. Immaginiamo una scala che rappresenti la debolezza di una mucca: se una mucca sa nuotare in quel fiume, allora qualsiasi mucca che si trovi in una posizione più alta della suddetta scala (è quindi più forte, meno debole) sarà capace di farlo. L'aspetto pragmatico del superlativo quantitativo è dunque questo: i superlativi esprimono il valore estremo di una scala, il più basso, poiché si sottintende che tutte le mucche sappiano nuotare in quel fiume. In questo, può essere assimilato al quantificatore universale *every*.

Ma veniamo alla conclusione: Fauconnier ha studiato a lungo che tipo di parallelismo ci potesse essere tra il superlativo quantificativo e i FCI; egli sostiene che, esattamente come per i quantificatori universali, gli indefiniti free-choice esprimono il valore estremo di una scala, il più basso. Riprendiamo l'esempio della mucca: le frasi "la più debole delle mucche riesce a nuotare in questo fiume" e "*qualsiasi* mucca riesce a nuotare in questo fiume" sono pragmaticamente sinonimiche. Significativo apporto a questa teoria è stato dato anche più tardi da Bakker (1988) e König (1991): questi ultimi hanno notato che i superlativi quantificatori sono ammissibili negli stessi contesti in cui lo sono anche i FCI, ovvero contesti molto generici.

Si osservino i seguenti esempi:

(41) a. “Mio zio riesce a sentire anche il più flebile dei suoni.”

b. “Mio zio riesce a sentire *qualsiasi* suono.”

(42) a. “L’importo più basso è necessario.”

b. “**Qualsiasi* importo è necessario.”

In (41-b) è possibile fare una lettura in termini quantitativi; quindi, l’uso del FCI è consentito; in (42-b), invece, non è possibile una lettura di questo tipo, poiché il FCI *qualsiasi* entra in contraddizione con quanto affermato in (42-a).

L’approccio pragmatico è sicuramente molto interessante e utile soprattutto nel dare una motivazione alle annose questioni che riguardano l’ambiguità degli indefiniti free-choice. Più avanti, infatti, questo approccio verrà ripreso nel trattamento dell’ambiguità tra FCI e NPI, con spiegazioni e risultati davvero notevoli.

2.3.1. *Widening e strengthening*

Dell’aspetto lessicale dei FCI non si è occupato solo Fauconnier: infatti, anche Kadmon e Landman (1993) hanno proposto che la distribuzione dei free-choice, in particolare l’inglese *any*, dipenda da due concetti legati alla sua semantica: *widening* (allargamento) e *strengthening* (rafforzamento) di una NP.

Si definisce *widening* quel meccanismo attraverso il quale un dominio di quantificazione determinato dal contesto viene, appunto, allargato per includere alternative meno rilevanti o irrilevanti. Si definisce, invece, *strengthening* la condizione per cui una qualsiasi affermazione è possibile solo se l’allargamento che essa produce crea un’affermazione più forte in termini di implicazione; *any* è possibile solo se l’enunciato in cui si trova nell’interpretazione indotta dal suo effetto di ampliamento comporta lo stesso enunciato, ma con interpretazione ristretta (senza ampliamento). Come vediamo, quindi, il primo induce il secondo: l’allargamento definisce la semantica lessicale del FCI, mentre il rafforzamento, indotto dal primo, definisce la semantica del contesto. L’esempio (43 a-b) può chiarire meglio le idee:

(43 a) *I don't have potatoes.*

(43 b) *I don't have any potatoes.*

In (43a) le alternative sono irrilevanti: possono essere sia patate buone, mature, ma anche patate marce. Il senso di (43b), invece, è quello di indicare che anche ciò che prima veniva considerato irrilevante, quindi ignorato, non fa eccezione all'affermazione che si sta facendo. Così, "*I don't have any potatoes*" può implicare che non si hanno nemmeno le patate marce: *any*, in questo senso, rafforza l'enunciato, (Kadmon e Landman, 1993:359) In ogni caso, esse sono indipendenti tra loro e intervengono in contesti ad interpretazione generica. Secondo Haspelmath, questo tipo di approccio non si discosta molto da quello di Fauconnier: la nozione di allargamento corrisponderebbe al punto estremo della scala pragmatica, la dimensione contestuale alla scala pragmatica e la nozione di rafforzamento alle implicature scalari. (Haspelmath, 1997:131)

2.3.3. Focalizzazione e prosodia

Un importante aspetto, in parte collegato al concetto di scalarità appena visto, che vale la pena di approfondire in questa sede è quello della focalizzazione e della prosodia. Essi sono fondamentali per la comprensione del significato e della forma dei pronomi indefiniti, soprattutto per i free-choice.

Haspelmath (1997) definisce centrale il ruolo giocato dalla focalizzazione nei fenomeni scalari che abbiamo appena visto: il focus crea un legame tra il valore di un'espressione focalizzata e un set di alternative, ovvero tutti i valori che si trovano tra le estremità di una scala (cfr. es. 37). Un tipo molto comune di focalizzazione si osserva attraverso la prosodia della frase: l'accento della frase deve ricadere sui costituenti che rappresentano il set di alternative; coloro che, cioè, consistono nelle estremità di una scala. Nel caso dei FCI, questa affermazione è più che vera: una frase in cui l'accento non ricade sull'indefinito suonerebbe anomala. (44b)

(44) a. "Puoi invitare CHIUNQUE alla nostra festa."

b. "Puoi INVITARE chiunque alla nostra festa."

Gli indefiniti con funzione specifica si distinguono dai FCI proprio per questo motivo: oltre a non essere valori estremi di una scala, non portano mai l'accento della frase, anche quando esso ci ricadrebbe naturalmente (45):

(45) *КТО УГОДНО может купить книгу.* (Haspelmath, 1997: 136)

“CHIUNQUE può comprare un libro”

(46) **Кто-нибудь может купить КНИГУ.*

“Qualcuno può comprare un LIBRO.”

Ne deriva che un'altra caratteristica degli indefiniti free-choice è quella di attrarre l'accento della frase, e diventare quindi oggetto di focalizzazione. Sono, come li definisce Haspelmath, indefiniti enfatici. (Haspelmath, 1997: 137).

2.4. Componente universale, esistenziale e definitezza

Qual è la struttura logica che corrisponde agli indefiniti a scelta libera? In questa sezione è l'approccio logico-semantico ad emergere: i linguisti hanno provato a spiegare il senso dei quantificatori a scelta libera e la loro struttura attraverso le due classiche divisioni, i quantificatori esistenziali e i quantificatori universali. Come già affrontato in precedenza (cfr. § 1.2.2.), abbiamo visto che in alcune lingue, l'indefinito che esprime la funzione di free-choice può essere utilizzato anche come quantificatore universale. Haspelmath sostiene che l'ambiguità emerge soprattutto in quelle lingue che mancano di indefiniti free-choice; in generale, la letteratura è concorde sul fatto che a motivare la componente quantificatoria dei FCI ci sia l'osservazione che in contesti imperativi gli FCI hanno un valore esistenziale, mentre in contesti generici e modali hanno un valore universale.

Tuttavia, la derivazione della componente universale dei FCI è estremamente dibattuta in letteratura e trova aderenti soltanto in parte.

Horn (1972) attraverso un approccio sintattico, sostiene che gli FCI sono più vicini agli universali (indefiniti del tipo *any*) che agli esistenziali (indefiniti del tipo *some*) sulla base di queste ragioni: gli universali ammettono avverbi quantificativi, al contrario degli esistenziali (47), agrammaticalità nelle frasi esistenziali (48) e cambiamento di significato nelle subordinate eccettuative (49a):

(47) “Assolutamente tutti/chiunque/*qualcuno sa giocare a squash.”

(48) “C'è qualcuno/*tutti/*chiunque alla porta.”

(49) a. “*Ho parlato con qualche studente tranne John.”

b. “Puoi raccogliere tutti i fiori tranne la rosa.”

c. “Prendi tutti i fiori tranne la rosa.”

Sulla base di queste solide evidenze empiriche, sono state sviluppate in letteratura diverse strategie per descrivere il comportamento simile a quello universale delle FCI: una scuola di pensiero analizza *any* come un universale ad ampia portata, mentre un'altra si è concentrata su contesti generici²⁸ e modali, in cui *any* è considerato un determinante universale il cui dominio di quantificazione non è un insieme di individui particolari, ma l'insieme di individui possibili del tipo pertinente.

Quest'ultima teoria trova riscontro in Paula Menéndez-Benito (2010), e prima di lei in Kratzer e Shimoyama (2002), Aloni (2003), e Chierchia (2006). Nel suo lavoro “On universal Free-choice items”, l'autrice propone che gli FCI sono caratterizzati da libertà di scelta (riprendendo la teoria di Vendler), ma anche da distribuzione limitata. Essa ha infatti osservato che la quantificazione universale ad ampia portata non è sufficiente a rilevare la componente di libertà di scelta individuata da Vendler, in particolare con i modali che esprimono possibilità. Per garantire la libertà di scelta è necessario aggiungere delle restrizioni alle parafrasi universali standard. I FCI del tipo *any* sono pronomi universali indeterminati (devono concordare con un quantificatore universale) e le alternative proposizionali che essi generano sono mappate in un insieme di proposizioni mutuamente esclusive. Sarebbero secondo lei queste due componenti a generare l'effetto scelta libera.

Tuttavia, è importante notare che ci sono alcuni fatti empirici che al contrario sembrano contrastare l'affermazione che *any* sia universale: in “The meaning of free-choice”, Anastasia Giannakidou (2010) sostiene che, sebbene i FCI diano luogo a interpretazioni simili a quelle universali in alcune strutture, non siano da ritenere quantificatori

²⁸ Già Kadmon e Landman (1993) hanno analizzato *any* come un indefinito che acquista un'interpretazione universale in contesti generici.

universali, ma indefiniti; l'effetto quasi universale che mostrano è, secondo lei, dovuto al legame con un operatore che ha forza quantificatoria.

Giannakidou smentisce alcune delle conclusioni empiriche di Horn, sostenendo che non garantiscano sempre necessariamente universalità, soprattutto se in comparazione cross-linguistica²⁹. Le principali obiezioni che rivolge alla componente universale riguardano le costruzioni con imperativi permissivi: in questo, troviamo una considerazione simile a quella fatta da Vendler sull'incompletezza dei FCI. Per cui la frase "*Take any dress!*" non può ritenersi sinonimica alla frase "*Take all dresses!*". Il FCI dà modo a chi ascolta di considerare tutte le possibili scelte, ma, nel preciso contesto, la scelta dovrà ricadere su una delle alternative; la sua interpretazione, qui, è esistenziale.

Come abbiamo visto sopra, i FCI come *any* sembrano mostrare un comportamento di tipo esistenziale negli imperativi e di tipo universale nei generici e nei modali. Poiché è un'osservazione generale indipendente che le proprietà quantitative degli indefiniti sono variabili e dipendono dal contesto, come propone Giannakidou, è più utile cercare di analizzare gli FCI come indefiniti.

2.5. Polarità e FCI : l'ambiguità di *any*

Il rapporto tra free-choice items e item a polarità negativa è molto dibattuto all'interno della letteratura. Il fatto che l'inglese *any* sia ambiguo, e possa essere sia un item di polarità sia un FCI, ha avuto come conseguenza che le prime discussioni sulla libera scelta sono state formulate in termini di polarità. Ad un livello cross-linguistico, tuttavia, vediamo che l'ambiguità non sempre sussiste, poiché moltissime altre lingue utilizzano forme di indefinito diverse per le due funzioni.³⁰

Gli elementi di polarità sono unità sintattiche (parole o frasi) che possono comparire solo in contesti negativi o positivi. Gli elementi di polarità negativa (NPI) sono elementi che

²⁹ L'approccio di Giannakidou è interessante poiché la sua analisi non è limitata esclusivamente ad *any*, al contrario della maggior parte della letteratura in merito, ma ha un taglio tipologico; la sua analisi si basa principalmente sulla lingua greca, ma è supportata da dati provenienti da altre lingue (spagnolo, catalano, francese).

³⁰ Prendendo in considerazione il campione di Haspelmath, composto da 40 lingue, vediamo che almeno la metà di esse distingue le due funzioni attraverso diverse serie di indefiniti. (Haspelmath, 1997: 130)

possono comparire solo in un contesto negativo. In particolare, l'inglese *any* si trova in contesti di negazione o contesti a polarità negativa.

Per questo motivo, inizialmente, *any* è stato analizzato da Baker (1970) come un item a polarità negativa. Ladusaw (1979), facendo un passo in avanti, ha invece proposto una distinzione tra due tipi di *any*: *any* sensibile alla polarità (che compare in contesti negativi) e *any* a scelta libera (che compare altrove). Quest'ultima sembrerebbe essere la teoria più accreditata tra i linguisti. C'è un'altra minoranza di linguisti, tra cui Kadmon e Landman (1993), che propongono invece un'analisi uniforme di entrambi i tipi di *any*, che corrisponderebbe *in toto* al quantificatore universale.³¹

L'approccio che invece meglio spiega il perché dell'ambiguità tra NPI e FCI *any* è, a mio avviso, quello pragmatico. In § 2.3. abbiamo discusso la teoria di Fauconnier e delle scale pragmatiche in relazione ai FCI. In conclusione, si è visto che l'indefinito a scelta libera esprime il valore più basso della scala e coincide con la sua estremità. Cosa accade, invece, quando ci troviamo in contesti a polarità negativa?

Riprendiamo l'esempio sulla mucca più debole già visto sopra: la lettura quantitativa cambia se il contesto diventa negativo (50-51):

(50) La più debole delle mucche non sa nuotare in questo fiume. => quindi, dobbiamo lasciarla indietro.

(51) La più forte delle mucche non sa nuotare in questo fiume. => quindi, sarebbe impensabile provare ad attraversarlo.

Vediamo che improvvisamente, il superlativo che ha dato vita all'implicatura universale nel contesto affermativo, la perde; ad acquistarla, è il superlativo che veicola il valore che si trova nell'altro capo della scala. Questo avviene perché nelle negazioni e nelle frasi condizionali le scale sono invertite.³²

Sono proprio questi i contesti che presentano i NPI: questi ultimi sono generalmente espressioni idiomatiche, che denotano unità minime (ad es. una virgola, un centesimo ecc.) e che esprimono il valore estremo di una scala pragmatica. Data quest'ultima

³¹ Tamas, Halm, *The Grammar of Free-Choice Items in Hungarian*, Pázmány Péter Catholic University, 2016, pp. 13-14.

³² Questa teoria è simile alle relazioni di implicazioni (*entailment relations*) formulate da Ladusaw: la scala invertita per Fauconnier corrisponde al *downward-entailing* di Ladusaw.

condizione, è possibile affermare che queste unità minime possono avere anche una lettura universale: “non le ha dato un centesimo” → “non le ha dato assolutamente nulla”. Data questa premessa, riprendendo la situazione delineata in partenza, possiamo concludere che entrambe le funzioni, free-choice e polarità negativa, esprimono il valore più basso di una scala pragmatica. La differenza che sussiste, però, è che lo fanno su scale opposte.

Questa soluzione pragmatica ci aiuta a risolvere l’ambiguità di frasi come (52), oggetto di dibattito dei logicisti e cruciale nella divisione esistenziale/universale di *any*:

(52) *If she can solve any problem, she'll get a prize.*

La frase (52) ha due possibili letture, quella esistenziale e specifica, che potremmo parafrasare così “se esiste qualsiasi problema che lei riesce a risolvere...” e quella universale, parafrasata come segue “se può risolvere qualsiasi problema...”.

Le letture della frase, secondo l’approccio scalare, sono quindi come segue: lettura universale “se riesce a risolvere il più difficile dei problemi, prenderà un premio”, lettura esistenziale “se riesce a risolvere il problema più semplice, prenderà un premio”; *any*, quindi, in ogni caso esprime il valore estremo di una scala pragmatica, ma nel primo caso (=il più difficile) il contesto è una scala pragmatica non invertita, nel secondo caso (=il più semplice) il valore opposto, quindi il contesto è una scala pragmatica invertita. L’approccio scalare ci dà la possibilità di cogliere sia il concetto della teoria universale univoca di *any* (Kadmon e Landman 1993), secondo cui i due usi sono strettamente correlati, sia, allo stesso tempo, tenere conto dell’ambiguità di frasi come la (52) che ha motivato la teoria dei due *any* (Ladusaw 1979).

2.6. Ulteriori approcci teorici : *non-veridicality* e *non-individuation*

In ultima analisi, vale la pena citare gli studi che si sono concentrati sui contesti di ammissibilità dei FCI. Dayal (1998) propone che *any* possa essere considerato appropriato solo in contesti in cui il parlante non può identificare l’individuo o gli individui che verificano la proposizione in cui compare. (Halm, 2016: 22).

Giannakidou (1998, 2001) sostiene che i FCI sono indefiniti e per questo, sono soggetti a restrizioni di non-veridicità ed episodicità. Per non-veridicità si intende non referenziale, che non tiene conto della veridicità. Pertanto, un enunciato è non veridico se il suo argomento proposizionale non è considerato come vero. I FCI risultano agrammaticali in enunciati veridici, ovvero in frasi affermative ed episodiche come “*Ieri pomeriggio ho visto chiunque in giardino” o in frasi esistenziali. (Giannakidou, 2001: 679)

Questa proposta funziona bene con i modali negativi e di possibilità e con gli imperativi. Si scontra però con i contesti modali di necessità e volitivi (che sono anch'essi non veridici):

(53) a. **You must eat any fruit.*

b. **He wants to eat any fruit.*

Se la non veridicità è effettivamente la condizione di ammissibilità dei FCI, le frasi in (53) dovrebbero essere grammaticali. (Halm, 2016: 23) Giannakidou però introduce un altro requisito di ammissibilità, oltre a quello della non-veridicità: l'episodicità. Un evento è definito episodico se si riferisce esattamente ad un particolare evento. Pertanto, le due condizioni di ammissibilità per le FCI sono le seguenti: operatore nello scope non-veridico e non episodico. (Giannakidou, 2001: 684)

Jayez e Tovenà hanno contribuito ad una comprensione più chiara e completa del significato della libera scelta in generale, fornendo specifiche restrizioni esplicite per coglierne la sua implementazione in francese. Hanno dimostrato che i FCI in francese non possono essere descritti ricorrendo semplicemente alle distinzioni standard presenti in letteratura (in particolar modo distinzione universale/esistenziale). Essi propongono infatti che i FCI abbiano bisogno del requisito di *non-individuation* per comparire in enunciati, ovvero le informazioni veicolate da una frase non dovrebbero essere riducibili a una situazione referenziale, cioè una situazione in cui particolari individui nel mondo attuale soddisfano le frasi. La variazione modale viene quindi collocata in una nuova prospettiva: si tratta di uno scenario particolare della libera scelta, non della sua "essenza". (Jayez e Tovenà, 2005: 66).

Esempi di contesti riducibili ad una situazione referenziale sono:

- contesti episodici affermativi, in cui il FCI non è ammissibile (54b):

(54) a. *J'ai vu un étudiant hier.*

b. *J'ai vu *n'importe quel étudiant hier.*

- contesti episodici negativi, in cui non è ammissibile il FCI in francese (55):

(55) *Marie n'a pas lu *n'importe quel livre.* (Jayez e Tovenà, 2005: 7)

Poiché *any* è grammaticale nei comparativi e nelle costruzioni relative (che sono referenziali), è possibile perfezionare la loro proposta come segue: "una frase non può ospitare FCI se l'informazione che trasmette può essere ridotta a un'enumerazione di proposizioni che si riferiscono a particolari individui". (Jayez e Tovenà, 2005: 25).

Questa ricerca ha portato i linguisti a mettere in discussione il ruolo della non veridicità e a dimostrare che non si applica al francese. Indica inoltre che, nonostante l'impressione forte e dominante, la variazione non può essere sempre letta dalla struttura lessicale di un FCI. "*N'importe quel*" richiama l'idea di scelte ugualmente plausibili, mentre "*tout*" non lo fa.

Sia l'approccio di Giannakidou che quello di Jayez e Tovenà riconoscono il ruolo fondamentale della variazione per alcuni usi, ad esempio le frasi affermative episodiche o gli imperativi. Essi differiscono su tre punti principali. In primo luogo, Jayez e Tovenà non utilizzano la nozione di non veridicità che Giannakidou considera una condizione di ammissibilità necessaria per i FCI. In secondo luogo, Jayez e Tovenà riconoscono l'esistenza di FCI universali (*tout*) e ne spiegano le proprietà, mentre questo caso è escluso da Giannakidou. In terzo luogo, mentre le diverse versioni proposte da Giannakidou sono formulate in termini di variazione su un insieme di mondi (variazione intensionale), Jayez e Tovenà cercano di ridurre la variazione a nozioni più astratte (arbitrarietà o dipendenza concettuale). (Jayez e Tovenà, 2005: 16).

2.7. Conclusione

In questa sezione ci siamo occupati di dare una definizione dello status formale, funzionale e diacronico degli indefiniti a scelta libera. È quindi possibile ora trarre conclusioni dai dati e dalle fonti appena discusse, per poter poi terminare la nostra analisi con un approfondimento specifico dei sistemi linguistici del russo e del serbo-croato.

In prima istanza, l'approccio diacronico e una ricostruzione del significato di free-choice ci hanno aiutati a capire non solo le sue origini etimologiche, ma anche che tipo di cambiamenti sono avvenuti nel corso del tempo. Abbiamo visto che gli item a scelta libera hanno subito relativamente poco il processo di grammaticalizzazione: hanno perciò mantenuto in gran parte il loro contenuto semantico e fonologico, grazie anche alla loro capacità di "attirare" naturalmente l'accento della frase. Interessante è stato anche capire come invece strutture che originariamente avevano il significato free-choice, lo abbiano poi perso a livello sincronico. È intervenuto un processo di desemantizzazione, cioè perdita parziale di contenuto semantico che ha determinato in alcuni item, oltre alla generalizzazione del significato, anche cliticizzazione e perdita di enfasi.

Il percorso diacronico, come abbiamo visto, aiuta a capire molti dei fenomeni che osserviamo a livello sincronico. Tuttavia, non è sufficiente a spiegare totalmente lo status dei FCI.

La letteratura si è molto dilungata sul dare una configurazione quanto più accurata possibile allo status dell'indefinito a scelta libera, attraverso diversi approcci e da diversi punti di vista.

I linguisti si sono interrogati sulla natura del suo significato, dando risposte più o meno concordi tra di loro: gli indefiniti a scelta libera, a livello cross-linguistico, sono caratterizzati dal fatto che forniscono all'interlocutore una scelta libera e illimitata in un set di alternative. Hanno distribuzione limitata e il referente da essi designato è non specifico, sconosciuto sia al parlante che all'interlocutore.

Molto dibattuto è il suo status di indefinito: abbiamo visto che molti linguisti sostengono che si tratti di un quantificatore universale, mentre altri affermano la sua indefinitezza. In letteratura, a livello generale, si afferma che *any* è un quantificatore universale ad ampia portata sul suo elemento trigger, che di solito è un modale. In parte, c'è chi divide il free-choice *any* da *any* sensibile alla polarità, chi invece lo ritiene portatore univoco di entrambe le componenti. Oltre a questo, l'ambiguità tra NPI e FCI è poi emersa in seno alla lingua inglese a causa dell'item *any*, che non distingue due forme per le due diverse funzioni. Quest'ambiguità è stata spiegata con diversi approcci: ha diviso i logicisti dai pragmatici, arrivando a diverse conclusioni tramite premesse di partenza completamente diverse. L'approccio pragmatico è quello che maggiormente è stato approfondito in questa sede: i FCI sono i valori più bassi di una scala pragmatica, costituita da un set di

alternative valorizzate; i NPI sono anch'essi valori più bassi di una scala pragmatica, ma inversa.

Per concludere, è difficile poter dare una risposta univoca su quanto ci si è chiesti inizialmente: gli approcci visti hanno diversa validità l'uno dall'altro, poiché si completano a vicenda. L'approccio pragmatico-lessicale dà una direzione corretta all'interpretazione del significato del free-choice, l'approccio logico dall'altra parte contribuisce a formalizzarlo.

Ciò che abbiamo visto finora è frutto di studi concentratisi sul significato generale del free-choice, prendendo principalmente in considerazione l'inglese *any* e poche altre lingue indoeuropee. Il nostro lavoro proseguirà nel terzo capitolo con l'approfondimento degli stessi aspetti per quanto riguarda la lingua russa e la lingua serbo-croata.

CAPITOLO 3

Nella presente ed ultima sezione di questa indagine, tratteremo in maniera più approfondita il nostro *case study*. Per la precisione, i *case study* sono in realtà due: verranno presi in considerazione due sistemi linguistici, russo e serbo-croato. Nel primo capitolo abbiamo già avuto modo di confrontare le due lingue in un raggio più ampio, mettendo in parallelo la distribuzione delle funzioni dei marcatori di indefinitezza in generale.

Alla luce delle conclusioni tratte dal secondo capitolo, è sicuramente di grande interesse restringere il cerchio alla funzione free-choice nelle due lingue e capire quale sia il loro status formale e funzionale.

Obiettivo di questo capitolo sarà infatti delineare, in un primo momento, le differenze e i punti in comune che queste lingue, geneticamente affiliate³³, condividono; nel primo capitolo abbiamo già potuto constatare quanto le funzioni siano distribuite in maniera nettamente diversa sulla mappa implicazionale. In un secondo momento, verrà analizzata la loro componente universale, in quali casi possiamo parlare di quantificatore universale e in quali di indefinito. In sostanza, che tipo di ambiguità c'è nelle due lingue? Quali sono i contesti che nelle due lingue ammettono l'universale piuttosto che l'indefinito? Particolare focus sarà concesso alle grammatiche descrittive e didattiche della lingua russa e serbo-croata per italiani: in quali sezioni vengono presentati gli indefiniti e come vengono categorizzati?

In ultima istanza, sempre alla luce delle teorie discusse nel secondo capitolo, verrà analizzata l'ambiguità tra la funzione a scelta libera e la sensibilità alla polarità. In sostanza, vedremo se e in quale delle due lingue sussiste ambiguità tra funzione free-choice e funzione a polarità negativa.

Infine, tenteremo di tirare le somme del lavoro compiuto, rimanendo sempre fedeli all'obiettivo iniziale e all'approccio utilizzato: spiegare dei particolari fenomeni grammaticali e, successivamente, individuare delle significative generalizzazioni attraverso l'indagine tipologica affiancata dalla linguistica descrittiva. Come già sostenuto, è fondamentale non tralasciare l'aspetto di comparazione linguistica e di

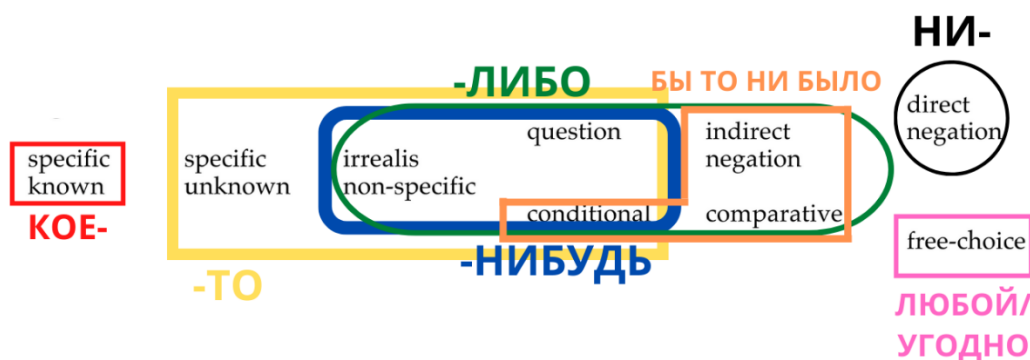
³³ Il taglio tipologico di quest'analisi mostra, infatti, che i sistemi di pronomi indefiniti possono differire sostanzialmente anche in lingue che sono strettamente imparentate, come il russo e il serbo-croato in questo caso.

prospettiva particolaristica, proprio perché ci avrà permesso un confronto tra due aspetti specifici di due sistemi linguistici diversi.

3.1. I FCI in lingua russa : *любой* e *угодно*.

Per poter iniziare l'analisi formale e funzionale dei FCI in lingua russa, è utile ripartire dalla mappa già presentata in § 1.6. sulla distribuzione delle funzioni dei marcatori di indefinitezza in lingua russa elaborata da Martin Haspelmath.

Figura 13. Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.



Questa volta ci concentreremo solo sulla funzione free-choice, in basso a destra nella mappa implicazionale.

Nella funzione free-choice, Haspelmath inserisce come possibili marcatori *любой* (56) e *угодно* (57); è interessante notare che questi due marcatori danno origine a due serie di pronomi diversi, eppure sulla mappa si sovrappongono completamente in un'unica funzione. Marginalmente, nonostante sulla mappa sia relegato alle subordinate di negazione indiretta, comparative e condizionali, è possibile utilizzare nella stessa funzione anche *бы то ни было*.

(56) Ты можешь купить **любую** книгу.

Puoi comprare qualsiasi libro.

(57) Ты можешь сделать что **угодно**.

Puoi fare quello che vuoi.

Analizzeremo i pronomi appena citati secondo un'analisi formale e funzionale, descrivendo i significati e i contesti in cui essi sono ammissibili. Gran parte delle informazioni provengono da Paducheva (2015, 2018), poiché le grammatiche didattiche e descrittive non sono abbastanza esaustive in merito.

3.1.1. *Любой*: il significato e i contesti di ammissibilità

Il pronome *любой*, come abbiamo già visto nelle precedenti sezioni, è un marcatore di indefinitezza a sé stante, autonomo, che non ha subito cliticizzazione; ha dimostrato di possedere elevata stabilità diacronica, in virtù anche della sua caratteristica intrinseca di portatore di accento frasale. *Любой*, in funzione aggettivale, accompagna il sintagma a cui si riferisce e concorda con esso in genere, numero e caso senza essere accompagnato da un altro determinante (formalmente, è ciò che lo distingue da *угодно*).

Passiamo ora ad un'analisi del suo significato e dei contesti in cui *любой* è ammissibile. Secondo Paducheva (2018), il pronome *любой* ha non uno, ma due significati principali, ciascuno con un proprio contesto di ammissibilità: il significato di libera scelta e il significato di universalità. Per quanto riguarda la componente semantica della libera scelta, il significato è vicino sia dal punto di vista semantico che distributivo al significato dei pronomi *-нибудь*. Quindi nella frase “prendi qualsiasi libro”, in russo resa rispettivamente come in (58) e in (59), notiamo che le due frasi sono quasi sinonimiche, con la differenza che (58) esprime anche l'idea che il diritto di scegliere (in questo caso, quale libro prendere) appartiene all'interlocutore; il parlante non si preoccupa, in entrambi i contesti, di quale scelta farà l'interlocutore. Questo perché entrambi i marcatori hanno funzione non specifica.

(58) *Возьми любую книгу.*

(59) *Возьми какую-нибудь книгу.*

I pronomi *-нибудь* esprimono una quantificazione esistenziale. Ma, a differenza di altri pronomi esistenziali come “uno” o “alcuni” (один, некоторые), essi vengono usati solo

in contesti non affermativi, (o, per dirla nelle parole di Giannakidou, in contesti non veridici), come ad esempio in frasi interrogative, imperativi, condizionali o futuri.³⁴

Se *любой* è usato nel senso di libera scelta, la sostituzione di *любой* con *-нибудь* non cambia la correttezza grammaticale della frase in (58) e (59). Ciò significa che il FCI *любой* anche è limitato a contesti non affermativi, cioè non veridici.

Quindi, FCI *любой* è vicino sia semanticamente che distributivamente ai pronomi in *-нибудь*; questi ultimi esprimono una quantificazione esistenziale in contesti non veridici. Ne consegue che anche il pronome a scelta libera deve essere utilizzato in contesti non veridici. La Paducheva ha infatti analizzato una serie di contesti che presentano *-нибудь* e in più della metà di essi, era possibile inserire anche il pronome a scelta libera *любой* mantenendo sia correttezza grammaticale, sia stesso significato. Da questo tipo di comparazione, è emerso che tutti i contesti in cui sono ammissibili i FCI, sono contesti non veridici; la differenza sostanziale tra i due riguarda però la negazione diretta: è l'unico contesto non veridico che non ammette *-нибудь*; *любой* è invece possibile, seppure con alcune riserve che vedremo più avanti.

Di seguito, si riportano una serie di esempi che mostrano l'ammissibilità di *любой* nel significato di scelta libera in contesti non veridici: (Paducheva, 2018 : 297-300).

1. Frasi condizionali : « *Она, типа, сочувствует мне и говорит: «Прокурор Ингушетии обещал, что если ты **любую** фамилию назовешь — это дело закроют* » (Lei, più o meno comprensiva nei miei confronti, mi dice « Il procuratore dell'Inguscezia mi ha promesso che se mi dai un cognome qualsiasi, il caso è chiuso ».)
2. Subordinate finali : « *Для того чтобы принять **любое** утверждение, мне нужны рациональные обоснования.* » (Per poter accettare qualsiasi argomentazione, ho bisogno di una giustificazione razionale.)
3. Contesti volitivi : « *Савонарола пощады просил, хотел подписать **любые** бумаги.* » (Savonarola implorava pietà, voleva firmare qualsiasi documento.)
4. Accompagnato da aggettivi di prontezza, come *готов(ый), согласен / согласный (на)* : « *Я написал две статьи, и готов **любую** из них опубликовать в вашем*

³⁴ I contesti utilizzati sono anche modali: con il futuro, ad esempio, non è possibile utilizzare questo marcatore; si propende per il marcatore *-то* anche in semplici frasi dichiarative.

журнале.» (Ho scritto due articoli e sono pronto a pubblicarne sul vostro giornale uno qualsiasi dei due).

5. Con il modale « potere » : «*Ты можешь в любой момент уйти*» (Puoi andartene in qualsiasi momento).
6. Frasi imperative, con verbi di richiesta, permesso o offerta: «*Принеси любой стул.*» (Porta qualunque sedia); «*Возьми любую книгу!*» (Prendi qualsiasi libro!) «*Возьмите любой словарь, откройте наугад и задайте мне вопрос*» (Prendete un dizionario qualsiasi, apritelo a caso e ponetemi una domanda).
7. Con i predicati *необходимо, нужно, е должен*: «*Для их покупки в банке необходимо предъявитьсв любое удостоверение личности.*» (Per acquistarli in banca è necessario presentare una qualsiasi carta d'identità) «*Продавец должен поприветствовать любого покупателя не позже чем через тридцать секунд после того, как тот вошел в магазин.*» (Il commesso deve salutare qualunque cliente entro 30 secondi dal suo ingresso in negozio) «*Ябто шел вдоль извилистого русла, приказав сыновьям разойтись на некоторое расстояние и искать любой след человека.*» (Yabto si incamminò lungo il letto tortuoso del fiume, ordinando ai suoi figli di allontanarsi un po' e di cercare qualsiasi segno di un uomo.)³⁵
8. Con il tempo futuro : «*Завтра я куплю тебе любую игрушку.*» (Domani ti comprerò un giocattolo qualsiasi).

Nei contesti appena visti, segnalati come non veridici, il FCI *любой* è ammissibile, presuppone che l'interlocutore abbia libera scelta nella selezione del referente e può essere sostituito da *-нибудь*.

Il pronome *любой* può essere usato anche in contesti veridici e, in quel caso, essere sostituito da *всякий*, senza che questo pregiudichi né la correttezza grammaticale né il significato della frase. In questo caso, emerge la sua componente universale. (Paducheva, 2018: 303). Ci occuperemo di questo nelle sezioni a seguire, dove discuteremo la componente universale dei FCI in russo e serbo-croato.

³⁵ È interessante notare che questi esempi riportano verbi alla forma perfettiva, poiché solo in questo caso è possibile una lettura free-choice. Più avanti, vedremo come i verbi alla forma imperfettiva rendono invece una lettura universale del pronome.

Nel caso dei contesti negativi, come anticipato poco sopra, *любой* si distingue da *-нибудь*: se quest'ultimo non è ammissibile nella negazione, al contrario il FCI ha un particolare rapporto con questa costruzione. E questo presupposto è in qualche modo giustificato: in alcuni contesti negativi sia *любой* che *-нибудь* devono essere sostituiti da *никакой*. Da uno studio effettuato su due tipi diversi di corpus, Paducheva ha diviso gli usi di *любой* nel contesto della negazione in due sottogruppi: quando la somma semantica della negazione e del predicato non è compositazionale (per esempio in frasi idiomatiche) (60), *любой* è ammissibile, non necessita di sostituzione con *никакой* (anche se è possibile). In un contesto in cui la negazione è autentica, il suo significato è compositazionale, la sostituzione con *никакой* è praticamente obbligatoria (61). (Paducheva, 2018: 309-311)

(60) *Ведь вы показали, что готовы расширять горизонты и не боитесь любой работы.*

“Dopo tutto, avete dimostrato di essere pronti ad ampliare i vostri orizzonti e di non temere alcun lavoro.”

(61) *...карьеры, перед которой не устоит *любая разумная девушка на свете. □ ...карьеры, перед которой не устоит никакая разумная девушка на свете.*

“...una carriera alla quale qualsiasi ragazza ragionevole al mondo non può resistere.”

3.1.2. *Угодно*: il significato e i contesti di ammissibilità

L'altro pronome indefinito che espleta la funzione di free-choice, secondo Haspelmath (1997) e Paducheva (2018) è *угодно*. Esattamente come *любой*, è un marcatore di indefinitezza a sé stante, autonomo, che non ha subito cliticizzazione; ha dimostrato di possedere elevata stabilità diacronica, in virtù anche della sua caratteristica intrinseca di portatore di accento frasale. A differenza del primo, però, *угодно* è invariabile, sempre accompagnato da un altro determinante, il quale concorda con genere numero e caso con il sintagma nominale a cui si riferisce. Il determinante può essere un

pronomi interrogativo, come *какой, кто, как* ecc., ad esclusione di *зачем, почему, отчего*.³⁶

Угодно, o più precisamente *какой угодно*, è praticamente intercambiabile con *любой*, e viceversa (62-63). Gli unici contesti in cui possono presentarsi delle restrizioni sono quelli che presentano la componente semantica universale, ma di questo ci occuperemo nel dettaglio in § 3.3.1. (Paducheva, 2018: 313)

(62) *Пусть даст заявление. С указанием **какой угодно** причины.*

“Fategli rilasciare una dichiarazione. Qualsiasi motivazione vogliate.”

(63) *Я бы согласилась, чтобы его сослали **в какую угодно** тайгу, за Полярный круг.*

“Mi sarei accontentato di esiliarlo in qualsiasi taiga volesse, oltre il Circolo Polare Artico.”

La serie di pronomi di *угодно* si differenzia da *любой* per il suo comportamento in caso di negazione: come già visto precedentemente, *любой* è generalmente accettabile con la negazione (può contenere una particella negativa). Con *угодно*, invece, è possibile solo una costruzione negativa avversativa. Inoltre, questo tipo di contesto dà al referente una connotazione negativa (64).

(64) *В нынешнем году он также пригнал лошадей и также роздал их, **но** уже не **кому угодно**, а людям благонадежным, вроде Ивана Ермолаевича.*

“Quest'anno ha portato anche dei cavalli e li ha regalati, ma non a chiunque, bensì a persone fidate come Ivan Yermolaevich.”

Tutti i contesti visti in questo paragrafo ci hanno aiutati a capire qual è il contesto ideale per un FCI in lingua russa: contesto non veridico e non episodico. Ma non solo: più avanti, nell'affrontare l'annosa questione sull'ambiguità con il quantificatore universale, queste premesse torneranno utili a dimostrazione di come un elemento possa, secondo

³⁶ *Сколько угодно*, oltre al più superficiale significato di “qualsiasi quantità”, assume anche una connotazione scalare (cfr. § 2.3.), ovvero il valore estremo di una scala (in questo caso, la durata): quanto vuoi = anche il più a lungo possibile.

Paducheva, avere entrambe le componenti semantiche a seconda dei contesti in cui esso è ammesso.

3.1.3. *Бы то ни было*: pronomi a scelta libera?

Come vediamo in fig. 13, il pronome *бы то ни было* è collegato alle subordinate di negazione indiretta (come NPI), comparative e condizionali. Tuttavia, Haspelmath sostiene che è possibile utilizzarlo marginalmente anche nella funzione free-choice.

Dal punto di vista diacronico, anche qui ci troviamo di fronte ad un *item* che ha mantenuto un'elevata stabilità, non ha subito un grosso processo di grammaticalizzazione. Infatti, al contrario di *-нибудь* e *-либо*, con cui condivide alcune funzioni sulla mappa, non è diventato clitico; inoltre, sempre a differenza dei due marcatori appena citati, è un elemento enfatico, ovvero portatore di accento, esattamente come un tipico FCI.

Tuttavia, non tutti i contesti permettono l'uso intercambiabile dei due marcatori. Paducheva (2015) precisa la condizione in cui è possibile intercambiare l'uno con l'altro e mantenere lo stesso significato, come accade nella frase "lui rifiuta qualsiasi tipo di autorità" in (65 a-b):

(65) a. *Он отвергает какую бы то ни было власть.*

b. *Он отвергает любую власть.*

Любой richiede un contesto in cui si nega l'esistenza di un referente (singolo o un insieme di essi) potenzialmente esistente, ma non può cancellare quello effettivamente esistente. Nella pratica, come vediamo negli esempi sotto (66), si possono rifiutare sia i contatti reali che quelli potenziali; quindi, è corretto dire anche *отказавшись от каких бы то ни было контактов с прессой*.

(66) *Четверть века она молчала, отказавшись от любых контактов с прессой.*

"Per un quarto di secolo è rimasta in silenzio, rifiutando qualsiasi contatto con la stampa."

Con un verbo come *потерять* (perdere), invece, è possibile dire "*потерять какую бы то ни было способность*" (perdere qualunque capacità), ma non si può qui sostituire

con *любую*, poiché *потерять* presuppone un precedente reale possesso delle capacità, e non potenziale.

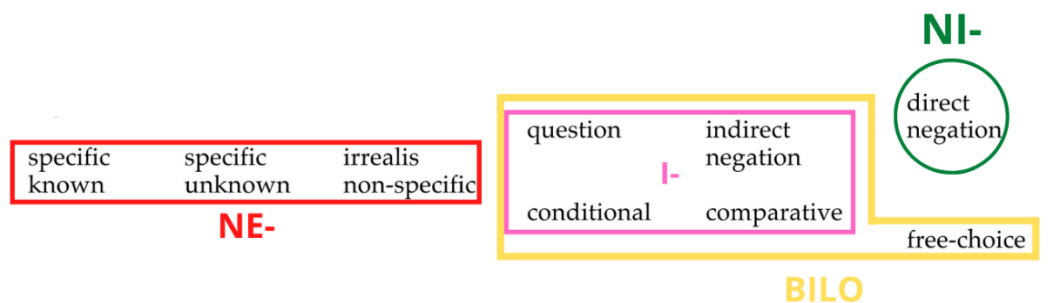
3.2. I FCI in lingua serbo-croata : *bilo*

Al contrario di ciò che abbiamo visto per la lingua russa, gli studi sui pronomi indefiniti in serbo e croato (e, di conseguenza, sui free-choice) sono pochi sia nella letteratura internazionale che in quella serbo-croata. In particolare, soltanto Progovac (1990,1994) chiama in causa i FCI. Nel resto della bibliografia, è una dicitura che non viene mai utilizzata.

I principali lavori che utilizzeremo per delineare formalmente questo pronome, oltre al già noto Haspelmath, sono quelli di Silić e Pranjković (2005), Barić e al. (1997), Raguž (1997), che aiutano dal punto di vista descrittivo e grammaticale; per una descrizione più funzionale, faremo riferimento a Progovac (1994), Lučić (2005) e Udier (2021).

Anche in questo caso, ripartiamo dalla mappa di distribuzione dei marcatori di indefinitezza in serbo-croato, che riproponiamo in fig. 14.

Figura 14: Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.



Haspelmath distribuisce così i marcatori di indefinitezza, e subito salta all'occhio la prima sostanziale differenza con il russo: mentre in russo un unico marcatore copre esclusivamente la funzione free-choice, vediamo che il marcatore *bilo* può essere utilizzato anche nelle subordinate interrogative, nella negazione indiretta, nelle condizionali e nelle comparative. Infatti, gran parte della letteratura in merito si è

concentrata sulla differenza funzionale tra il marcatore *bito* e i marcatori in *-i*, soprattutto nella questione dell'ambiguità tra FCI e *item* sensibile alla polarità.

Oltre a *bito*, però, abbiamo già notato in § 1.7. che sembrerebbero esserci ulteriori marcatori con significato simile ad esso (chiamati intensificatori da Lučić), e sono *god*, *ma*, *makar*.

Vediamo quali sono i contesti in cui può comparire *bito*, per poi concentrarci a margine sugli altri marcatori non considerati da Haspelmath.

Secondo Progovac (1994: 123-127) il FCI *bito* avrebbe molto in comune con il FCI *any* nella sua distribuzione. Infatti, i contesti in cui è ammesso e assume la funzione di libera scelta, prevedono la presenza di verbi modali (67) e negazione (68).

(67) *Milan će uraditi bito šta za novac.*

“Milan farà qualsiasi cosa per soldi.”

(68) *Goran nije uvredio bito koga, već Predsednika.*

“Goran non ha insultato uno qualunque, ma il Presidente.”

In tutti gli altri casi, come vedremo più avanti, il marcatore può assumere la funzione di NPI.

3.2.1. *Ma, makar e god* : intensificatori?

Abbiamo visto che Haspelmath annovera tra i FCI esclusivamente il marcatore *bito*; sappiamo però che esistono altre particelle con cui poter esprimere indifferenza e libertà di scelta. Silić e Pranjković (2005), nella loro grammatica, sostengono che generalmente i pronomi indefiniti sono utilizzati insieme a oggetti, esseri, tratti, concetti e fenomeni indefiniti. Concretizzano questa asserzione elencando proprio le particelle *god*, *ma* (*makar*) e l'espressione *bito* (*mu, vam*) *drago* che, oltre al significato di enfasi, hanno anche la connotazione aggiuntiva di dare il permesso.

Raguž (1997) ha delineato invece la forma in cui possono apparire; essi possono essere sia modificatori indipendenti (simili a *bito* in questo) o suffissi: *-god*, suffisso, ha il significato di indefinitzza ipotetica (*kakogod, kogagod*); il modificatore indipendente *god* (sempre dopo il pronome) ha invece un significato concessivo con i pronomi (69).

(69) *Koga god da pitas, reci će ti to isto.*

“A chiunque tu chieda, ti dirà la stessa cosa.”

I modificatori *ma*, *makar*, *bilu mu* (*ti*, *vam...*) *drago* hanno un significato concessivo. I sintagmi con *mu* (*joj*, *vam...*) *drago* vengono solo dopo la parola pronominale (*komu ti drago*).

La differenza sostanziale è che *bilu* si trova anche in frasi indipendenti. I modificatori *ma*, *makar* e *god*, invece, si trovano più raramente in frasi indipendenti, soprattutto nella lingua colloquiale.

Lučić (2005) ha analizzato in particolare l'influenza che hanno sul significato e sulla sintassi le particelle *bilu* e *god*, ponendole in contrasto e definendole intensificatori.

La funzione degli intensificatori *god* e *bilu* è quella di estendere il significato concessivo all'indefinitezza, all'arbitrarietà e all'illimitata possibilità di scelta. Il punto di vista di Lučić prende in considerazione anche fattori pragmatici: ad esempio, nota che possono avere un significato ironico o peggiorativo e sono molto utilizzati in espressioni idiomatiche (70).

(70) *Nama je ta utakmica mnogo značila jer protivnik nije bio bilo tko.*

“Quella partita ha significato molto per noi perché l'avversario non era uno qualunque.”

Tutte queste caratteristiche accomunano le due particelle; tuttavia, nel significato e nella sintassi si distinguono significativamente. I due marcatori si distinguono per indefinitezza e per universalità; nei prossimi paragrafi, approfondiremo questo tema.

Nella sintassi, l'autore ha notato che il marcatore *god* tende a trovarsi in prima posizione nella frase (71), mentre *bilu* è preferibile in ultima posizione (72). Una frase come (73) suona agrammaticale; potrebbe però essere risolta con l'apposizione della congiunzione *da* (74): (Lučić, 2005)

(71) *Tko god čini grijeh, čini i bezakonje.*

Chiunque commetta peccati, compie un atto illegale.

(72) *Važno je znati da to može biti bilo tko.*

È importante sapere che potrebbe essere chiunque.

(73) **Bilo tko čini grijeh, čini i bezakonje.*

(74) *Bilo tko da vam priprijeti, odmah nam javite!*

Chiunque vi minacci, fatecelo sapere subito!

Chiaramente, questa sezione non può essere ritenuta esaustiva come lo è stato per il russo: come già sottolineato, la letteratura in merito è esigua e superficiale; un ostacolo in più è costituito anche dalle diverse varianti che costellano la lingua serbo-croata. La posizione di *god* nella frase, ad esempio, può variare a seconda della variante che si analizza: nel croato, in particolare nel dialetto kajkavo, la particella può finire anche in fondo alla frase. Nel prossimo paragrafo, tuttavia, si tenterà di completare il quadro approfondendo l'ambiguità dell'indefinito con il quantificatore universale, sulla quale molti linguisti si sono espressi in modo esaustivo e coerente. Questo passo ci aiuterà ancora di più a capire i contesti di ammissibilità dei pronomi indefiniti a scelta libera e in russo e in serbo-croato.

3.3. Da FCI a quantificatore universale

Nel secondo capitolo del presente lavoro ci siamo occupati dello status funzionale del free-choice item, cercando di analizzarne la sua componente universale piuttosto che quella di indefinito. Gli studi analizzati erano però incentrati principalmente sull'indefinito inglese *any*; gran parte della letteratura si è espressa in merito, sostenendo tesi diverse tra loro. Compito di questo paragrafo sarà quindi estendere l'analisi sulla componente universale del pronome indefinito a scelta libera sia in russo che in serbo-croato. Questo aiuterà non solo a definire che tipo di caratteristiche condividono le due lingue, ma anche ad arricchire la loro descrizione formale e funzionale, con l'obiettivo di fornire una panoramica quanto più esaustiva possibile.

3.3.1. Componente universale nei FCI in russo

Come già visto, i marcatori *любой* e *угодно* vengono classificati come pronomi indefiniti a scelta libera. Essi designano un referente non specifico, sconosciuto dal parlante e dall'interlocutore; il parlante li utilizza per dare possibilità di scelta al suo interlocutore, senza porre limiti di alcun tipo. Vendler (1967) aveva affermato che l'unico limite che il parlante ha nella scelta è in termini quantitativi: in breve, scegliere *qualsiasi* cosa non è uguale a sceglierle *tutte*. Ne consegue che *any* non può equivalere, in termini quantitativi, ad *every*.

Tuttavia, in russo sembrerebbero esserci delle eccezioni in merito. Tatevosov (2002), ad esempio, ha contestato la classificazione elaborata da Haspelmath, poiché *любой* sembrerebbe essere molto più vicino a *всякий*, il quale esprime una quantificazione di tipo universale e non esistenziale³⁷.

Paducheva (2018), similmente, ritiene che in particolar modo il marcatore *любой* sia ambiguo; l'autrice sostiene che esso, oltre ad avere una lettura esistenziale che corrisponde alla componente di libera scelta, abbia anche una componente universale. Questo non è sempre vero: la sua forza quantificativa emerge, e quindi viene meno quella di indefinitezza, soltanto in determinati contesti, ovvero quelli veridici. In § 3.1.1. sono stati stilati tutti i contesti in cui *любой* era ammesso con una lettura esistenziale, e quindi equivalente ad un free-choice; i contesti stilati erano, per l'appunto, non veridici.

In questa sezione vediamo al contrario quali sono i casi e i contesti in cui *любой* e, in misura minore, *угодно*, acquisiscono una lettura universale.

La regola generale secondo Paducheva è che questi marcatori sono quantificatori universali quando compaiono in contesti veridici. La componente semantica della scelta, focus del suo paper, è in questi casi assente. Perciò, *любой* può essere sostituito dal pronome *всякий* (ciascuno, ognuno) come in (75) senza che questa sostituzione possa inficiarne la correttezza grammaticale né determinarne un cambiamento in termini semantici.

³⁷ Questa contestazione sembrerebbe più che lecita se guardata in prospettiva cross-linguistica: anche in altri sistemi linguistici è presente la stessa vicinanza al quantificatore universale piuttosto che all'esistenziale. In italiano, ad esempio, "qualunque" ed "ogni" hanno lo stesso significato in una frase come: "per qualunque problema, c'è una soluzione" = "per ogni problema, c'è una soluzione".

(75) *Любой школьник знает теорему Пифагора. [= Всякий школьник знает теорему Пифагора.]*

“Qualsiasi studente conosce il teorema di Pitagora.”

Un elemento è in un contesto veridico se ha una sfera d'azione massimo, cioè se non rientra nel raggio d'azione di nessun operatore. Le restrizioni si applicano solo al vertice sintattico della proposizione che costituisce l'ambito del marcatore preso in considerazione. Vediamo perciò ora un elenco di contesti veridici, di referenzialità generalizzata, dove *любой* può essere sostituito dal pronome *всякий*. Si tratta di un elenco di caratteristiche semantico-sintattiche del vertice predicativo che costituisce la sfera d'azione di *любой* in cui esprime una quantificazione universale. (Paducheva 2018: 303-309).

1. Verbi stativi imperfettivi: in questi esempi, l'apice è costituito da verbi stativi all'aspetto imperfettivo, in particolare i verbi modali. « *Любой подчиненный может обратиться к начальнику.* » («Qualsiasi dipendente può rivolgersi al titolare».) In questo caso, il modale rientra nella sfera d'azione di *любой*, quindi è possibile sostituirlo con *всякий* e mantenere lo stesso significato. Un verbo stativo nel raggio di azione di *любой* può anche essere imperfettivo e al passato, se l'azione si è svolta in un ampio intervallo di tempo: « *Петрова, видимо, любое известие воспринимала спокойно.* » (Petrova, a quanto pare, ha preso ogni notizia con tranquillità.)
2. Verbi imperfettivi con significato iterativo: in queste frasi, l'azione non è stativa, ma ripetuta con soggetti o oggetti diversi « *Любая вера находит поклонников.* » (Qualunque fede trova seguaci). Il verbo *находить* è imperfettivo, che di regola designa azioni ripetute nel tempo, anche al passato. Anche qui, una sostituzione con *всякий* è possibile.
3. Verbi perfettivi al tempo futuro: di norma, l'apice della proposizione che costituisce la sfera d'azione di *любой* è un verbo imperfettivo. Tuttavia, se il verbo ha un significato modale, può essere accompagnato da *любой* nonostante l'aspetto perfettivo. Queste frasi contengono spesso un'implicazione. « *Ушлый малый, любое преступление раскроет* »). (È un tipo astuto, risolverà qualunque crimine □ sarà in grado di risolvere tutti i crimini).

4. Verbi al condizionale: «*Любой актёр был бы счастлив сняться в таком фильме, как “Вечное сияние чужих”*» (Qualunque attore sarebbe felice di recitare in un film come “*Eternal sunshine of the spotless mind*”).
5. Frasi comparative: Giannakidou (2011) sostiene che nel contesto della comparazione *any* è usato nel senso di libera scelta. In russo, *любой* nel contesto della comparazione è piuttosto usato nella sua accezione universale. «*Автомобили создают больше выбросов, чем любой другой транспорт*» (Le auto producono molte più emissioni di qualunque altro mezzo di trasporto);

Quindi, il pronome *любой* è usato, da un lato, in contesti non veridici, dove, di regola, ha il significato di libera scelta, e dall'altro, in quelli generici referenziali, dove ha il significato di universalità.

Per quanto riguarda *угодно*, invece, è meno suscettibile a sostituzione con *любой* se il significato veicolato è universale, piuttosto che di libera scelta. Questo è dovuto anche a motivazioni sintattiche: quando *любой* sostituisce *всякий*, di solito costituisce il tema della proposizione. *Какой угодно* al contrario viene utilizzato raramente in posizione tematica. Esiste infatti un legame tra *угодно* e la struttura comunicativa: di solito, il sintagma nominale con questo marcatore è posto dopo il verbo (76). (Paducheva, 2018: 313-314)

(76) *Но — дайте теперь же в «Жизнь» что-нибудь Ваше, она принимает какие угодно условия от Вас.*

“Ma ora date qualcosa di vostro alla Vita, essa accetta da voi qualsiasi condizione.”

Per concludere, *любой* è un pronome free-choice in uno dei suoi significati; c'è un altro significato in cui invece è quasi un sinonimo di *всякий*. Ogni significato corrisponde a un diverso insieme di contesti di ammissibilità. Il significato di libera scelta emerge in contesti non veridici, quello universale solitamente in contesti referenziali; la soluzione proposta da Paducheva per la lingua russa è interessante dal punto di vista tipologico perché elimina l'alternativa (oggetto di dibattito nella letteratura in merito per lungo tempo): i FCI russi esprimono sia la quantificazione universale sia la quantificazione

esistenziale. Perciò in alcuni contesti sono davvero pronomi di scelta libera ed esprimono una quantificazione esistenziale, mentre in altri esprimono universalità. Va notato che l'ambiguità del pronome *любой* introduce una nuova classe di contesti: oltre ai contesti non veridici ed episodici, è necessario affrontare contesti referenziali generali, in cui *любой* è, a certe condizioni, sinonimo di *всякий*.

3.3.2. Componente universale nei FCI in serbo-croato

Abbiamo visto che in russo il marcatore di indefinitezza della funzione a libera scelta può avere due letture a seconda dei contesti di licenza. Nei contesti non veridici, emerge la lettura esistenziale e quindi la componente di libera scelta, nei contesti veridici, invece, quella universale. E per il serbo-croato?

Del caso serbo-croato si è occupata in particolar modo la Progovac (1990, 1994), riprendendo l'annoso dibattito sullo status del pronome inglese *any* in relazione alla sua componente universale o esistenziale, ma utilizza un altro approccio, basato sulla *binding theory*.³⁸ Secondo la sua teoria, il pronome inglese *any* è sempre un quantificatore universale con portata ampia sull'operatore di licenza; *bilo* non è da meno: appare in tutti i contesti in cui lo fa anche *any*. Tuttavia, vediamo nello specifico quali sono i contesti di ammissibilità in cui *bilo* ha una lettura esistenziale (quindi a portata ridotta sull'operatore) e in quali invece assume una lettura universale (corrispondente ad un'interpretazione ad ampia portata)³⁹.

In generale, la Progovac sostiene che l'interpretazione universale e/o esistenziale di *bilo* non sia una proprietà intrinseca, bensì sintattica; essa, infatti, dipenderebbe dalla distanza che intercorre tra il marcatore e l'operatore modale. Quindi, ha una lettura universale quando gli operatori che lo ammettono compaiono nella stessa subordinata: è il caso dei modali e della negazione (77-78).

³⁸ Si tratta di una teoria della sintassi sviluppata principalmente da Noam Chomsky. La teoria determina la relazione tra anafore e pronominali. Cerca di scoprire se, in una data espressione linguistica contenente più di una NP, una data NP può essere interpretata come co-referenziale a un'altra. Cfr. Onuoha Ogbonna, Patrick Kenneth Obinna, *On Reflexive NPS in Igbo and French: A Binding Theory Approach*, "Indiana Journal of Arts & Literature", vol. 3, edizione 5, 2022, pag. 50, consultato in data 15/10/2022.

³⁹ I quantificatori combinati possono dare letture diverse in base a come viene interpretato il loro *scope* (portata).

(77) *Milan će uraditi bilo šta za novac.*

Milan farà di tutto per i soldi.

(78) *Goran nije uvredio bilo koga, već Predsednika.*

Goran non ha insultato uno qualunque, ma il presidente.

La sua lettura esistenziale, invece, emerge quando la negazione si trova in una proposizione diversa, ad essa superiore e quindi più lontana (79), o con un operatore di polarità in posizione complementare (80-83). Questi ultimi possono essere le domande sì/no (81), le subordinate condizionali (82) e predicati avversativi (83), contesti cioè che ammettono anche la presenza del NPI.

(80) *Goran ne tvrdi da je bilo tko došao.*

Goran non sostiene che sia venuto qualcuno.

(81) *Da li je bilo tko došao?*

È venuto qualcuno?

(82) *Ako je Mira uvredila bilo koga, pokaja-će se.*

Se Mira ha offeso qualcuno, se ne pentirà.

(83) *Sumnjam da je Mira uvredila bilo koga.*

Dubito che Mira abbia insultato qualcuno.

I contesti (81-83) possono quindi presentare anche il marcatore in *i-* senza produrre nessun tipo di cambiamento in termini di significato.

Lučić (2015) compie un'analisi direttamente sui parlanti, ponendo in confronto i marcatori *bilo* e *god*: egli si concentra proprio sulla differenza di componente semantica che i due intensificatori possiedono. Dimostra che il modo migliore per risaltare le differenze semantiche è quello di sostituire gli indefiniti con altri tipi di pronomi.

Per quanto riguarda *bilo*, egli afferma che è maggiormente intercambiabile con i pronomi in *i-*; in rari casi può sostituire i pronomi in *sva-* (che indicano totalità) o l'aggettivo *svejedno* (indifferente). L'intensificatore *god*, invece, frequentemente sostituisce i pronomi in *sva-*. Ma, mentre nel caso di *bilo* il focus è su quello per cui sta il pronome

indefinito, nel caso di *god* il focus è sulla generalizzazione, sul fatto che non importa quale sia. Questa differenza si può spiegare anche etimologicamente: *bilo*, in quanto forma del verbo essere, ha anche significato di esistenza, di individuo concreto; *god* può essere, invece, associato al significato astratto di piacere, arbitrarietà; in breve, a tutto ciò che si desidera, senza alcun tipo di limite.⁴⁰

Le conclusioni a cui siamo arrivati sono sostanzialmente le stesse: sia in russo che in serbo-croato, sussiste ambiguità tra componente universale e componente esistenziale. Abbiamo visto, seppure con strade ed approcci differenti, che la stessa forma può avere diverse letture, e sostituire in determinati contesti i pronomi cosiddetti universali, come tutti, ciascuno, ognuno. Questo, ovviamente, va in contrasto con quanto precedentemente teorizzato da Vendler. Tuttavia, è evidente dagli esempi riportati che una doppia lettura dell'indefinito cosiddetto a scelta libera è possibile; nelle lingue analizzate, abbiamo visto che non è mai una sua proprietà intrinseca, ma sempre dipendente dal contesto in cui esso è ammesso. Nella teoria di Paducheva, che segue il filone iniziato da Giannakidou, la variabile da considerare è la non-veridicità del contesto; per la Progovac, generativista, la variabile è la distanza sintattica tra il marcatore e il suo operatore modale.

3.3.3. Cosa ci dicono le grammatiche didattiche?

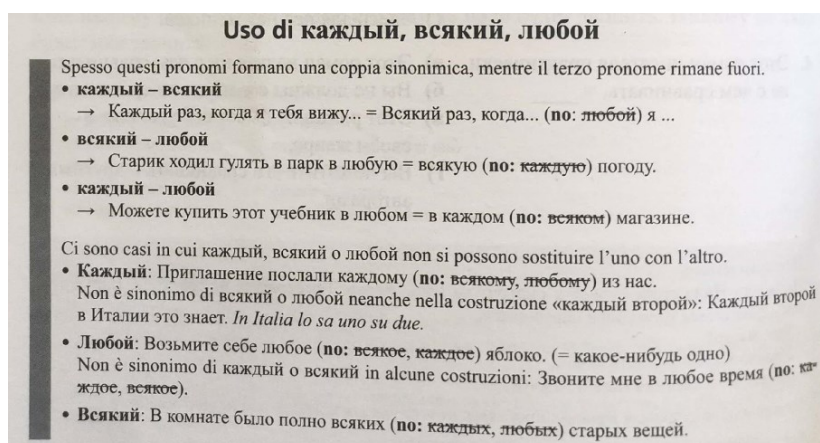
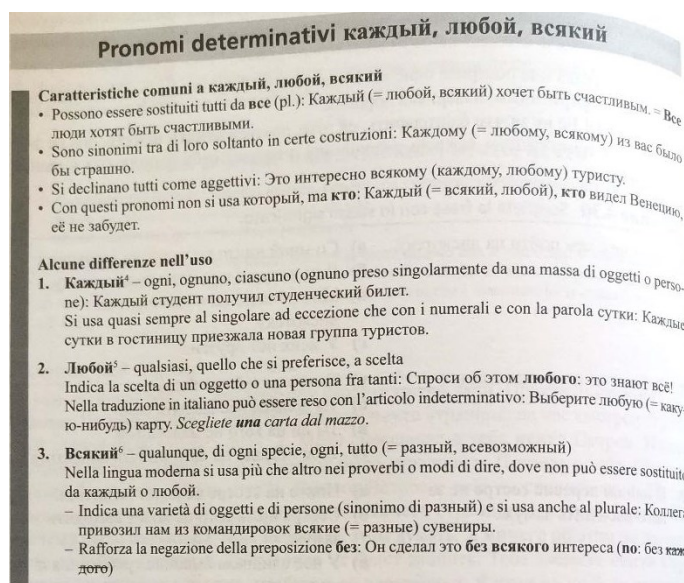
Fino ad ora, il nostro lavoro si è basato su studi e analisi estremamente specializzati, su ricerche non a scopo didattico ma a scopo scientifico. Tuttavia, obiettivo di questa tesi è anche quello di dimostrare come le lingue, ad un livello più superficiale, siano categorizzate in maniera diversificata quando si tratta di comporre grammatiche didattiche per gli italiani. Certo, lo scopo di quest'ultime non è quello di portare avanti ricerche su un determinato argomento, in cui spesso gli approcci o le adesioni ai diversi tipi di filoni di pensiero influenzano la lettura di un fenomeno linguistico. Sono sicuramente più sintetiche e aderenti alla realtà del parlante. Ad ogni modo, vale la pena mostrare come le grammatiche di lingua russa e di lingua serbo-croata categorizzino e

⁴⁰ È da tenere in considerazione che questo tipo di studi è stato fatto principalmente sulla variante croata; purtroppo non esistono ancora studi sulla variante serba in merito a questo argomento.

spieghino un fenomeno così vasto e dibattuto come l' indefinito, in particolare quello a scelta libera, nel contesto del dibattito esistenziale/universale.

In "Corso di russo" di Natalia Nikitina (2016), i pronomi indefiniti non vengono nominati. Vengono al contrario distinti in pronomi indeterminativi e determinativi. Nella prima categoria, rientrano i pronomi indefiniti negativi (per usare la terminologia di Haspelmath), mentre nella seconda rientra il pronome free-choice *любой*.

Figura 15. I pronomi determinativi in russo in Nikitina (2016: 224).



Come vediamo dalla fig. 14, Nikitina assimila il free-choice *любой* agli altri pronomi che indicano universalità e li tratta come sinonimi. Tuttavia, ne distingue gli usi a seconda delle diverse costruzioni sintattiche che appaiono: in particolare, sottolinea l'impossibilità di sostituire *любой* con *всякий* nei contesti imperativi, quando il parlante desidera che

l'interlocutore scelga in un insieme finito di referenti. Torniamo alla teoria di Vendler, che attribuiva al free-choice la caratteristica dell'incompletezza; caratteristica che, per definizione, non può essere propria ad un pronome che indica universalità.

Con molta probabilità, la Nikitina ha ripreso questa distinzione dalla seconda edizione della "Grammatica russa: morfologia, teoria ed esercizi" di Cevese, Dobrovolskaja, Magnanini (2006). Anche in questa grammatica didattica vengono distinti i pronomi determinativi da quelli indeterminativi, nello stesso modo di Nikitina (2016); i nostri free-choice vengono inclusi nei determinativi, assimilati agli altri pronomi indefiniti a connotazione universale.

Nonostante Nikitina offra una più esaustiva lista di esempi e contesti di ammissibilità di *любой*, il marcatore (*какой*) *угодно* non viene nominato. Al contrario, la Cevese lo enumera: *любой* e *всякий* sono sinonimi di *кто угодно*. Tuttavia, come abbiamo visto nei precedenti paragrafi, esistono dei limiti a questa comparazione: se il significato veicolato è universale, se si sostituisce il marcatore con *угодно*, la semantica viene modificata.

Per la lingua serbo-croata, sono state scelte due grammatiche di riferimento: una per la variante croata, "Compendio di grammatica croata" di Ines Olivari Venier (1999) e, per la variante serba, "Grammatica serba: manuale di fonetica, morfologia, sintassi con esercizi" di Gordana Grubač Allocco (2010).

Nella grammatica croata della Olivari, il marcatore di indefinitezza *bilo* non viene analizzato singolarmente; nella sezione riguardante i pronomi indefiniti, inserisce i pronomi in *nek-*, *svak-*, *drug-*. Inserisce cioè anche i pronomi che designano identità (come *drugi*, altro). Da essi, tuttavia, distingue i quantificatori universali in *sav*, definendoli aggettivi pronominali. In una sezione appositamente dedicata, la Venier cita il marcatore *god*, inserendolo nei pronomi composti. Lo descrive formalmente: è posposto rispetto ai determinanti a cui si riferisce e ne distingue le due componenti semantiche. Distingue la componente esistenziale, universale, assimilandola alla serie in *ne-* (l'equivalente dei *some-* inglesi) e la componente di libera scelta, in cui il marcatore non costituisce un suffisso e viene paragonato all'uso di *bilo*, corrispondente alla serie di indefiniti italiani free-choice in *-unque*. (Cfr. fig. 16)

Figura 16. I pronomi composti in lingua croata. (Olivari Venier, 1999: 72)

a) Il suffisso *si* si pospone ai pronomi *tko*, *što*, *koji*, *čiji* e *kakav*. È relativamente poco usato come pronome poiché il significato che esso aggiunge al pronome è lo stesso di quello dato dal molto più produttivo prefisso *ne-*. È invece usata la particella *god* che equivale più o meno al suffisso italiano *-unque*:

<i>tkogod</i> =	<i>netko</i> (qualcuno)	ma	# <i>tko god</i> =	<i>ma tko</i> (chiunque)
		attenzione!		
<i>štogod</i> =	<i>nešto</i> (qualcosa)		# <i>što god</i> =	<i>bilo što</i> (qualunque cosa)
<i>kòjigod</i> =	<i>nekoji</i> (qualsiasi)		# <i>koji god</i> =	<i>bilo koji</i> (chiunque)
<i>čijigod</i> =	<i>nečiji</i> (di qualcuno)		# <i>čiji god</i> =	<i>bilo čiji</i> (di chiunque)
<i>kàkavgod</i> =	<i>nekakav</i> (un certo)		# <i>kakav god</i> =	<i>bilo kakav</i> (qualsiasi)
<i>kadgod</i> =	<i>nekad</i> (una volta, un tempo)		# <i>kad god</i> =	<i>bilo kad</i> (in qualunque momento)

La grammatica serba della Grubač, invece, sembrerebbe essere più completa. Innanzitutto, distingue i pronomi indefiniti in pronomi nominali indefiniti e i pronomi aggettivali indefiniti. In quest'ultima categoria, inserisce i nostri marcatori di indefinitzza a libera scelta. A differenza della Venier, vengono citati anche gli altri intensificatori analizzati nella precedente sezione: *ma* e *макар*. (Cfr. fig. 17)

Figura 17: I pronomi indefiniti in lingua serba. (Grubač Allocco, 2010: 128)

Se un pronome interrogativo o relativo è seguito dalla particella **год** o preceduto dalle particelle **било**, **ма** e **макар** assume un valore indefinito: **ко год** (*chiunque*), **шта год** (*qualsiasi cosa*), **колики год** (*quantunque*), **какав год** (*qualunque*). Queste particelle si scrivono staccate dai pronomi interrogativi o relativi. **Макар**³ e **ма** non possono mai figurare dopo i pronomi interrogativi: *ма какав*, *макар какав* (*qualsiasi*); **год** si trova sempre dopo il pronome, mentre **било** può comparire sia prima sia dopo: *било какав*, *какав било* ecc.

Quando queste particelle si scrivono attaccate ai pronomi, il loro significato cambia.

КОГОД (<i>qualcuno</i>)	КО ГОД (<i>chiunque</i>)
ШТАГОД (<i>qualcosa</i>)	ШТА ГОД (<i>qualunque cosa</i>)
КОЈИГОД (<i>qualsiasi</i>)	КОЈИ ГОД (<i>chiunque</i>)
ЧИЈИГОД (<i>di qualcuno</i>)	ЧИЈИ ГОД (<i>di chiunque</i>)
КАКАВГОД (<i>un certo</i>)	КАКАВ ГОД (<i>qualsiasi</i>)
КАДГОД (<i>una volta</i>)	КАД ГОД (<i>in qualunque momento</i>)

Anche lei, come la Olivari, distingue i due usi del *-god* suffisso e del *god* particella autonoma, evidenziando il cambio di semantica nei due diversi casi.

In nessuna di queste grammatiche didattiche di lingua per italiani è emersa una differenziazione o categorizzazione simile a quella elaborata da Haspelmath; gli autori tendono a raggruppare tutto in un'unica sezione, pronomi indefiniti, e a inserire in essa tutti quei pronomi che non hanno una giusta sottocategoria (cfr. § 1.2.2.). Tuttavia, possiamo affermare che il modo di presentare e categorizzare questi marcatori ci porta ad una conclusione: la componente universale degli indefiniti free-choice, e in russo e in serbo-croato, è più che mai presente. Non solo ad un livello più approfondito, specialistico (su studi compiuti da madrelingua per linguisti specializzati), come abbiamo visto sopra, ma anche ad un livello più superficiale, didattico e rivolto ad un pubblico di L2 non specializzato.

3.4. FCI e NPI : sussiste ambiguità in russo e serbo-croato?

Come già visto in § 2.5., la questione dell'ambiguità tra elementi a polarità negativa e marcatori di indefinitezza free-choice è centrale nella letteratura che si è sviluppata in merito negli ultimi anni. L'ambiguità è emersa in seno alla lingua inglese, dove per due diverse funzioni (NPI e FCI) esiste una sola forma che le esprima. Dal punto di vista tipologico, questo argomento è molto interessante: ad esempio, nel campione di Haspelmath, composto da 40 lingue, almeno per la metà di esse non si può dire che questa ambiguità esista, poiché per i due diversi usi vengono impiegate due forme diverse. Il russo e il serbo-croato rientrano in questa categoria, poiché entrambe le lingue utilizzano due forme per le due diverse funzioni e non c'è possibilità di ambiguità tra un marcatore free-choice e un elemento a polarità negativa. In questa sezione, vedremo più nello specifico le dimostrazioni che hanno portato a questa conclusione, tenendo sempre in considerazione le mappe funzionali elaborate da Haspelmath e le differenze che eventualmente ne emergono (cfr. fig. 10-11).

3.4.1. NPI in russo e la loro distribuzione

Paducheva (2015, 2018) si è dilungata molto sull'argomento, ponendo l'accento sull'esistenza dei pronomi non referenziali⁴¹.

Come vediamo in fig. 10, e come già sostenuto più volte, i FCI *любой* e *угодно* coprono unicamente la funzione di libera scelta sulla mappa distributiva; come elementi a polarità negativa, invece, abbiamo le serie in *-либо* e in *бы то ни было*.

I pronomi di scelta libera riguardano soprattutto la semantica dell'inglese *any*: negli usi in cui *any* non può essere considerato un pronome di polarità negativa, viene automaticamente classificato come pronome di scelta libera. (Cfr. 84-85)

(84) *I didn't see anyone.* (elemento a polarità negativa)

(85) *Take any apple.* (pronome a scelta libera)

Questo problema, come già detto, non esiste per il russo: i pronomi formano una categoria a sé stante, che distingue bene l'uso free-choice da quello a polarità negativa. Bisogna però tenere in considerazione la serie di pronomi non referenziali in *-нибудь*. Quest'ultima serie di pronomi costituisce in russo una parte considerevole e forte della struttura pronominale della lingua, poiché si distingue sia dagli elementi a polarità negativa, sia dagli elementi a libera scelta. Così, in frasi come (86a-c) "è privo di qualsiasi proprietà specifica" con negazione indiretta, i NPI sono assolutamente corretti, i FCI sono discutibili, mentre i pronomi non referenziali non sono ammissibili (86a-c):

(86) a. Он лишен *каких-либо* специфических свойств.

b. ? Он лишен *любых* специфических свойств

c.* Он лишен *каких-нибудь* специфических свойств.

Il punto della discussione per Paducheva non è tanto l'ambiguità tra NPI e FCI (che, come abbiamo visto, non esiste): è che in russo entrano in gioco i pronomi non referenziali. È stato riscontrato che i contesti per i pronomi negativi e non referenziali sono

⁴¹ I pronomi non referenziali vengono così chiamati dalla tradizione linguistica russa; si tratta dei pronomi indefiniti non specifici di Haspelmath.

fondamentalmente diversi: i pronomi a polarità negativa gravitano in contesti negativi, mentre quelli non referenziali, al contrario, sono ampiamente utilizzati in tutti i contesti non veridici tranne nella negazione. Quindi i pronomi di libera scelta, poiché evitano i contesti negativi, non vanno confusi con i pronomi di polarità negativa, ma con quelli non referenziali. Come abbiamo visto, infatti, in § 3.1.1. l'ambiguità può emergere proprio tra queste due funzioni, poiché entrambe designano un referente non specifico e compaiono in contesti non veridici.

3.4.2. NPI in serbo-croato e la loro distribuzione

Così come per il russo, anche il serbo-croato non presenta ambiguità tra NPI e FCI. Rispetto al russo, però, non si può tracciare una netta distinzione tra le forme che espletano unicamente la funzione di polarità negativa (la serie in *-i*) e quelle che funzionano da libera scelta (*bilo*). Certamente, il serbo-croato non presenta la stessa omofonia che si presenta con l'inglese *any*: per Progovac (1995), infatti, non è possibile confondere le due funzioni poiché si utilizzano forme sostanzialmente diverse.

Questo si scontrerebbe, però, con la mappa distribuzionale elaborata da Haspelmath (cfr. fig. 11). Dalla mappa emerge infatti che la serie in *-i* e la serie in *bilo* si sovrappongono sulla funzione di operatore a polarità negativa. Vediamo quindi quali sono le diverse vedute dei due linguisti, Progovac e Haspelmath, in merito.

Come abbiamo visto sopra, *bilo* può comparire in contesti tipicamente polari, come le domande sì/no, la negazione, subordinate condizionali e predicati avversativi (cfr. 3.3.2.).

In tutti questi contesti, sostituire *bilo* con *iko* sembrerebbe non produrre una grossa differenza semantica. L'unico contesto in cui non è possibile intercambiare i due marcatori è quando la negazione si trova nella stessa frase (*clausemate negation*).

Sembra, quindi, che qualsiasi cosa sia responsabile dell'ammissibilità di *iko* in questi contesti, lo sia anche per il FCI *bilo*, dandogli la stessa interpretazione che avrebbe *iko*.

Le frasi con *bilo* mostrano la stessa implicazione negativa di quelle con *iko*: “*Milan nije ukrao knjigu zato-što ga je iko/bilo ko nagovorio.*” (Milan non ha rubato il libro perché qualcuno lo ha convinto). In entrambi gli usi, l'implicatura è che non c'è stato nessuno che abbia convinto Milan a rubare il libro. Da qui, la sua interpretazione esistenziale.

Nella frase “**Milan nije video nikoga, već Predsednik*“ (Milan non ha visto nessuno, ma il presidente) la frase non è grammaticale: sarebbe infatti *bito koga*, qui, il pronome ideale. Haspelmath, come visibile dalla mappa, tuttavia non concorda con Progovac: lui afferma, infatti, che la linguista faccia un errore a ritenere non ambigui gli usi di *bito*, poiché ritiene che questo possa essere utilizzato anche in funzioni non a scelta libera come le interrogative e le condizionali.

Tuttavia, la differenza delle forme è evidente: *any*, in inglese, può essere utilizzato per la serie in *some-* (contesti a polarità negativa) e per esprimere libertà di scelta. La forma è omofona. Nel caso del serbo croato, tuttavia, l'ambiguità non è propriamente piena: nonostante ci sia possibilità, in alcuni contesti, di intercambiare la forma in *iko* (contesti a polarità negativa) con *bito*, le forme utilizzate non sono omofone e sono distinte. A questo proposito, è difficile poter dare una risposta univoca. La distinzione non può essere netta come per il russo, ma possiamo concludere che in linea di massima le due lingue condividono questo aspetto. Purtroppo, la mancanza di studi ed analisi in merito ha lasciato un vuoto lascia questo quesito appeso: si spera, in futuro, che possa essere riempito con ulteriori approfondimenti.

3.5. Conclusione

In quest'ultimo capitolo molti sono stati gli aspetti affrontati ed è quindi possibile trarre delle conclusioni rispetto alle domande poste inizialmente. Gli obiettivi dei nostri *case study*, la lingua russa e serbo-croata, erano quelli di confrontare le due strutture in ottica tipologica, ovvero mettere in relazione un aspetto minimo del sistema lingua per poi arrivare a generalizzazioni più ampie.

Innanzitutto, possiamo delineare quali sono le differenze e i punti in comune emersi che queste lingue, geneticamente affiliate, condividono; come visibile dalla mappa implicazionale, le prime differenze riguardano proprio la distribuzione delle funzioni su di essa. Infatti, la funzione free-choice in russo viene espletata da due marcatori, *любой*, e *удбно*. Nonostante nella mappa non compaia, abbiamo visto che anche *бы то ни было* può dare luogo a interpretazioni di libera scelta, ma solo in determinati contesti. Per il serbo-croato, invece, la distribuzione è nettamente diversa. Il marcatore *bito* non è solo associato alla funzione free-choice, ma anche ai periodi condizionali, interrogativi, di

negazione indiretta e comparativi. Inoltre, rispetto ad Haspelmath, abbiamo integrato la mappa con altri marcatori, come *ma*, *makar* e *god*, che pure esprimono la stessa funzione di libera scelta.

In un secondo momento, abbiamo chiarito quali sono le posizioni in merito alla componente di quantificazione universale che i marcatori, e in russo e in serbo-croato, possiedono. In entrambe le lingue, i marcatori di libera scelta sono ambigui: possono cioè esprimere universalità o libera scelta attraverso la stessa forma. In russo, *любой* ha due significati: è un pronome free-choice e può essere sinonimo di *всякий*. Ogni significato corrisponde a un diverso insieme di contesti di ammissibilità. Il significato di libera scelta emerge in contesti non veridici, quello universale solitamente in contesti referenziali: i FCI russi, quindi, esprimono sia la quantificazione universale sia la quantificazione esistenziale. In serbo-croato, la situazione è la medesima, ma l'approccio utilizzato è differente. L'interpretazione universale e/o esistenziale di *bilo* non è una proprietà intrinseca, bensì sintattica; essa, infatti, dipenderebbe dalla distanza che intercorre tra il marcatore e l'operatore modale. Quindi, ha una lettura universale quando gli operatori che lo ammettono compaiono nella stessa subordinata (modali e negative). Il focus sulle grammatiche didattiche della lingua per italiani, sebbene non approfondite come gli studi specializzati in merito, sembrerebbe confermare questa ipotesi.

In ultima istanza, abbiamo verificato che l'ambiguità tra FCI e NPI non sussiste nelle due lingue di studio, poiché entrambe utilizzano due forme diverse per le due funzioni. Tuttavia, per il serbo-croato, la conclusione non è così decisiva: il dibattito in merito è ancora aperto e può dare spazio a futuri approfondimenti.

CONCLUSIONI

Giunti al termine di questo lavoro, ripercorriamo brevemente le tappe che lo hanno costituito, cercando di trarre riflessioni e conclusioni che possano rispondere ai quesiti posti inizialmente e di lasciare spazio ad altri interrogativi che potranno essere oggetto di futuri approfondimenti.

Nel primo capitolo, si è cercato di delineare il profilo di questo dominio così vasto ed ambiguo: i pronomi indefiniti. L'approccio utilizzato è stato quello tipologico, soprattutto basato sullo studio dei campioni linguistici compiuto da Haspelmath, grande esempio di comparazione cross-linguistica. Nonostante il nostro focus fosse su due lingue geneticamente affiliate, la panoramica introduttiva ci ha aiutati a comprendere in quanti e quali modi diversi possono essere espletate le funzioni di indefinito nelle diverse lingue del mondo. Non solo: nel nostro caso specifico, ha effettivamente mostrato ciò che la tipologia afferma; l'affiliazione genetica o la vicinanza areale non sono fattori sempre determinanti nello sviluppo di un determinato fenomeno linguistico. Ad esso, è stato affiancato anche un focus sulla diacronia e sulla lingua in divenire, per comprendere meglio i fenomeni che vediamo ora, e una piccola parte di linguistica descrittiva. Tutti questi approcci hanno coadiuvato, si spera, ad una descrizione quanto più esaustiva possibile del fenomeno linguistico preso in esame: l' indefinito free-choice.

Come affrontato nel secondo capitolo, infatti, esso è stato a lungo oggetto di discussione, centrale nei diversi ambiti e approcci della linguistica moderna. Si è cercato di dare una definizione dello status formale e funzionale (senza tralasciare l'aspetto diacronico) degli indefiniti a scelta libera. Attraverso le teorie della grammaticalizzazione e della desemantizzazione, abbiamo delineato un percorso etimologico degli item a scelta libera: esso ha dimostrato che si tratta di elementi ad elevata stabilità diacronica: hanno perciò mantenuto in gran parte il loro contenuto semantico e fonologico, grazie anche alla loro naturale enfasi frasale. Tuttavia, la diacronia non è sufficiente a spiegare totalmente lo status dei FCI.

Le principali teorie (e quindi gli approcci alla materia) qui tenuti in considerazione sono principalmente due: l'approccio pragmatico-lessicale e l'approccio logico-formalista.

La letteratura sembra concordare sulla definizione generale degli indefiniti a scelta libera, come già formulata da Vendler (1967): si tratta di indefiniti che, a livello cross-

linguistico, forniscono all'interlocutore una scelta libera e illimitata in un dato set di alternative. Sono caratterizzati dal fatto di designare un referente non specifico, sconosciuto sia al parlante che all'interlocutore e di avere una distribuzione limitata; hanno perciò dei contesti di ammissibilità e dei contesti di non ammissibilità.

Sono due, però, i fattori che principalmente costituiscono e hanno costituito oggetto di dibattito: la sua universalità, e quindi la sua indefinitezza, e la sua ambiguità con gli elementi sensibili alla polarità. Le correnti di pensiero in letteratura sono essenzialmente due: la prima afferma che *any* è un quantificatore universale a portata ampia sull'operatore trigger (il modale); la seconda, divide il free-choice *any* da *any* sensibile alla polarità; la terza via, invece, lo ritiene portatore univoco di entrambe le componenti. Quest'ultima è stata spiegata approfonditamente tramite l'approccio pragmatico per restare fedeli alla tipologia linguistica, che ha una forte considerazione dei fattori extralinguistici: si conclude che i FCI sono i valori più bassi di una scala pragmatica, costituita da un set di alternative valorizzate; i NPI sono anch'essi valori più bassi di una scala pragmatica, ma inversa.

Non è possibile dare una risposta univoca a tali questioni se si guarda il sistema linguistico isolato: in comparazione interlinguistica, emerge che l'ambiguità con i NPI può essere caratteristica di questi elementi e che possono fungere anche da quantificatori universali. È evidente soprattutto dalla terza ed ultima sezione di questo lavoro: gli obiettivi dei nostri *case study*, la lingua russa e serbo-croata, erano proprio quelli di confrontare le due strutture in ottica tipologica, ovvero mettere in relazione un aspetto minimo del sistema lingua per poi arrivare a generalizzazioni più ampie.

Come già detto, l'affiliazione genetica non determina una comunione totale di caratteristiche; come visibile già dalla mappa implicazionale, infatti, le prime differenze riguardano proprio la distribuzione delle funzioni su di essa. Per la lingua russa, la funzione free-choice è coperta da *любой*, e *угодно* (solo in determinati contesti, anche *бы то ни было* può dare luogo a interpretazioni di libera scelta). Per il serbo-croato, invece, il marcatore *bilo* provvede ad esprimere la semantica di libera scelta; esso, però non è solo associato alla funzione free-choice, ma anche ai periodi condizionali, interrogativi, di negazione indiretta e comparativi. Particolare focus è stato rivolto agli intensificatori *ma*, *makar* e *god*: nonostante non vengano citati nello studio di

Haspelmath, la letteratura ad esso successiva ha dimostrato che anche questi marcatori veicolano il significato di libera scelta.

Solo a questo punto si è potuta fare chiarezza sullo status funzionale di questi marcatori. L'approccio tipologico aiuta a vedere nel piccolo ciò che in una visione d'insieme rischia di perdersi: i FCI sono anche quantificatori universali in russo e serbo-croato.

La generalizzazione che è possibile fare, in questo senso, è che l'ambiguità, in entrambi i casi, non si tratta mai di una caratteristica inerente al pronome, bensì è determinata dai diversi contesti in cui esso può comparire. Il significato di libera scelta emerge, infatti, in contesti non veridici, o in contesti in cui il marcatore è sintatticamente distante (subordinato) dall'operatore che lo ammette; quello universale, invece, emerge solitamente in contesti referenziali, quando l'operatore che lo ammette è nella stessa subordinata del marcatore. In ottica traduttologica, sarebbe utile sviluppare una grammatica didattica per italiani (L2) che tenga conto dei diversi contesti di ammissibilità delle due interpretazioni. Questo perché le diverse interpretazioni possono dare luogo a traduzioni e rese in lingua italiana molto diverse.

Rimane però aperta la questione dell'ambiguità con gli elementi a polarità negativa. Se in russo abbiamo appurato che essa non si verifica, in serbo croato la risposta non può essere definitiva. La mancanza di studi e analisi in merito ha lasciato, ad oggi, il dibattito aperto.

È giusto ritenere il pronome free-choice un punto di partenza e non un punto di arrivo: nel corso del presente lavoro sono emersi, infatti, molti spunti a cui sarebbe interessante dare seguito in future ricerche.

In ottica di futuri sviluppi, si potrebbe infatti rivalutare la distribuzione stessa di Martin Haspelmath, che come più volte dimostrato, prende maggiormente in considerazione le strategie di indefinito che prevedono elementi lessicalizzati. Tuttavia, abbiamo visto che è possibile veicolare lo stesso significato attraverso strategie diverse, come ad esempio la reduplicazione morfologica o la modalità del verbo: questi fenomeni, che non si basano su item lessicalizzati, come possono essere distribuiti sulla mappa implicazionale? La distribuzione sintattica anche può cambiare: come può essere categorizzato un pronome come "chi", normalmente interrogativo che, in diversi contesti, può sostituire l'indefinito a scelta libera "chiunque"?

Le lacune da poter riempire sono molte, soprattutto in letteratura slavistica, con particolare riguardo a quella di ambito serbo-croato, analizzando ulteriormente i pronomi indefiniti e la loro multifunzionalità nei diversi contesti linguistici. Certo, la frammentarietà di questa lingua non aiuta: in questa sede i lavori citati sono perlopiù incentrati sulla variante croata; la mancanza di studi sul serbo hanno determinato una carenza di dati che potrebbero in futuro rendere quest'analisi ancora più completa e portare ad una conclusione più precisa. Non solo: sarebbe, a quel punto, di grande interesse compiere un lavoro diatopico tra le varianti, andando a scoprire quali fenomeni determinano la microvariazione e a quali eventualmente diversi risultati portano.

Con questo lavoro, guidato dall'interesse per una visuale a 360 gradi sulle varie lingue del mondo e sulle loro differenze, si è cercato di colmare, laddove presente, un vuoto nella letteratura di riferimento. Si è cercato di fornire una panoramica non solo degli aspetti più oggettivi che caratterizzano un dato fenomeno linguistico (come, ad esempio, l'aspetto formale, etimologico e di uso) ma di dare spazio anche ad aspetti più dibattuti e controversi; nonostante gli approcci e le premesse di partenza siano, a volte, diametralmente opposte, tutti concorrono ad un fine ultimo: cercare di dare una spiegazione a tutti quei fenomeni linguistici che si manifestano nelle lingue del mondo, poiché esse sono lo specchio di chi le parla.

La lingua è prima di tutto il prisma attraverso il quale la realtà viene filtrata e scomposta in tanti piccoli pezzi: pezzi che il linguista raccoglie, esamina e confronta uno ad uno, per cercare di comporre, in ultima istanza, il così complesso quadro generale.

РЕЗЮМЕ

Цель данной статьи - описать и рассмотреть сложную систему неопределенных местоимений с типологической точки зрения, углубляясь определенны набор местоимений - неопределенные местоимения свободного выбора, как это выражено в следующих примерах (1-4):

a. Англиский

*After the fall of the Wall, East Germans were free to travel **anywhere**.*

“После падения стены восточные немцы могли свободно путешествовать куда угодно.”

b. Итальянский

*Domandalo a **chiunque**.*

“Спросите кого угодно.”

c. Русский

Кто угодно может прийти.

d. Сербохорватский

***Bilo ko može** istući malo dete.*

“Любой может победить маленького ребенка..”

На самом деле, во многих языках значение свободного выбора описывается по-разному: функция этих предметов заключается в том, чтобы собеседник мог выбрать между всеми возможными альтернативами. Впервые появившись под названием «*freedom of choice*» использование именно этих *items* гарантирует неограниченную свободу индивидуального выбора. Как уже видно из серии избранных примеров, настоящее исследование посвящено описанию и сопоставлению неопределенных форм свободного выбора в двух разных языковых системах: русской и сербохорватской.

Выбор этой темы обусловлен желанием завершить свою академическую карьеру, изучая два языка, которыми я увлекалась больше всего. Этого можно достичь с помощью типологического лингвистического анализа: путем межъязыковых сравнений ищутся ограничения на возможные языковые типы, которые станут основой для все более широких обобщений. Отец типологии Вильгельм фон Гумбольдт заявил, что "среди многих путей, по которым сравнительная лингвистика должна идти для решения вопроса о том, как общий человеческий язык проявляется в конкретных языках разных народов, одним из самых успешных, несомненно, является исследование одной части языка через все языки земли". Я решила отстаивать эту точку зрения в надежде на то, что смогу, хотя и с помощью всего двух «частей», внести свой вклад в решение замечательной, но трудной загадки интерлингвистики.

Языковые системы, конечно, огромны; описать их во всей полноте и сравнить их - задача, которая потребовала бы гораздо больше места, чем это возможно здесь. Отсюда возникла возможность сосредоточить исследование на определенном аспекте, широко изученном и описанном в литературе, но до сих пор отсутствующем в славистике: неопределенных местоимениях. Двусмысленность и особенность неопределенностей свободного выбора стали движущей силой для основного фокуса.

Отправной точкой и основным методологическим ориентиром является чрезвычайно насыщенное исследование Мартина Хаспельмата «*Indefinite pronouns*» (1997), которое представляет собой первый энциклопедический обзор неопределенных местоимений в различных языках мира, описывающий репертуар вариаций с функциональной и формальной точек зрения. Именно на основе разработанного им распределения местоимений можно определить и выделить различные семантические функции каждого элемента.

Исследование началось с предварительного описания исследуемой области, обеспечив исчерпывающий обзор неопределенностей, следуя методологии представления Хаспельмата и данных. Прежде чем вникнуть в суть свободно выбираемых неопределенных местоимений, необходимо, с другой стороны, дать базовые знания о понятии местоимения и неопределенного местоимения, их различных формах и функциях; заложить основы типологической работы,

подчеркнув сильные стороны этого подхода и описав его традиции. Особое внимание было уделено представлению двух анализируемых языковых систем: русской и сербохорватской. Формальное и функциональное описание неопределенностей, характеризующих эти две системы, является подготовительным к рассмотрению, предусмотренному в следующих главах.

После предоставления общего обзора области, поле сузилось до конкретного, выбранного в качестве объекта исследования: неопределенные местоимения свободного выбора. Поскольку эта тема вызывает много споров в литературе, начиная даже с самого ее определения, интересно представить различные ее исследования и привести их в соответствие друг с другом. Поэтому была предпринята попытка дать определение сначала через диахроническое исследование, включая происхождение и грамматикализацию этих элементов, а затем формальное, через различные теоретические подходы к их функциям. Кроме того, особый интерес представляет двусмысленность местоимения свободного выбора, которое в точных семантических контекстах может принимать значение универсального квантификатора; в некоторых языках двусмысленность также возникает из-за омофонии с NPI, элементами отрицательной полярности.

Наконец, восходящей точкой настоящей работы стало углубленное изучение и сопоставление неопределенных форм свободного выбора в русском языке (“любой”, “угодно” и, в крайнем случае, “бы то ни было”) и в сербохорватском языке (*bilo*). Целью последнего раздела, по сути, было выявление общих моментов и различий в распределении функции неопределенного местоимения и его появлении в определенных семантических контекстах. Если в русском языке местоимения “любой” и “угодно” относятся только к выражению свободного выбора, то на карте Хаспелмата, напротив, мы отмечаем, что сербохорватское местоимение *bilo* используется и в других функциях. На самом деле, его также можно встретить в вопросительных предложениях, косвенном отрицании, условных и сравнительных предложениях. Функции, последние, которые в русском языке выражаются через использование других местоимений.

Важное внимание также было уделено неоднозначности между свободным выбором и универсальным квантификатором: два анализируемых языка, на самом деле, имеют именно эту характеристику. Свидетельство этой неоднозначности

видно уже из используемых источников: если, например, Хаспельмат относит “любой” к разряду неопределенных местоимений, то многочисленные грамматики дидактики русского языка относят его к разряду определительных местоимений, наряду с “сам”, “самый”, “весь”, “всякий” и каждый”.

Более того, как уже упоминалось выше, двусмысленность свободного выбора и отрицательной полярности широко распространена в различных языках мира. На этом и закончим настоящий анализ: с типологической точки зрения русский “любой” и сербохорватский *bilo* очень интересны, поскольку находят еще одну общую точку именно в отсутствии этой двусмысленности.

Поэтому, достигнув конца этой работы, давайте вкратце рассмотрим этапы, из которых она состояла. Мы постараемся сделать размышления и выводы, которые смогут ответить на первоначальные вопросы и оставить место для других вопросов, которые могут стать предметом будущих углубленных исследований.

В первой главе была предпринята попытка очертить профиль этой обширной и неоднозначной области: неопределенные местоимения. Используемый подход был типологическим, особенно основанным на исследовании лингвистических образцов Хаспельмата, который является прекрасным примером кросс-лингвистического сравнения. Настоящее исследование лишь частично использует типологическую перспективу: критичность исключительно типологической работы, по сути, привела бы к поверхностному анализу рассматриваемых языков, обширность образцов стала бы центральным пунктом кросс-лингвистического анализа, а не их глубокого изучения. Поэтому решение заключалось в том, чтобы подкрепить типологическое исследование работой по описательной лингвистике, которая подробно рассматривается в первой части данного исследования. С другой стороны, целью по-прежнему является объяснение конкретных грамматических явлений и, впоследствии, выявление значимых обобщений: поэтому важно не пренебрегать аспектом лингвистического сравнения и партикулярной перспективы, что позволит сравнить два конкретных аспекта двух различных языковых систем.

Несмотря на то, что наше внимание было сосредоточено на двух генетически близких языках, вводный обзор помог нам понять, как много и какими разными способами функции неопределенного местоимения могут выполняться в

разных языках мира. Но не только: в нашем конкретном случае он показал то, что утверждает типология: генетическая принадлежность или территориальная близость не всегда являются определяющими факторами в развитии данного языкового явления. Наряду с этим уделялось внимание диахронии и языку в процессе становления, чтобы лучше понять явления, которые мы наблюдаем сейчас, а также небольшая часть была посвящена описательной лингвистике.

Диахронический анализ показал, что неопределенные местоимения происходят от двух широких категорий деривационных основ: неопределенные местоимения, образованные от вопросительных местоимений, и неопределенные местоимения, основанные на общих онтологических категориях, таких как лицо, вещь, собственность, место, время, способ, количество.

На формальном уровне было замечено, что в целом в различных языках мира неопределенные местоимения появляются в "сериях", организованных в соответствии с онтологическими категориями, то есть с тем, к каким сущностям, в очень широком смысле, можно отнести языковые выражения. Однако различные типы неопределенных местоимений различаются не только по форме, но и по своей функции в языковом контексте.

Существует пять основных функциональных типов неопределенных местоимений: отрицательные неопределенные местоимения, местоимения, выражающие отрицательную полярность, местоимения с факторами специфичности и неспецифичности, местоимения с фактором знания говорящего и, наконец, неопределенные местоимения свободного выбора. Последнее исследование показало, что система неопределенных местоимений является многофункциональной и, следовательно, чрезвычайно обширной и трудноорганизуемой. Поэтому Хаспельмат, используя семантический подход, разрабатывает карту, которая содержит и обобщает на графическом уровне различные варианты использования и функции маркеров неопределенности в соответствии с имеющейся в его распоряжении лингвистической выборкой. Предположение, на котором основывается структурирование такой карты, заключается в следующем: если две функции выражаются одним и тем же грамматическим маркером хотя бы в одном языке, то они находятся в соседних позициях на карте. Помимо визуальной организации употреблений и объединения

семантических отношений, такое расположение также определяет возможные языковые типы: комбинации между употреблениями в пространстве многочисленны, но не бесконечны; фактически, они ограничены предположением о смежности.

По этой самой причине семантическую карту можно также рассматривать как импликационную карту. Последняя представляет собой карту, которая основана на предположениях, определенных в универсальных импликационных типах: они описывают ограничение на логически возможные лингвистические типы, определяют модель языковой вариативности и свидетельствуют о зависимости между двумя логически независимыми параметрами.

Наконец, исходя из этих соображений и распределения функций на импликационной карте, был представлен весь инвентарь системы неопределенных местоимений в русском и сербохорватском языках соответственно.

Однако остается открытым вопрос о том, чем на самом деле является неопределенный свободный выбор и какова его конфигурация в современной лингвистике.

Во второй главе была предпринята попытка как можно полнее объяснить значение понятия "свободный выбор". Неопределенный свободный выбор давно является предметом дискуссий, центральным в различных областях и подходах современной лингвистики. Были даны различные определения формального и функционального статуса (не пренебрегая диахроническим аспектом) неопределённости свободного выбора. С помощью теорий грамматикализации и десемантизации мы наметили этимологический путь предметов свободного выбора: он показал, что это очень диахронически стабильные предметы, которые в значительной степени сохранили свое семантическое и фонологическое содержание, благодаря также их естественному фразовому ударению. Однако диахронии недостаточно для полного объяснения статуса FCI (сокращение «*free-choice indefinites*», неопределенные местоимения свободного выбора)

Основных теорий (и, соответственно, подходов к предмету) здесь рассматривалось в основном две: прагматико-лексический подход и логико-формалистский подход.

В литературе, похоже, существует общее определение неопределенных слов со свободным выбором, сформулированное еще Вендлером (1967): это неопределенные слова, которые на межъязыковом уровне предоставляют собеседнику свободный и неограниченный выбор в заданном наборе альтернатив. Они характеризуются тем, что обозначают неспецифический референт, неизвестный говорящему и собеседнику, и имеют ограниченное распространение; поэтому у них есть контексты допустимости и контексты недопустимости.

Однако есть два фактора, которые в основном составляют и были предметом дебатов: его универсальность, а значит, неопределенность, и его неоднозначность с элементами, чувствительными к полярности. В литературе существует, по сути, два течения мысли: первое утверждает, что *any* является универсальным квантификатором с широкой сферой действия на оператор *trigger* (модальный); второе разделяет свободный выбор *any* и чувствительный к полярности *any*; третье направление, напротив, считает его однозначным носителем обоих компонентов. Последнее было подробно объяснено с помощью прагматического подхода, чтобы остаться верным лингвистической типологии, в которой сильно учитываются экстралингвистические факторы: фактически был сделан вывод, что FCI являются низшими значениями прагматической шкалы, состоящей из набора валоризованных альтернатив; NPI (сокращение от “*negative polarity items*”, местоимения отрицательной полярности) также являются низшими значениями прагматической шкалы, но перевернутой.

Невозможно дать однозначный ответ на эти вопросы при изолированном рассмотрении языковой системы: при межъязыковых сравнениях выясняется, что двусмысленность с NPI может быть характерна для этих элементов и что они также могут служить универсальными квантификаторами. Рассмотренные подходы, кроме того, имеют различную обоснованность, поскольку дополняют друг друга. Прагматико-лексический подход дает верное направление интерпретации значения свободного выбора, логический подход, с другой стороны, помогает его формализовать.

То, что мы видели во второй главе, было результатом исследований, сосредоточенных на общем значении свободного выбора, в основном, принимая во внимание английский *any* и несколько других индоевропейских языков. Наша

работа завершилась в третьей главе углубленным исследованием тех же аспектов применительно к русскому и сербохорватскому языкам.

В третьем и последней главе, заключительном разделе данной работы были подробно рассмотрены аспекты, способствовавшие реализации цели наш *case study* - русского и сербохорватского языков, а именно: сравнение двух структур с типологической точки зрения, т. е. соотнесение минимального аспекта языковой системы и последующее более широкое обобщение.

Как уже показано, генетическая принадлежность не приводит к полной общности черт; как уже видно на примере импликационной карты, на самом деле первые различия касаются распределения функций на ней. Для русского языка функция свободного выбора покрывается “любой” и “угодно” (только в определенных контекстах, даже если “бы то ни было”, это может привести к свободному выбору). С другой стороны, в сербохорватском языке маркер *bilo* обеспечивает выражение семантики свободного выбора, однако он связан не только с функцией свободного выбора, но и с условным, вопросительным, косвенным отрицанием и сравнительным периодом. На карте распределения, однако, некоторые частицы, называемые интенсификаторами, не появляются: *ta*, *takar* и *god*. Хотя они не упоминаются в исследовании Хаспелмата, последующая литература показала, что эти маркеры также передают значение свободного выбора.

Впоследствии, мы уточнили позиции относительно универсального квантификационного компонента, которым обладают маркеры в русском и сербохорватском языках. В обоих языках маркеры свободного выбора неоднозначны, т.е. они могут выражать универсальность или свободный выбор через одну и ту же форму. В русском языке “любой” имеет два значения: неопределенное местоимение свободного выбора и, когда синоним “всякий”, также универсальный квантификатор. Каждое значение соответствует различному набору контекстов приемлемости. Значение свободного выбора возникает в неверидиктальных контекстах, универсальное - обычно в референциальных контекстах: русские FCI, таким образом, выражают как универсальную, так и экзистенциальную квантификацию. В сербохорватском языке ситуация такая же,

но подход используется другой. Универсальная и/или экзистенциальная интерпретация *bilo* является не внутренним, а синтаксическим свойством; она будет зависеть от расстояния между маркером и модальным оператором. Таким образом, он имеет универсальное чтение, когда операторы появляются в одном и том же подчинении (модальном и отрицательном).

Для практической обратной связи были также проанализированы несколько учебников по грамматике русского и сербохорватского языков для итальянцев: сразу же выявилась разнородная организация данных о неопределенных местоимениях. Ни в одной из них, прежде всего, нет категоризации, подобной той, которую разработал Хаспельмат; авторы склонны группировать все в один раздел "неопределенные местоимения" и включать в него все те местоимения, которые не имеют соответствующей подкатегоризации. Однако мы можем констатировать, что способ представления и категоризации этих маркеров приводит нас к одному выводу: универсальный компонент неопределенности свободного выбора и в русском, и в сербохорватском языках присутствует. Не только на более глубоком, специализированном уровне (на исследованиях носителей языка для специализированных лингвистов), как мы видели выше, но и на более поверхностном, дидактическом уровне, направленном на неспециализированную L2-аудиторию.

В итоге мы убедились, что двусмысленности между FCI и NPI не существует в двух исследуемых языках, поскольку в обоих используются две разные формы для этих двух функций. Однако в случае с сербохорватским языком вывод не столь решителен: дебаты по этому вопросу все еще открыты и могут дать почву для будущих исследований.

В данной работе, руководствуясь интересом к 360-градусному взгляду на различные языки мира и их различия, была предпринята попытка заполнить пробел в справочной литературе. Была предпринята попытка дать обзор не только более объективных аспектов, характеризующих данное языковое явление (таких как, например, формальные, этимологические и аспекты использования), но и уделить место более дискуссионным и спорным аспектам. Несмотря на то, что подходы и исходные предпосылки порой диаметрально противоположны, все они сходятся в

конечной цели: попытаться дать объяснение всем тем языковым явлениям, которые проявляются в языках мира, поскольку они являются зеркалом тех, кто на них говорит. Язык — это, прежде всего, призма, через которую реальность фильтруется и разбивается на множество мелких кусочков: кусочков, которые лингвист собирает, изучает и сравнивает один за другим, пытаясь в итоге составить сложную общую картину.

BIBLIOGRAFIA

- ALONI, M., & ROELOFSEN, F. (2022). *Indefinites in comparatives*.
- BARIĆ, E., (1995). *Hrvatska gramatika*. Hrvatski filološki institut u Zagrebu, Školska knjiga.
- CEVESE, C., DOBROVOL'SKAJA, J. A., & MAGNANINI, E. (2006). *Grammatica russa: Morfologia ; teoria ed esercizi* (2. ed). Hoepli.
- CRISTOFARO, S., & RAMAT, P. (1999). *Introduzione alla tipologia linguistica* (1. ed). Carocci.
- CROFT, W. (2003). *Typology and universals* (2° edizione). Cambridge University Press.
- ĆUTO, E. (2004). *Русские неопределенные местоимения с частицами -то, -либо, -нибудь, кое-*. Strani jezici.
- DEGANO, M., & ALONI, M. (2022). *Indefinites and free-choice: When the past matters*. Natural Language & Linguistic Theory.
- ECO, U., SANTAMBROGIO, M., VIOLI, P., (1988). *Meaning and Mental Representations*. Indiana University Press.
- EREMINA, O. (2012). *The semantics of Russian indefinite pronouns: scope, domain widening, specificity, and proportionality and their interaction*.
- FAUCONNIER, G. (1975). Pragmatic Scales and Logical Structure. *Linguistic Inquiry*,
- GARZONIO, J. (2019). *Negative Concord in Russian: An Overview*. In I. Krapova, S. Nistratova, & L. Ruvoletto, *Studi e ricerche* (Vol. 20, p. Chapter_2778). Edizioni Ca' Foscari.

GIANNAKIDOU, A. (2022). *The Meaning of Free-choice*.

GIANNAKIDOU, A., & ZEIJLSTRA, H. (2017). *The Landscape of Negative Dependencies: Negative Concord and N-Words*. In M. Everaert & H. C. van Riemsdijk (A c. Di), *The Wiley Blackwell Companion to Syntax*, Second Edition (pp. 1–38). John Wiley & Sons, Inc.

GRUBAČ ALLOCCO, G. (2010). *Grammatica serba: Manuale di morfologia e sintassi con esercizi*. Hoepli.

- (2013). *Dizionario serbo-italiano: Serbo-italiano, italiano-serbo*. U. Hoepli.

HALM, T. (2016). *The Grammar of Free-Choice Items in Hungarian*.

HASPELMATH, M. (1995). *Referential distinctions in indefinite pronouns: A typological perspective*. In *Reference in multidisciplinary perspective: Philosophical object, cognitive subject, intersubjective process*, edited by Richard A. Geiger (pp. 626–647). Olms.

HASPELMATH, M. (1997). *Indefinite pronouns*. Oxford University Press.

HEINE, B. (1993). *Auxiliaries: Cognitive Forces and Grammaticalization*. Oxford University Press.

HUMBOLDT, W. VON (1991). *La diversità delle lingue*. a cura di De Mauro, T., Laterza.

IVANOVA, I. S. (2008). *Sintaksis: Praktičeskoe posobie po russkomu jazyku kak inostrannomu*. Zlatoust.

JAYEZ, J., & TOVENA, L. M. (2005). *Free-choiceness and Non-Individuation*. Linguistics and Philosophy.

KADMON, N., & LANDMAN, F. (1993). *Any*. Linguistics and philosophy.

KAGAN, O. (2011). *Specificity as speaker identifiability*. Journal of Slavic Linguistic, vol. 19.

KOVALEV, V. F. (2014). *Il Kovalev: Dizionario russo-italiano, ital'jansko-russkij slovar'* (4. ed). Zanichelli.

KURYŁOWICZ, J. (1965). *The Evolution of Grammatical Categories*. Diogenes.

LEAVITT, J. (2010). *Linguistic Relativities: Language Diversity and Modern Thought*. Cambridge University Press.

LEHMANN, C. (2002). *Thoughts on grammaticalization*.

LUČIĆ, R. (2005). *KAJ GOD!*, Semantika prirodnog jezika i metajezik semantike, zbornik Hrvatskoga društva za primijenjenu lingvistiku, Zagreb i Split.

MENÉNDEZ-BENITO, P. (2010). *On universal Free-choice items*. Natural Language Semantics.

NIKITINA, N. (2016). *Corso di russo: Livelli B1-B2 del Quadro Comune Europeo di Riferimento per le Lingue*. Hoepli.

ONUOHA, O., & PATRICK, K. O. (2022). *On Reflexive NPS in Igbo and French: A Binding Theory Approach*.

PADUCHEVA, E. (2015). *Снятая утвердительность и неверидиктальность (на примере русских местоимений отрицательной полярности)*. Russian Linguistics, 39(2).

- (2018). *Русские местоимения свободного выбора*. Russian Linguistics.

PALLOTTI, G. (1998). *Relatività linguistica e traduzione-L'inutile polemica col relativismo*. inTRAlinea. online translation journal.

PENKOVA, Y., & RABUS, A. (2021). *East Slavic indefinite pronouns: A corpus-based approach*. Russian Linguistics.

PERELTSVAIG, A., & GIANNAKIDOU, A. (2000). *Polarity Sensitivity as (Non) Veridical Dependency*. Language.

PROGOVAC, L. (1990). *Free-Choice Bilo in Serbo-Croatian: Existential or Universal?* Linguistic Inquiry, 21(1).

- (1994). *Negative and positive polarity: A binding approach*. Cambridge University Press.

RAGUŽ, D. (1997). *Praktična hrvatska gramatika*. Medicinska naklada.

SILIĆ, J., & PRANJKOVIĆ, I. (2005). *Gramatika hrvatskoga jezika: Za gimnazije i visoka učilišta*. Školska knj.

SILVESTRI, G. (2019). *Reduplication as a strategy for -ever Free Relatives: Semantic and Syntactic Observations*. Quaderni di linguistica e Studi Orientali, vol. 5, Università di Cambridge.

ŠPIKIĆ, A. (2017). *Dizionario Croato compatto*. Zanichelli.

TATEVOSOV, S. (2003). *The parameter of actionality*.

TOVENA, L. M. (2008). *Negative Quantification and Existential Sentences*. A cura di I. Comorovski & K. von Heusinger, *Existence: Semantics and Syntax*, vol. 84. Springer Netherlands.

UDIÉR, S. L. (2021). *Pragmatic Characteristics of Indefinite Pronouns in Croatian as a Second Language*. *Journal for Foreign Languages*.

VANELLI, L. (2014). *I pronomi rivisitati: Idee per la didattica*. Giornate di «Linguistica e Didattica».

VENDLER, Z. (1962). *Each and Every, Any and All*. *Mind*.

VEYRENC, J. (1964). *Кто-нибудь et кто-либо formes concurrentes?* *Revue des études slaves*.

WARD, D. (2022). *On Indefinite Pronouns in Russian*.

ZOVKO DINKOVIC, I. (2013). *The Position of Negative Element in Prepositional Phrases with Negative Indefinites*. *Rasprave: Časopis Instituta za Hrvatski Jezik i Jezikoslovlje*.

SITOGRAFIA

De Santis, C. (2010). Indefiniti, aggettivi e pronomi in «Enciclopedia dell’Italiano». In *Treccani*. https://www.treccani.it/enciclopedia/aggettivi-e-pronomi_indefiniti (consultato in data 11/06/2022)

David Gil, *Conjunctions and Universal Quantifiers*, 2013, in: Matthew Dryer, Martin Haspelmath, *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig <http://wals.info/chapter/56> (consultato in data 11/06/2022)

Feature 46A: Indefinite Pronouns., in: Matthew Dryer, Martin Haspelmath, *The World Atlas of Language Structures Online*, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, Leipzig <https://wals.info/feature/46A#2/28.3/152.4> (consultato in data 12/06/2022)

INDEFINITI, PRONOMI in «La grammatica italiana». (2012). [https://www.treccani.it/enciclopedia/pronomi-indefiniti_\(La-grammatica-italiana\)](https://www.treccani.it/enciclopedia/pronomi-indefiniti_(La-grammatica-italiana)) (consultato in data 11/06/2022)

INDICE DELLE FIGURE

Figura 1. Distribuzione dei pronomi indefiniti in italiano. (Haspelmath 1997:262).	8
Figura 2. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in italiano. (Haspelmath, 1997:317)	19
Figura 3. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in inglese. (Haspelmath, 1997: 306)	19
Figura 4. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in russo. (Haspelmath, 1997: 325)	20
Figura 5. Tipi di marcatori morfologici che ricorrono in serie in serbo-croato. (Haspelmath, 1997:323)	20
Figura 6. Distribuzione delle diverse basi derivazionali nelle diverse lingue del mondo.	22
Figura 7. Tabella riassuntiva dei contesti possibili per NPI e specificità/non specificità. (Haspelmath, 1997: 47)	28
Figura 8. Tabella riassuntiva dei principali tipi funzionali. (Haspelmath, 1997: 53)	29
Figura 9. Mappa implicazionale degli usi e delle funzioni dei pronomi indefiniti. (Haspelmath, 1997: 80)	30
Figura 10. Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.	32
Figura 11: Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.	38
Figura 12. Estensione diacronica di alcuni marcatori in russo da free-choice a specific. (Haspelmath, 1997: 149)	50
Figura 13. Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.	70
Figura 14: Distribuzione dei marcatori di indefinitezza nella lingua russa sulla mappa implicazionale.	77
Figura 15. I pronomi determinativi in russo in Nikitina (2016: 224).	87
Figura 16. I pronomi composti in lingua croata. (Olivari Venier, 1999: 72)	89
Figura 17: I pronomi indefiniti in lingua serba. (Grubač Allocco, 2010: 128)	89